

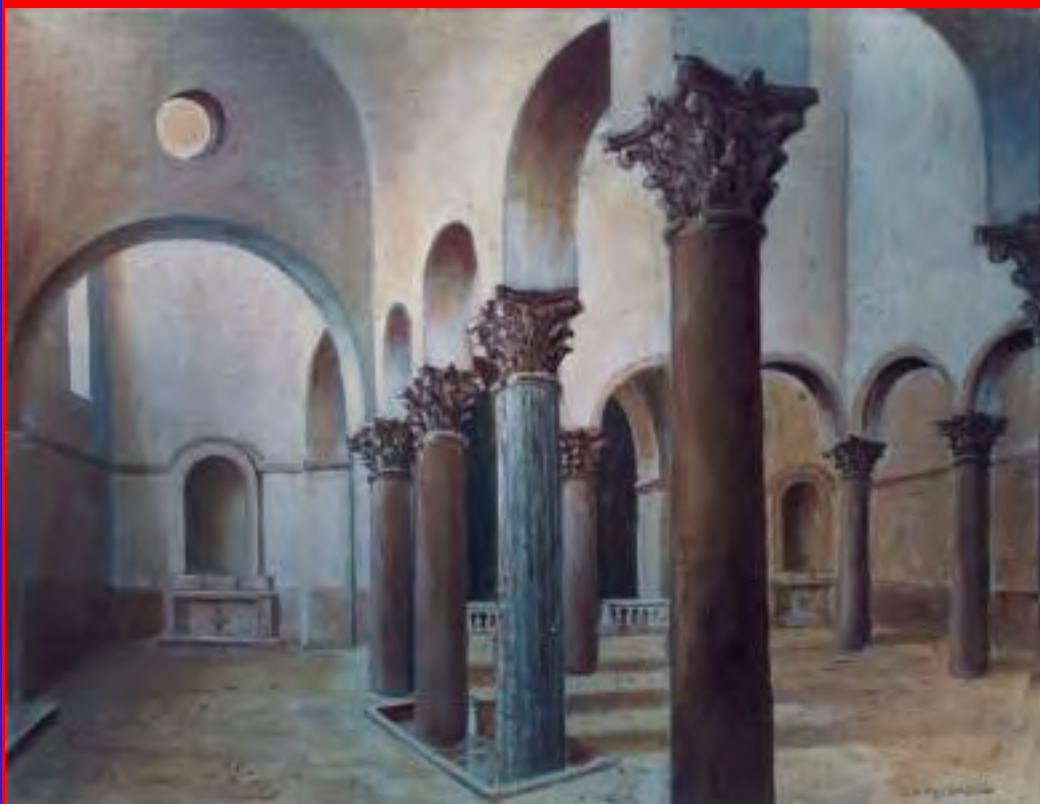
CDSC

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

Emilio Pistilli

"Il Riparo"

La chiesa di
S. Maria delle Cinque Torri
di Cassino (sec. VIII)



edizioni cassino

CDSC
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

Emilio Pistilli

"Il Riparo"

**La chiesa di
S. Maria delle Cinque Torri
di Cassino
(sec. VIII)**

© CDSC - 2000



EDIZIONI CASSINO S.r.l.

ISBN 88-87950-00-8

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Industria Grafica Cassinate (IN.GRA.C.) - S. Elia Fiumerapido (FR)

In copertina: l'interno della chiesa del Riparo
in un olio di G. D'Ambrosio.

*A mia moglie,
compagna nella vita
e valida collaboratrice
in questo lavoro*

*Sublatis tenebris, quia per te mundus habere
Lumen promeruit virgo et sanctissima mater,
Celsa tibi idcirco consurgunt templa per orbem,
Et merito totis coloris celeberrima terris.*

(Chronica Monasterii Casinensis, I.11)

A nome del Centro di Documentazione e Studi Cassinati e mio personale desidero esprimere la più viva gratitudine alle *EDIZIONI CASSINATI* per averci consentito, ancora una volta, di offrire alla città di Cassino, la riscoperta di una pagina preziosa della sua storia.

Quando si fa lavoro di ricerca uno dei più seri problemi è trovare il modo per divulgarne i risultati: il più delle volte si va incontro a spese ingenti che le Istituzioni non riescono a coprire. E allora trovare persone come l'Editore Salvatore Rino Consales, disposte ad investire, per puro amore verso la propria terra, sulla Cultura - che è un capitale solo per lo spirito - è senz'altro una grande fortuna.

Ci auguriamo che il rapporto di collaborazione tra noi e l'Editore possa durare a lungo per poter offrire al nostro territorio ancora importanti frutti.

Non posso chiudere senza esprimere vivo apprezzamento per questo ennesimo lavoro di Emilio Pistilli, Presidente del CDSC: con esso gli anziani rivivranno con commozione momenti quasi dimenticati del loro passato, i giovani e gli studiosi noteranno, purtroppo con amarezza, quali tesori sono stati sottratti alla città dalla furia bellica.

Giovanni Petrucci
(Vice Presidente CDSC)

PRESENTAZIONE

È con particolare entusiasmo che ho accettato, quale membro del C.D.S.C., di introdurre questo nuovo lavoro di Emilio Pistilli.

Dedicato alla chiesa del Riparo, elaborato con la stessa passione riservata di solito ai suoi lavori, l'Autore mette in evidenza tutti i caratteri, sia storici che architettonici, della scomparsa chiesa, traendola così, finalmente, da quell'oblio in cui era caduta dopo la dissennata opera di "ripulitura", con conseguente perdita anche dei ruderi, operata verso la metà degli anni '60.

Mi auguro che le nuove generazioni e i nuovi abitanti della città possano così riscoprire quel monumento che aveva interessato vari studiosi d'Europa durante i secoli della sua esistenza.

Sarà, dunque, anche merito di queste pagine se si riuscirà a far rivivere quello che a mio parere era l'anima ed il cuore della vecchia città.

Alberto Mangiante
(del Direttivo CDSC)

INTRODUZIONE

La distrutta chiesa di Santa Maria delle Cinque Torri in Cassino, comunemente detta "il Riparo", costituisce senza dubbio un problema storico ed artistico essendo in discussione l'epoca di reale edificazione e i criteri stilistici cui si è ispirato il costruttore. Anzi sono proprio tali criteri che pongono il dubbio sulla veridicità della notizia storica che ci tramanda la data di costruzione della chiesa.

Il *Chronicon Casinense* di Leone Ostiense¹ pone le origini della chiesa al tempo dell'abate franco di Montecassino Teodemaro (ab. 778-797), quindi alla fine dell'VIII secolo. La struttura, pianta centrale con colonnato interno, sormontata da quattro piccole torri agli angoli esterni e una più ampia al centro (di qui il nome della chiesa), le dà una singolarità difficilmente riscontrabile in analoghe opere dell'epoca, e proprio ciò ha attratto l'attenzione di numerosi storici dell'Arte².

¹ - *Leonis Marsicani et Petri Diaconi Chronica Monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach, in M.G.H., *Script.*, VII, Hannoverae, 1846, lib. I, c. II, pag. 588; ultima e più recente edizione, *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, in M.G.H., *Script.*, XXXIV, lib. I, c. II, 1980.

² - J. B. L. G. Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments ... depuis la décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e*, Paris 1823, t. III, pag. 23; t. IV, tav. XXV, nn. 43-44; della stessa opera c'è un'edizione italiana: G.B.L.G. Seroux d'Agincourt, *Storia dell'arte ecc.*, Prato, Giac(c)hetti, 1829, tav. XXV, nn. 43-44. - H. W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, Vol. II, pagg. 106-107. - H. Hübsch, *Monuments de l'architecture chrétienne depuis Constantin jusqu'à Charlemagne*, trad. V. Guerber, Paris, 1866, Morel, col. 43, tab. XIX, fig. 9, e XX, figg. 20, 21, 22. - D. A. Caravita, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, 1869-70, vol. I, pag. 23. - A. Essenwein, *Die Ausgänge der Klassischen Baukunst*, Darmstadt, 1886, pag. 120-121, figg. 174-175. - H. Holtzinger, *Die altchristliche Architectur*, Stuttgart, 1899, 3^a ediz. - E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, Fontenmoing, 1904, pag. 92, ediz. anastatica 1968. - L. Bréhier, *Le chiese bizantine*, Roma, Desclée, 1908, pag. 25. - E. H. Freshfield, *Cellae trichorae*, Londra, 1913, vol. II, pag. 82 e sgg. - P. Toesca, *Storia dell'arte - Medioevo*, Torino, UTET, 1927, pagg. 373-374. - C. Cecchelli, *Sguardo generale all'architettura bizantina in Italia*, in "Studi bizantini e neoellenici", IV, 1934, pag. 64. - G. De Angelis d'Ossat, *Le influenze bizantine nell'architettura romanica*, Roma,

La chiesa oggi non esiste più, essendo stata cancellata dalla furia bellica nei bombardamenti del 1944. Si è trattato di una perdita gravissima, oltre che per il mondo dell'arte, soprattutto per i Cassinati, che erano molto legati a quel tempio.

La guerra l'ha rasa al suolo ma l'opera di ricostruzione della città l'ha divelta anche dal sottosuolo, cancellando ogni traccia della sua storia ultramillenaria. Con giusto rimpianto il cassinate Torquato Vizzaccaro scrive: "Ora la ruspa è passata sopra quelle rovine, profanando con i suoi metallici denti colonne e capitelli corinzi che tanta arte e storia racchiudevano, incolta disposizione in quanto, una volta accertatane la presenza, si doveva procedere con cautela facendo rimuovere il materiale archeologico dalla mano dell'uomo e non da uno strumento meccanico, ignaro di foglie d'acanto, di cartocci e di modanature"³.

Gli fa eco un altro addolorato cassinate, Carlo Baccari: "La ruspa è passata anche sul pavimento a preziosi mosaici; ha livellato tutto, ha cancellato anche ogni vestigia dell'opera d'arte e del tempio cristiano. Per sempre!"⁴. E subito aggiunge con amarezza: "Ha preferito la soprintendenza la distruzione alla ricostruzione? E prima di manomettere, cancellare e asportare quelle preziose reliquie la Sovrintendenza fu interpellata, diede il suo benessere?

Ne avrebbe invece imposta la religiosa conservazione.

E qui, mio malgrado, debbo contenere lo sdegno. Non avrei mai

Palombi, 1942, pag. 35. - M. Salmi, *L'arte italiana*, Firenze, Sansoni, 1943, pag. 157. - E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese detta "Santa Maria delle cinque torri"*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", XXII (1946), fasc. 1-4, pagg. 139-189. - Id., *Sulla traccia del battistero paleocristiano di Cassino*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", XL (1964), fasc. 1-2, pagg. 74-90, estr. - A. Pantoni, *Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino: risultati e problemi*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LI (1975), fasc. 3-4, pagg. 243-280. - Id., *La chiesa di Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino in un disegno del primo Ottocento*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LVI (1980), fasc. 3-4, pagg. 313-322. - D. Corlaita Scagliarini, *Viaggio archeologico fra Capua ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi*, in "Prospettiva" (Firenze), 9 (apr. 1977), pagg. 38-54. Si può aggiungere T. Vizzaccaro, *Montecassino e Cassino, storia, monumenti ed arte*, Abbazia di Casamari (Frosinone), 1966, pagg. 13-49, pregevole per le illustrazioni fotografiche.

³ - T. Vizzaccaro, op. cit., pag. 15.

⁴ - C. Baccari, *Le chiese di Cassino*, Società Editrice Laziale, Roma, 1972, pag. 23-24.

potuto credere che si potesse perpetrare tanto scempio, cancellare con tanta disinvoltura, con tanta bestiale ignoranza i segni sacri di Roma sul nostro suolo"⁵. L'accento a Roma è un riferimento alla tradizione secondo cui la chiesa sarebbe stata costruita su strutture preesistenti di epoca romana⁶.

Altri autori ritengono che la chiesa possa risalire ad un periodo precedente all'VIII secolo, probabilmente al VI secolo⁷. Lo Scaccia Scarafoni, dopo iniziale incertezza⁸ propende per l'identificazione in un "... battistero annesso alla vicina basilica cattedrale di Cassino paleocristiana: non posteriore, nel suo impianto, al sec. V, e al massimo (avuto riguardo alle contingenze storiche locali) al VI, e soltanto restaurato, con alcune innovazioni, e dedicato alla Vergine dall'abate Teodemaro, sullo scorcio del secolo VIII"⁹. Ma quest'ultima ipotesi ha provocato la reazione dello studioso benedettino Angelo Pantoni, il quale ha dimostrato che il tempio si deve ritenere opera dell'VIII secolo, quindi dell'abate Teodemaro, pur essendosi utilizzato materiale di epoca romana¹⁰. Come si vede, dunque, il problema è dibattuto e, a causa della totale distruzione della chiesa, non si troverà forse una soluzione definitiva..

Per affrontare la questione è necessario procedere con ordine: si farà prima una descrizione del sito su cui sorgeva la nostra chiesa, poi una sintesi delle notizie storiche che la riguardano, infine un'analisi della struttura e della morfologia dell'edificio.

⁵ - Ibid., pagg. 23-24.

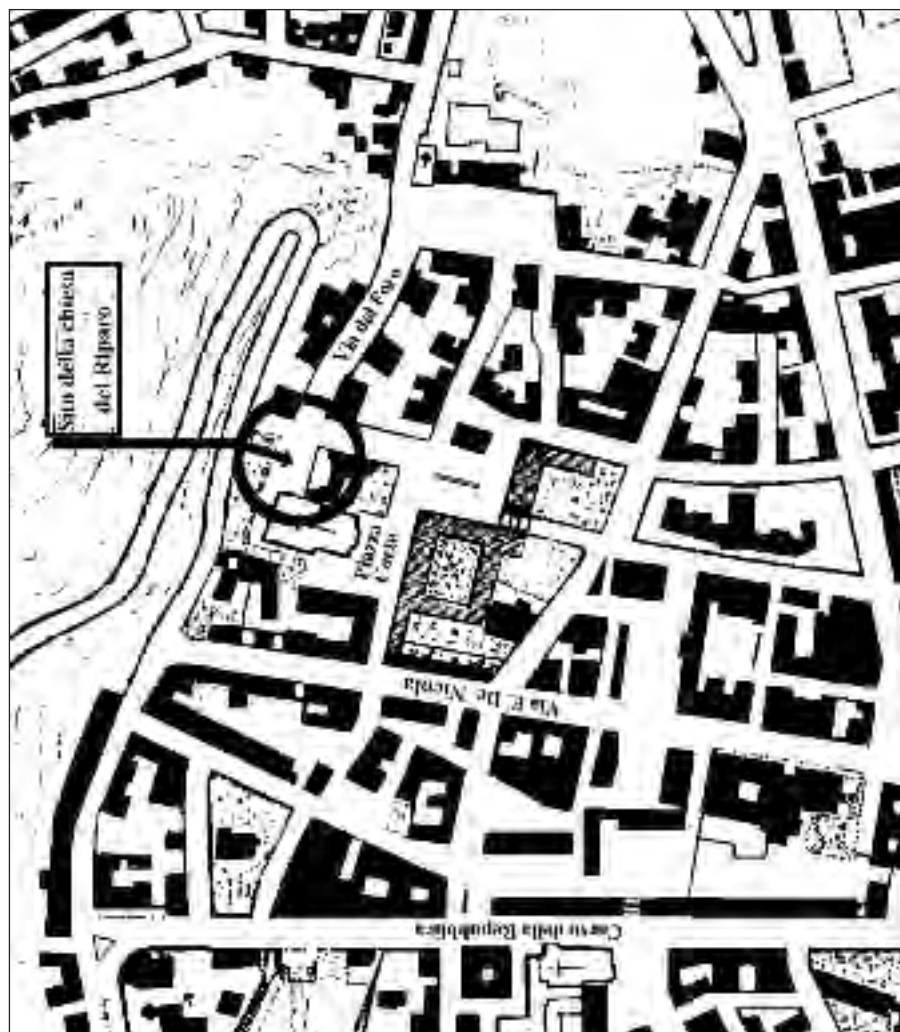
⁶ - G. F. Caretoni, *Casinum*, Istituto di Studi Romani, serie I, vol. II, Roma, 1940, XVII: l'autore vi fa riferimento ma sembra non accettarla. Cfr. anche: C. Vertechì, *Memorie su di Cassino e suo foro detto Eraclea*, Napoli, Raimondi, 1811, pag. 76; D. Romanelli, *Topografia istorica del Reame di Napoli*, Napoli, 1919, III, pag. 389; T. Vizzaccaro, op. cit., pagg. 43 sgg.

⁷ - F. Ponari, *Ricerche storiche sulle antichità di Cassino*, Napoli, 1867; A. Cafaro, *Medicina storico-pratica di Cassino nuovo*, Napoli, 1734; H. Hübsch, op. cit.; A. Essenwein, op. cit.

⁸ - E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese ecc.*, cit.

⁹ - Id., *Sulla traccia del battistero ecc.*, cit., pag. 74.

¹⁰ - A. Pantoni, *Santa Maria delle Cinque Torri, ecc.*, cit., e *La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino in un disegno del primo Ottocento*, cit.



1. - Pianta attuale della città: nel cerchio è indicata l'area sulla quale sorgeva la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri; ora in quel luogo si svolge la tradizionale incoronazione dell'Assunta del 14 agosto.

CAPITOLO 1

IL SITO

La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri sorgeva nel breve spazio compreso tra l'attuale via del Foro, piazza S. Benedetto e la chiesa maggiore di S. Germano, sul lato nord di quest'ultima. La via del Foro si snoda oggi, come nel passato, lungo la base orientale del colle della Rocca Janula; non ancora oggi del tutto transitabile, essendo ostruito da giardini pubblici lo sbocco su via Enrico De Nicola (fig. 1). Il terreno della scomparsa chiesa è ora scoperto ed è da considerarsi annesso alla vicina cattedrale di S. Germano, che sorge sul posto del vecchio duomo, completamente ricostruito in moderne strutture di cemento armato.

Le origini della chiesa cattedrale risalgono al secolo VIII: il *Chronicon Casinense* ci riferisce come l'abate Potone (ab. 770-778) costruì, su quel luogo, una piccola chiesa in onore di S. Benedetto¹¹. La stessa chiesa fu poi fatta abbattere dall'abate Gisolfo (ab. 797-817) per dar luogo ad una più ampia basilica in onore del Salvatore¹².

La zona in questione fu completamente sconvolta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale; è stata ora ricostruita sulla falsariga della vecchia pianta urbana, almeno per quanto riguarda le strade e le piazze: sono stati eliminati alcuni vicoli per dar luogo a moderni e ampi complessi abitativi.

Subito dopo la distruzione la zona fu invasa da una gran quantità

¹¹ - *Chronica monasterii casinensis*, M.G.H., *Scriptor.* VII, lib. I, cap. 11: "Hic [Poto Abbas] aedificabit deorsum ecclesiam parvam in honore sancti Benedicti in eo loco, ubi nunc est ecclesia sancti Germani".

¹² - *Chronica monasterii casinensis*, cit., lib. I, cap. XVII: "...amplam basilicam in loco prioris parvulae in honore Domini Salvatoris, opere satis pulchre construxit". Leone Ostiense in questo capitolo fornisce una dettagliata descrizione dell'edificio e precisa come quel luogo fosse paludoso, per cui si rese necessaria una energica opera di bonifica con colmate di terra e di pietrame: "quoniam instar paludis totus ille locus carectis, aquisque stagnabat, multis terrae rudibus, saxorumque aggeribus universa replevit".

di acque, che sorgevano proprio tra i ruderi delle due chiese. Ora, con la sistemazione delle sorgenti alle spalle della chiesa madre, le acque sono state canalizzate sotto la sede stradale: ritornano a scorrere a cielo aperto subito dopo l'attraversamento di corso della Repubblica, per confluire nelle acque del Gari nell'area della villa comunale. Quelle sorgenti sono indicate dai cassinati come le vere sorgenti del Gari.

L'assetto urbano della zona nell'anteguerra, come già detto, non era molto dissimile da quello odierno. La nostra chiesa aveva l'ingresso principale in via del Foro, cioè dalla parte della collina di Rocca Janula: tale fatto, dato l'orientamento opposto della chiesa di S. Germano, potrebbe a noi apparire irrazionale, dal momento che oggi si accede a quell'area dal lato opposto, da sud e da est. Bisogna tener conto che la città odierna si estende tutta nella zona pianeggiante a sud-est di via del Foro, la quale, pertanto, segna il margine settentrionale del centro urbano. Prima della distruzione, invece, via del Foro era esattamente al centro dell'agglomerato urbano e attorno ad essa, e nelle immediate adiacenze, erano situate le principali chiese, a cui va aggiunta anche la cappella delle suore Stimmatine, anche quest'ultima accessibile da largo Foro.

La vecchia città si estendeva solo in parte nella pianura ai piedi di Rocca Janula; per lo più era abbarbicata sulle prime pendici dello stesso colle, con case addossate le une alle altre, separate appena da ripide scalinate e da vicoli tortuosi e angusti: era una tipica cittadina medioevale (fig. 2).

Purtroppo di tutto ciò non è rimasto nulla, solo pochi ruderi sui fianchi della collina, ricoperti da terriccio e folta vegetazione spontanea; ma forse qualche recupero si potrebbe anche tentare, con opportuni lavori di sterro e di restauro nell'ambito dell'imminente recupero della Rocca Janula.

Ritornando alla chiesa del *Riparo*, dicevamo che la facciata principale era su via del Foro, mentre gli altri lati davano sulla piazza chiamata "largo Foro Cassino". Un'entrata secondaria consentiva l'accesso dal lato occidentale, dal fianco della chiesa del Salvatore, che, a sua volta, delimitava due lati della centrale piazza Umberto I, su cui aveva l'ingresso principale (fig. 2). Le due chiese, pertanto, erano disposte in senso contrario l'una rispetto all'altra; fatto,

questo, che mostrerebbe come entrambe siano state costruite in tempi notevolmente diversi e in situazioni urbane mutate. Questo particolare non è stato tenuto presente dagli studiosi che si sono occupati del problema dell'origine della chiesa di S. Maria delle Cinque Torri.

Infatti secondo la testimonianza di Leone Ostiense, che descrive la costruzione di S. Maria delle Cinque Torri ad opera dell'abate Teodemaro¹³, e quella della basilica del Salvatore ad opera dell'abate Gisolfo¹⁴, le due chiese furono erette nell'arco massimo di trent'anni. Anche se si volesse pensare che la basilica del Salvatore ripettesse l'orientamento sul terreno della precedente chiesetta di S. Benedetto, fatta erigere dall'abate Potone¹⁵, si avrebbe un arco di quarant'anni, sempre pochi per ritenere radicalmente mutato l'assetto urbano della zona (oggi, con le moderne tecniche edilizie, un tale lasso di tempo è sufficiente per cambiare volto ad una città).

Questo argomento potrebbe confortare la tesi di Scaccia Scarafoni, secondo cui la chiesa del Riparo sarebbe un battistero del V-VI secolo, costruito sulle strutture di un più antico edificio romano¹⁶; e infatti in epoca romana la fisionomia della zona sarà stata certamente diversa da quella del sec. VIII. Ma si oppone a tale tesi, come già detto, Angelo Pantoni con il resoconto dei suoi rilievi fatti sui ruderi della chiesa nell'ultimo dopoguerra¹⁷. Questo particolare aspetto del problema, comunque, appare piuttosto interessante, perciò conviene tenerlo presente per il successivo esame della questione.

Per completare il quadro delle informazioni topografiche della chiesa bisogna aggiungere che il suo pavimento, nella sua ultima fase, era ad un livello più basso del piano di calpestio circostante: vi si accedeva, infatti, scendendo cinque gradini dall'ingresso principale. Va infine precisato che ad una distanza di circa 150 metri

¹³ - *Chronica monasterii casinensis*, cit., lib. I, cap. 11, pag. 588: "Hic [Theodemar] ... construxit pulchro opere templum in honore sanctae Dei genitricis et virginis Mariae, super ipsam videlicet fontem unde fluvius Lyris [Gari] procedit".

¹⁴ - Vedi supra pag. 11 nota 11.

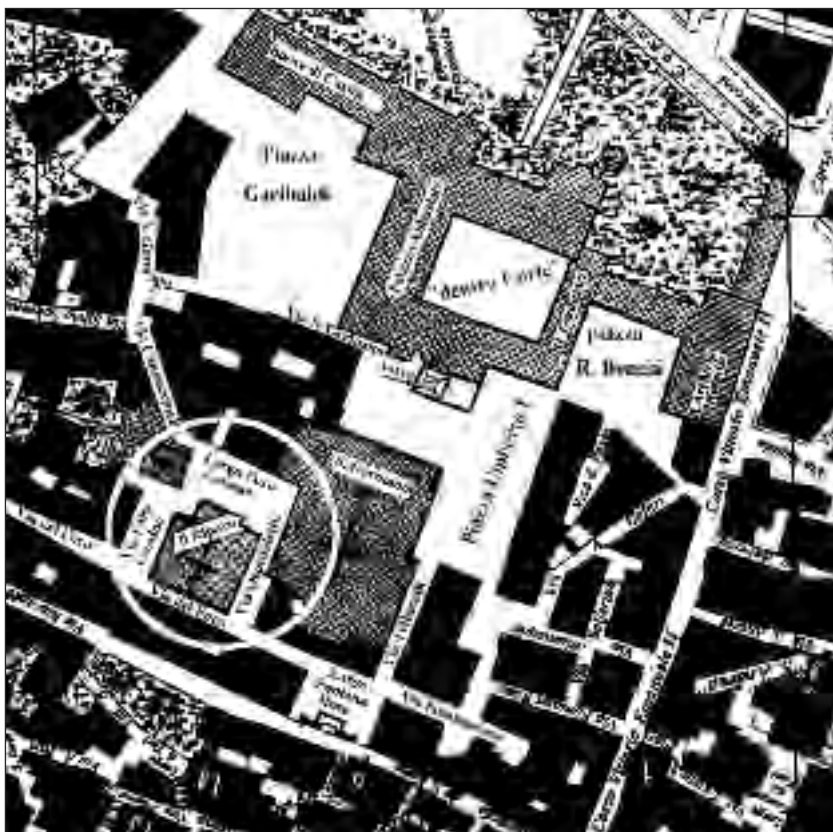
¹⁵ - Ibid.

¹⁶ - E. Scaccia Scarafoni, opere citate, passim.

¹⁷ - A. Pantoni, *Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino: risultati e problemi*, cit.

più a sud scorreva un braccio del fiume Rapido, lungo la ex strada comunale Rapido (l'attuale via Marconi). Separava il fiume dalla nostra zona il complesso abbaziale, con i suoi cortili e giardini, e nei cui locali erano ospitati, fra l'altro, il tribunale e l'ufficio postale.

Questa breve area conservava certamente l'impianto urbano del lontano Medio Evo, nonostante i numerosi rifacimenti in seguito a crolli, devastazioni e incendi.



2. - Stralcio della mappa urbana dell'anteguerra.

CAPITOLO 2

NOTIZIE STORICHE

La più antica notizia riguardante la chiesa di Santa Maria delle Cinque Torri potrebbe risalire agli ultimi anni del secolo VIII, se si ritiene di riferire ad essa la dedica del 2 gennaio a Maria " Dei genitricis", riportata dal Calendario Casanatense 641 di origine cassinese del secolo IX, pubblicato dal Loew¹⁸. Non è d'accordo, però, il Morin, che considera le chiese della città di Cassino estranee ai calendari monastici illustrati da Loew e da lui nuovamente pubblicati¹⁹. Concorde, invece, con il Loew, lo Scaccia Scarafoni, confutando Morin sulla questione del successivo codice cassinese 419 del secolo XIV²⁰ di cui si parlerà più avanti²¹. Sulla posizione di Scaccia Scarafoni si allinea anche il Vizzaccaro, accettandola senza riserve²².

Sulla questione interviene da ultimo il benedettino Pantoni, che pone il dubbio se la dedicazione possa riferirsi alla chiesa di Santa Maria di Piumarola²³.

Il dubbio del Pantoni sembra legittimo. Il problema però nulla

¹⁸ - E. A. Loew, *Die ältesten Kalendarien aus Montecassino*, Monaco, Beck 1908, riporta al 2 gennaio: "Dedicatio dei genitricis Mariae", attribuendola senz'altro alla chiesa di Cassino.

¹⁹ - D. G. Morin, *Pour la topographie ancienne du Mont Cassin*, Maredsons, 1908, pag. 49. Questo autore ritiene che il Calendario Casanatense sia contemporaneo all'abate Gisulfo (798-817).

²⁰ - Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese di S. Maria delle Cinque Torri*, cit., pag. 142, nota 1.

²¹ - Vedi infra, pag. 21 nota 41.

²² - T. Vizzaccaro, *Montecassino e Cassino*, cit., pag. 19-20.

²³ - A. Pantoni, *Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino*, cit., pag. 246, nota 7: "È stata posta la questione se la notizia del Calendario Casanatense 641, di origine cassinese (sec. IX), che al 2 gennaio reca: 'Dedicatio dei genitricis Mariae' riguardi la chiesa delle Cinque Torri, o S. Maria di Piumarola." - A Piumarola, secondo la tradizione, avrebbe avuto sede il monastero della sorella di S. Benedetto, S. Scolastica: sulla questione si veda: A. I. Schuster, *Storia di S. Benedetto e dei suoi tempi*, Viboldone, 1965, IV ediz., pag. 423-436; A. Pantoni, *Ricordi e tracce di S. Scolastica presso Montecassino*, in "Echi di Montecassino", anno VI, n. 12, Montecassino, 1978, pag. 44-57. Si veda anche Bonifacio Fiore, *Santa Scolastica*, Montecassino 1981.

toglie e nulla aggiunge alla successiva notizia riferitaci dal "*Chronicon Casinense*"²⁴ : si tratta della descrizione abbastanza dettagliata (e perciò particolarmente preziosa) dell'erezione della chiesa delle Cinque Torri.

Al capitolo 11 del primo libro il cronista Leone registra: L'abate Teodemaro (fine del secolo VIII), presso la chiesa di S. Benedetto, costruita dal suo predecessore²⁵, innalzò un tempio in onore "sanctae Dei genitricis et virginis Mariae", sulla sorgente da cui ha origine il fiume Liri²⁶.

Il tempio, a pianta quadrata, fu innalzato su dodici colonne, in modo che ciascun lato poggiasse su quattro colonne. Al di sopra delle colonne, dall'ambulacro sottostante, fu eretta una torre piuttosto alta e attorno ad essa, agli angoli dello stesso ambulacro, altre quattro torri. La chiesa fu ricoperta di lastre di piombo e fu abbellita con splendidi affreschi e ottimi versi. L'interno fu coronato dalle figure di quasi tutti gli apostoli e di molti martiri e santi: attorno alla torre centrale, all'esterno, furono scritti quattro versi, che l'Ostiense ha cura di riportare²⁷.

²⁴ - Il *Chronicon Casinense*, cui più volte si è fatto riferimento, fu redatto in tre tempi: iniziato da Leone Marsicano, futuro cardinale di Ostia (perciò Ostiense), dal 1098 al 1106, fino al cap. 33 o 34 del libro III, narra le vicende della badia di Montecassino, dalla venuta di S. Benedetto fino all'anno 1071 o 1075; continuato dal monaco Guido (che successe a Leone nell'incarico di archivista del monastero) fino al 1127, fu completato, fino al 1139, dall'archivista e bibliotecario Pietro Diacono, più noto come il falsario degli atti pubblici conservati a Montecassino, anche se oggi si tende a riabilitarne in parte la fama: per la questione si veda Luigi Fabiani, *La terra di S. Benedetto*, Montecassino 1968, vol. I, pagg. XXIII-XXIX, che fornisce una notevole bibliografia sull'argomento. Dunque il *Chronicon Casinense* è da considerarsi opera degli inizi del XII secolo.

²⁵ - Vedi supra pag. 11 nota 11.

²⁶ - Il Liri nasce dai monti Simbruini, e, dopo aver percorso tutta l'omonima valle, si unisce al Gari, qualche chilometro a sud di Cassino, e forma il Garigliano; nella zona cui si riferisce Leone ha origine il Gari. Non sembra però trattarsi di un errore del cronista, dal momento che questi più volte chiama *Liris* il corso del Gari: al cap. 19 del lib. I, a proposito del miracoloso attraversamento del fiume da parte di S. Apollinare, dice: "... necesse illi fuit Lirim transvadere;"; più avanti, al libro II, cap. 74, riguardo alla costruzione del ponte di S. Angelo in Theodice da parte dell'abate Richerio: "... iustaque illud [castrum Sancti Angeli] pontem optimum super Lyrin fluvium fecit": Al contrario, più volte, lo stesso autore chiama *Carnellus* il fiume Liri: si veda, per esempio, al lib. I, cap. 5 e cap. 27. È probabile, dunque, che nel secolo VIII il fiume Gari venisse denominato Liris.

²⁷ - *Chronica Monasterii Casinensis*, M.G.H., *Scriptor.* VII, cit., lib. I, cap. 11,

Qualcuno avanza il dubbio che questi versi possano essere opera di Paolo Diacono²⁸. Va sottolineato che furono scritti all'esterno ("àforis") della torre e quindi vanno distinti da quelli interni, inseriti, probabilmente, nel contesto degli affreschi²⁹. Questo fatto è importante: ci fa intuire che, affinché i versi potessero leggersi agevolmente, la torre doveva elevarsi notevolmente dal resto dell'edificio; cosa che non appare delle fotografie dell'anteguerra (fig. 3).

Prima di procedere all'esame delle successive notizie storiche riguardanti il tempio, occorre analizzare il brano del *Chronicon*: quando fu scritto? Certamente nella più antica stesura del testo, dice il benedettino Angelo Pantoni (dunque sul finire del secolo XI), che subito aggiunge: "e non vi sono motivi di una qualche consistenza che obblighino a supporre successivi rimaneggiamenti di tale racconto"³⁰.

Rimaneggiamenti del testo non sono segnalati neppure dal prof. Hoffmann, che ha studiato a fondo tutti i codici pervenutici e li ha confrontati tra loro³¹.

pag.588: "Hic iuxta praedictam ecclesiam sancti Benedicti, quam praedecessor suus fecerat, construxit pulchro opere templum in honore sanctae Dei genitricis et virginis Mariae, super ipsam videlicet fontem unde fluvius Lyris procedit. Cuius templi quadrifida fabrica in duodecim est columnis erecta, ita ut per una quamque faciem, quatuor columnae consistant; super quas turris altior a subiectis porticibus est levata; aliis quatuor turribus per singulos angulos eiusdem porticus, circa eandem turrim erectis. Quod videlicet templum plumbeis laterculis coopertum et figuris pulcherrimis, et versibus optimis adornavit; quodque his satis praecipuum est, omnium fere apostolorum, et multorum martyrum confessorumque magnificis pigneribus compsit. De ipsis autem versibus quatuor tantum qui àforis in circuitu medianae turris descripti sunt hic ponere placuit.

*Sublatis tenebris, quia per te mundus habere
Lumen promeruit virgo et sanctissima mater,
Celsa tibi idcirco consurgunt templa per orbem,
Et merito totis coloris celeberrima terris".*

²⁸ - E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese ecc.*, cit., pag. 142.

²⁹ - E. Scaccia Scarafoni, *ibid.*, non ha fatto tale distinzione, perciò afferma che le iscrizioni metriche furono "riportate incompiutamente dall'Ostiense"; ma ciò non si deduce neppure dalla lettura dei versi, che hanno senz'altro un senso compiuto.

³⁰ - A. Pantoni, *Santa Maria delle Cinque Torri, ecc.*, cit., pag. 244.

³¹ - H. Hoffmann, *Chronica Monasterii Casinensis*, M.G.H. XXXIV, Hannover, Hahn, 1980, pagg. XXX-XXXIV e 43-44. Questo autore riporta in maniera radicalmente uguale i testi dei seguenti codici: *Codex Latinus Monacensis 4623* del 1100 circa, *Codex Casinensis 450* del 1140-1150, *Codex casinensis 202* del 1140 circa, *Codex Regius Stuttgartensis hist. II, 361*, del 1477 circa, codice *Fürstlich Oettingen-Wallerstein'sche Bibliothek II, I, II, 191* del 1470 circa.

Qui però non ci interessa stabilire l'anno più o meno approssimativo in cui sarebbe stata fatta la stesura del testo in questione: ci premeva solo accertare se la notizia ci è stata tramandata da Leone Ostiense in persona o si tratta di un'aggiunta posteriore. Ora che sappiamo con una buona certezza che la notizia ci proviene dall'Ostiense, ci possiamo porre una seconda domanda: il nostro autore ci passa la descrizione della chiesa avendola egli stesso trovata su qualche vecchio documento esistente nell'archivio del monastero, oppure si limita a descrivere quello che egli stesso poteva vedere del tempio ai suoi tempi? In altre parole, quello schema iconografico dell'edificio va riferito al tempo della sua costruzione o semplicemente alla fine del secolo XI (se non oltre)? La stessa questione, ovviamente, va posta per la vicina cattedrale di San Salvatore, di cui l'Ostiense ci dà una rappresentazione ancora più dettagliata³².

È intuibile che allo stato delle nostre conoscenze non è possibile avere una risposta certa; però qualche considerazione va pur fatta.

A quanto detto aggiungiamo che Leone Marsicano chiude la sua cronaca con una descrizione particolareggiatissima del superiore monastero di Montecassino, appena ricostruito dall'abate Desiderio.

Scorrendo rapidamente il *Chronicon* possiamo notare che l'autore ci dà notizia della costruzione di moltissime chiese e monasteri, ma solo in tre casi si dilunga nella descrizione di essi, e sono i tre cui abbiamo già accennato. Riguardo all'ultimo, la basilica desideriana, si tratta di opera a lui contemporanea, perciò non aveva bisogno di informazioni dall'archivio³³; inoltre l'importanza del monastero e la grandiosità dei lavori giustificano pienamente l'abbondante profusione di informazioni.

Restano, pertanto, piuttosto singolari le descrizioni delle altre due chiese. Ha voluto l'autore decantare l'opera dei due abati costruttori (Teodemaro e Gisulfo)? Questo intanto non è rilevabile nel testo, mentre lo è fin troppo evidente riguardo all'abate Desiderio.

Inoltre avrebbe avuto modo di farlo con maggiore efficacia, per l'abate Gisulfo, nel narrare i lavori di ampliamento della basilica sul

³² - Nessuno degli studiosi precedentemente citati ha mai sollevato questo problema.

³³ - Le opere di costruzione e di ampliamento del complesso monastico di Montecassino sono descritte minutamente nel *Chronicon* dal cap. XI al cap. XXXIV del lib. III.



3. - Chiesa delle Cinque Torri (esterno, prima della distruzione).

monte, mentre si limita a pochissime notizie³⁴.

Vi fu indotto, l'Ostiense, dall'importanza delle due chiese? Questo potrebbe valere per la cattedrale di S. Germano, non per S. Maria delle Cinque Torri, entrambe comunque non paragonabili alla superiore abbazia.

C'è dunque da supporre che l'autore abbia avuto sottomano i disegni o i piani di esecuzione dei due templi, e ciò potrebbe essere confermato dal fatto che per S. Salvatore riferisce anche il nome del sovrintendente ai lavori, un certo Garioaldo³⁵, insieme alle misure planimetriche dell'edificio.

D'altra parte, però, va notato che nel descriverci la costruzione della chiesa di S. Michele ai piedi del monte Aquilone, ad opera dell'abate Potone, lo stesso cronista riporta dei versi scritti all'interno di essa dicendo che a stento ha potuto leggerli³⁶; questo fatto ci fa supporre che Leone Marsicano, nella sua cronaca integrava la consultazione dei documenti dell'archivio con le osservazioni personali quando era possibile farle.

A questo punto diventa oltremodo difficile discernere in Leone il precedente dall'attuale.

Si può solo concludere che la descrizione della chiesa delle Cinque Torri da parte del *Chronicon*, corrisponde senz'altro alla situazione della fine del secolo XI, ma non si può avere la certezza che tale fosse anche tre secoli prima, al tempo dell'abate Teodemaro³⁷; tale certezza

³⁴ - *Chronica Monasterii Casinensis*, cit., lib. I, cap. XVIII: "Sursum etiam praefatus Abbas [Gisulfus] non segnius se exercens aliquot ibi habitacula decenter construxit. Ecclesiam quoque, ubi Beati Benedicti corpus erat reconditum, quoniam parva erat, ex toto ampliorem efficiens, tectumque ipsius universum, cipressinis contignatum lignis, plumbo cooperiens, diversis illam ornamentis, tam aureis, quam argenteis decoravit. Super altare siquidem sancti Benedicti argenteum ciborium statuit: illudque auro simul, et smaltis partim exornans, caetera eiusdem Ecclesiae altaria tabulis argenteis induit". Sulla basilica di Gisulfo si veda per tutti A. Pantoni, *La basilica di Gisulfo e tracce di onomastica longobarda a Montecassino*, in "Atti del I congresso Internazionale di Studi Longobardi", Spoleto 1951 (Accademia Spoletina), e la bibliografia ivi riportata. Anche questo autore (ivi, pag. 434) nota la disparità di informazioni tra le due chiese.

³⁵ - *Chronica Monasterii Casinensis*, cit., lib. I, cap. XVII: "Itaque cuidam Garioald qui eiusdem loci post eum curiae fungebatur officio, mandat...".

³⁶ - *Chronica Manasterii Casinensis*, cit., lib. I, cap. X: "Ex quibus hic aliquanta, que vix pre vetustate valuimus legere, describemus".

³⁷ - Va tenuto presente che nel frattempo vi erano state le incursioni dei Saraceni che culminarono con l'uccisione dell'abate Bertario e la devastazione e l'incendio del

invece appare scontata in tutti gli studiosi che si sono interessati all'argomento.

Volendo procedere ulteriormente nella ricerca delle notizie riguardanti la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri, bisogna giungere al secolo XIV. Di quest'epoca, infatti, sarebbe, secondo il Pantoni³⁸, il *Breviarium Monasticum Casinense*, cod. 419³⁹, che alla data del 30 maggio del calendario, annota: "Dedicatio sancte Marie quinque turrium", in discordanza, quindi, con la data del 2 gennaio indicata dal citato Calendario Casanatense del sec. IX⁴⁰: si potrebbe pensare, dunque, a due dediche diverse; il che, se fosse vero, ci darebbe la certezza di una ricostruzione o, almeno, di una nuova sistemazione della chiesa successivamente alla sua prima edificazione. Però l'annotazione del cod. 419 è un'aggiunta posteriore, probabilmente del XVI-XVII secolo⁴¹ e ciò pone il dubbio sull'autenticità della data del 30 maggio.

Si potrebbe ridarle attendibilità se si volesse tener presente la devastazione dei Saraceni al tempo dell'abate Bertario⁴² e il disastroso terremoto del 1349, che molto difficilmente può aver risparmiato la chiesa⁴³.

Una successiva menzione dell'edificio si trova nel 1566, nella relazione di una visita canonica, in cui si accenna alle numerose colonne, alle mirabili pitture di santi, alle chiarissime acque sorgive ed anche ad un vicino ospizio e ad un ospedale ad esso annesso⁴⁴.

Dai registri delle visite canoniche, che normalmente si facevano

monastero del Salvatore e, senza meno, anche della vicinissima chiesa di S. Maria: *Chron. Cas.*, cit., lib. I, cap. XLIV.

³⁸ - A. Pantoni, *Santa Maria delle Cinque Torri ecc.*, cit., pag. 246.

³⁹ - M. Inguauez, *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus*, III, p. I, Montecassino 1940, pagg. 26-29.

⁴⁰ - Si veda supra pag. 11 nota 18.

⁴¹ - D. G. Morin, *Pour la topographie ancienne du M. C.*, cit., pag. 49; E. Scaccia Scarafoni, *La Chiesa cassinese ecc.*, cit., pag. 142, nota 1; A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit., pag. 246, che parla semplicemente di "aggiunte di epoca posteriore"; H. Hoffmann, *Chronica Monasterii Casinensis*, cit., pag. 43, nota 1.

⁴² - Si veda supra pag. 20 nota 37.

⁴³ - Cod. 47, f. 20 di *Anonimo Cassinese*, nell'archivio di Montecassino: "Civitas ergo S. Germani media corrui praecipue illa pars quae erat in plano, seu paludibus, et innumera multitudo hominum et mulierum et parvulorum, et religiosorum mortua est." T. Leccisotti, *Montecassino*, Badia di Montecassino, 1974, settima ediz., pag. 76; id., 1983 decima ediz. Pag. 74.

⁴⁴ - *Regestrum VI Visitationum (1564-1571)*, nell'archivio di Montecassino, f. 90: "Visitata Cathedrali Ecc. a sancti Germani et capellis retroscriptis ad antiquum

alle chiese e alle parrocchie, si possono trarre altre segnalazioni riguardanti la nostra chiesa.

Importante quella del 1625, che ci mostra come essa si trovasse ormai in uno stato di completo abbandono: era divenuta luogo di passaggio, essendo le porte aperte notte e giorno⁴⁵.

Tre anni dopo l'abate d. Simplicio Caffarelli trovò il medesimo stato di abbandono ("diu noctuque patet") e pensò di utilizzare altrove il gran numero di marmi⁴⁶; e infatti il pavimento policromo della chiesa fu smantellato e trasportato a Montecassino: in tal modo la chiesa rimase non più atta al culto⁴⁷.

Esattamente un secolo dopo, 1728 (era abate a quel tempo il pugliese Sebastiano Gadaleta), troviamo l'ordine di imbiancare (e intonacare) tutta la chiesa e di otturare i fori⁴⁸.

Nel 1734 abbiamo un primo disegno della chiesa, pubblicato dall'archivista cassinese Erasmo Gattola⁴⁹: il disegno ci mostra lo spaccato dell'edificio, senza le torri, e la pianta, con le tre absidi, la sagrestia e una cappella laterale (fig. 4).

Nello schema è possibile notare, tra l'altro, il tetto ligneo, quattro altari, cinque gradini che dall'entrata principale fanno scendere all'interno della chiesa, due uscite laterali, a destra e a sinistra e le balaustre che delimitavano l'abside centrale e la cappella laterale. Inoltre ai piedi della terza colonna di sinistra (per chi entra) è segnato un riqua-

delubrum sanctae Marie quinque turrium frequentibusque columnis, mira Picturis simulacrorumque sanctorum varietate, scatebrasque limpidissimae ebullientes aquae redimitur reverenter visitavit, a qua egressus ad propinquum xenodochium et hospitale ipsius ecclesiae introivit". A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit., pag. 246.

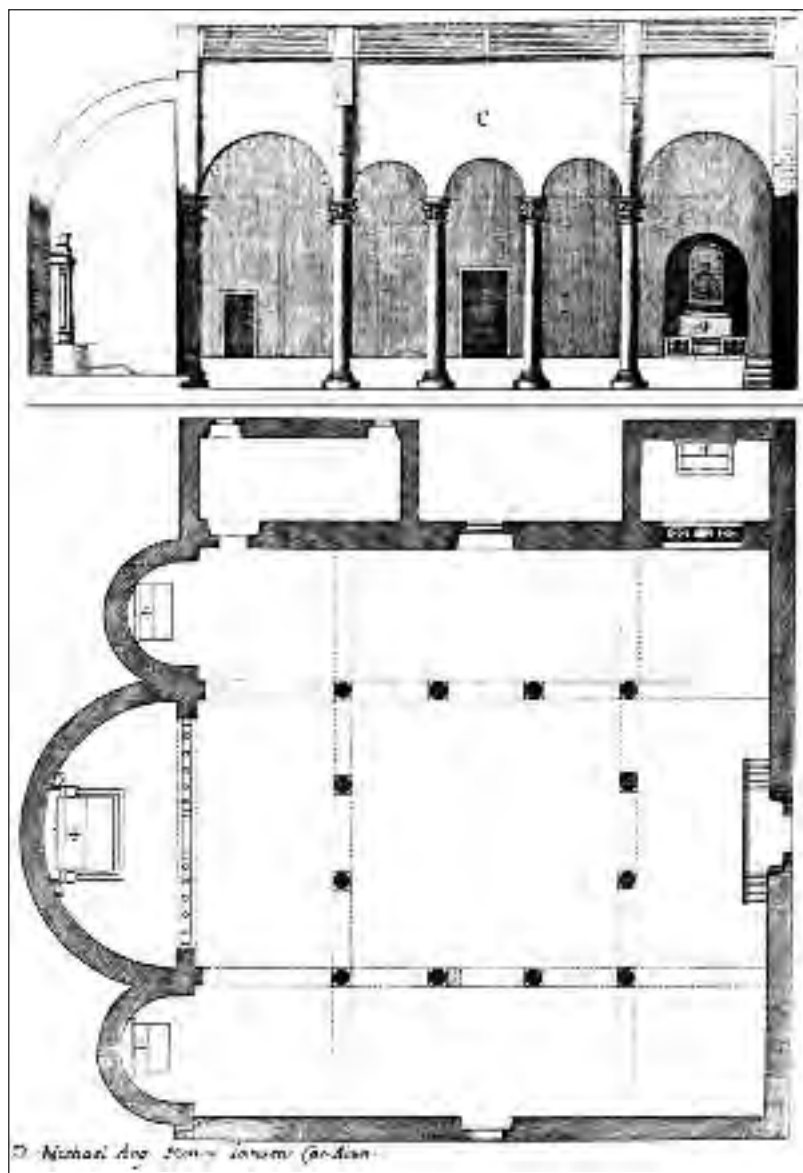
⁴⁵ - *Liber Visitationum XIX*, manoscritto nell'archivio di Montecassino, f. 6r: "Apertis est valvis diu noctuque, pervium est transeuntibus, quod R.mus [Abbas] dolens aspexit". A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit., pag. 246.

⁴⁶ - *Regestrum XX Visitationum (1627-1629)*, pag. 10: "Multorum marmorum visitur copia que possent alibi utilius transferri" - A. Pantoni, op. cit., pag. 246-247.

⁴⁷ - La notizia è riferita da G. Quandel, *Ricerche sulle fabbriche del monastero di Montecassino*, manoscritto nell'archivio di Montecassino, p. II, vol. I, pag. 568 (Giuseppe Quandel fu abate di Montecassino per pochi mesi tra il 1896 e il 1897), il quale l'ha tratta da un Giornale di un Sangermanese (1593-1646), purtroppo perduto nell'ultima guerra (ce lo segnala d. Angelo Pantoni, op. cit., pag. 247).

⁴⁸ - *Acta Visitationum ab anno 1718-1728*, manoscritto nell'archivio di Montecassino, Reg. XXX, aprile 1728: "Tota dealbetur ecclesia, et foramina claudantur" - A. Pantoni, op. cit., pag. 247.

⁴⁹ - E. Gattola, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, Coleti, 1734, vol. II, pag. 736.



4. - La chiesa nel 1734 (da E. Gattola)

dro grande quanto la base della colonna stessa, forse un pozzetto⁵⁰.

Purtroppo il Gattola si limita alla pubblicazione del disegno senza aggiungere altre notizie.

In discordanza con quanto mostrato da quest'ultimo, una notizia precedente al 1776 segnala la presenza di cinque altari: quello maggiore, dedicato alla Madonna, e quelli di S. Giuseppe, S. Antonio, S. Maria di Gerusalemme e del Crocifisso (questo in apposita cappella)⁵¹. I cinque altari si sono conservati fino alla distruzione del tempio: gli anziani cassinati li ricordano perfettamente.

Nella primavera 1799 la chiesa del Riparo subì danni gravissimi.

In quel periodo la città di Cassino e il sovrastante monastero furono campo di battaglia tra le truppe borboniche e quelle francesi.

Nel 1796 il re di Napoli, Ferdinando IV, volendo contrastare l'avanzata napoleonica in Italia, ma soprattutto nell'intento di difendere il proprio regno, ordinò una leva generale dei suoi sudditi stabilendo l'accantonamento dell'esercito nella piana di Cassino; egli stesso volle porre il proprio quartier generale nella badia benedettina: vi giunse infatti il 30 giugno accolto da una folla festante⁵².

Ma gli eventi bellici portarono alla disfatta dell'esercito borbonico, sì che il 30 dicembre del 1798 le truppe francesi irrupero nella città di Cassino (allora si chiamava S. Germano).

Il periodo seguente fu un vero e proprio calvario per gli abitanti del luogo e per i monaci di S. Benedetto: in varie ondate passarono diversi generali francesi con le loro truppe assetate di sangue e di saccheggio. L'ultimo passaggio, forse il più disastroso, vi fu il 10 maggio

⁵⁰ - Secondo Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese, ecc.*, cit., pag. 152.

⁵¹ - A. Pantoni, *S. Maria ecc.*, cit., pag. 247: "Una nota tardosettecentesca, in quanto vi sono citati atti fino a 1776, concernente i luoghi pii di S. Germano (Cassino), elenca, per la nostra chiesa, cinque altari, cioè quello maggiore sotto il titolo della Madonna, oltre quelli di S. Giuseppe, S. Antonio, S. Maria di Gerusalemme, e quello del Crocifisso in apposito oratorio. La chiesa non aveva rendite, né pesi, e veniva mantenuta dai confratelli della Congrega del SS. Sacramento (*S. Germano*, Cartella XLVI). Purtroppo mentre di varie chiese, anche della regione attorno a Cassino, si hanno descrizioni analitiche del tardo Seicento e della prima metà del Settecento, comprese le misure e le caratteristiche essenziali dell'ambiente, di questa chiesa, probabilmente perché sprovvista di beni e di rendite, non sussiste un documento analogo, che, indubbiamente sarebbe stato di grandissima utilità".

⁵² - E. Jallonghi, *Borbonici e Francesi a Montecassino (1796-1799)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", a cura della Società di Storia Patria, a. XXXIV (1909), Napoli, E. Prass, pagg. 222-251.

1799: otto o novemila soldati piombarono a Cassino, guidati dal generale Olivieri, abbandonandosi alle più atroci violenze⁵³. Il 12 maggio fu dato il segnale della partenza, e questa fu occasione per completare l'opera di devastazione e di scelleratezze: l'abbazia fu teatro di incredibili vandalismi; la città fu data alle fiamme "e bruciò per tre giorni senza che fosse risparmiato lo stesso palazzo badiale - anch'esso incendiato -"⁵⁴; le chiese vennero saccheggiate, le statue mutilate, i quadri sventrati, gli arredi sacri rubati.

Le soldatesche "per lo più attaccavano l'incendio lanciando pezzi di tela grossa impiastrata di materie bituminose, che tenevano in cannella di latta. Il ritiro delle Cappuccinelle fu tutto ridotto in cenere, e la chiesa del Riparo, per metà, e il convento di San Francesco anche subì gravi danni"⁵⁵.

Ecco dunque un elemento di capitale importanza per la storia della chiesa cassinese: fu ridotta per metà in cenere, dopo la profanazione e gli scempi subiti insieme al resto della città e del monastero.

L'abate Marino Lucarelli da Aversa (abate dal 1797 al 1804) l'anno successivo diede l'ordine di restaurare tutta la chiesa. Nel registro delle visite relative all'anno 1800 leggiamo che l'abate il 14 marzo, dopo aver visitato la chiesa parrocchiale di S. Andrea, passò a quella delle Cinque Torri, che già allora era familiarmente detta del Riparo e a cui faceva capo la congregazione laica sotto il titolo del SS. Sacramento; trovò che erano state trafugate le vesti e le insegne, che era stato appiccato il fuoco all'oratorio della stessa congregazione; ispezionò l'altare maggiore, quelli di S. Antonio, S. Giuseppe e S. Maria delle Grazie e la sagrestia; quindi dispose che il priore e i procuratori della congregazione provvedessero immediatamente a trovare gli oggetti necessari per il culto e a restaurare tutta la chiesa con i contributi e le elemosine dei fedeli, con i quali essa si era sempre mantenuta⁵⁶.

⁵³ - E. Jallonghi, op. cit., pag. 243-248.

⁵⁴ - È Ernesto Jallonghi che scrive, op. cit., pag. 247.

⁵⁵ - E. Jallonghi, op. cit., pag. 247, nota 3. L'autore si documenta sul racconto di testimoni diretti quali il monaco benedettino D. Casimiro Gonzaga e l'archivista di Montecassino Federici, autori di diari di quei tremendi giorni, nonché sulle lettere di C. Lamberti e i suoi *Giornali*, scritti in occasione della venuta di Ferdinando IV a Montecassino.

⁵⁶ - *Visitationes ab anno 1787 ad annum 1802*, Reg. XXXIV, pag. 84: " Vulgo del Riparo, quam intus extat congregatio laicorum sub titulo SS.mi Sacramenti, quo-

Ma dopo le vicende appena ricordate è lecito presumere che non dovette trattarsi semplicemente di un restauro ma piuttosto di una ricostruzione vera e propria: sta a dimostrarlo il fatto che i lavori furono ultimati molti anni dopo. La consacrazione dell'altare maggiore, infatti, si ebbe solo nel 1822, il 25 marzo, ad opera dell'abate Luigi Bovio di Bitonto (ab. 1821-1828)⁵⁷.

Purtroppo non è dato sapere quale sia stata l'entità dei lavori, né le modifiche apportate (ammesso che ce ne siano state) alle strutture originarie. Quello che è certo è che la chiesa da allora mantenne la fisionomia che ricordano ancora gli anziani, fino all'ultima distruzione (vd. fig. 3).

Ce lo conferma un disegno del 1810 ad opera del pittore milanese Giuseppe Bossi, che, in un viaggio archeologico artistico in Campania, raccolse degli appunti riguardanti, tra l'altro la nostra chiesa⁵⁸. Negli appunti autografi si legge: "Chiesa di S. Maria del Riparo e delle cinque torri. Un quadrato con dodici colonne corintie antiche. Eccetto due che sono di granito le altre tutte sono di cipollino. Il loro diametro è di circa un braccio. Sono in parte coperte dal pavimento rialzato. I capitelli sono alquanto rozzi e ineguali, di cattiva epoca, e tolti certamente ad altre fabbriche"⁵⁹. Nella stessa pagina del mano-

rum vestes et insignia depredatae fuerunt a copiis Gallicis in transitu facto per hanc Civitatem sub die decima et undecima mensis maii 1799, adiuncto etiam igne in oratorio eiusdem congregationis, quod penitus fuit crematum cum omnibus utensiliis; et aequo animo prospiciens damna et ruinas, visitavit totam ecclesiam Altaria nempe maius, S. Antonii, S. Iosephi et S. Mariae Gratiarum, nec non sacristiam, et mandavit priori, procuratoribus et officialibus eiusdem congregationis, ut sollicitam curam susciperent in comparandis necessariis utensiliis pro sacro cultu et in restauranda tota ecclesia, quo melius fuerit commodum, cum oblationibus et eleemosinis fidelium, quibus ipsa ecclesia substinetur "; vd. anche T. Leccisotti, "Stralcio da una visita pastorale (anno 1800)", in Boll. Dioc. di Montecassino, a. XXX n. s. (1975), n. 3, pag. 216.

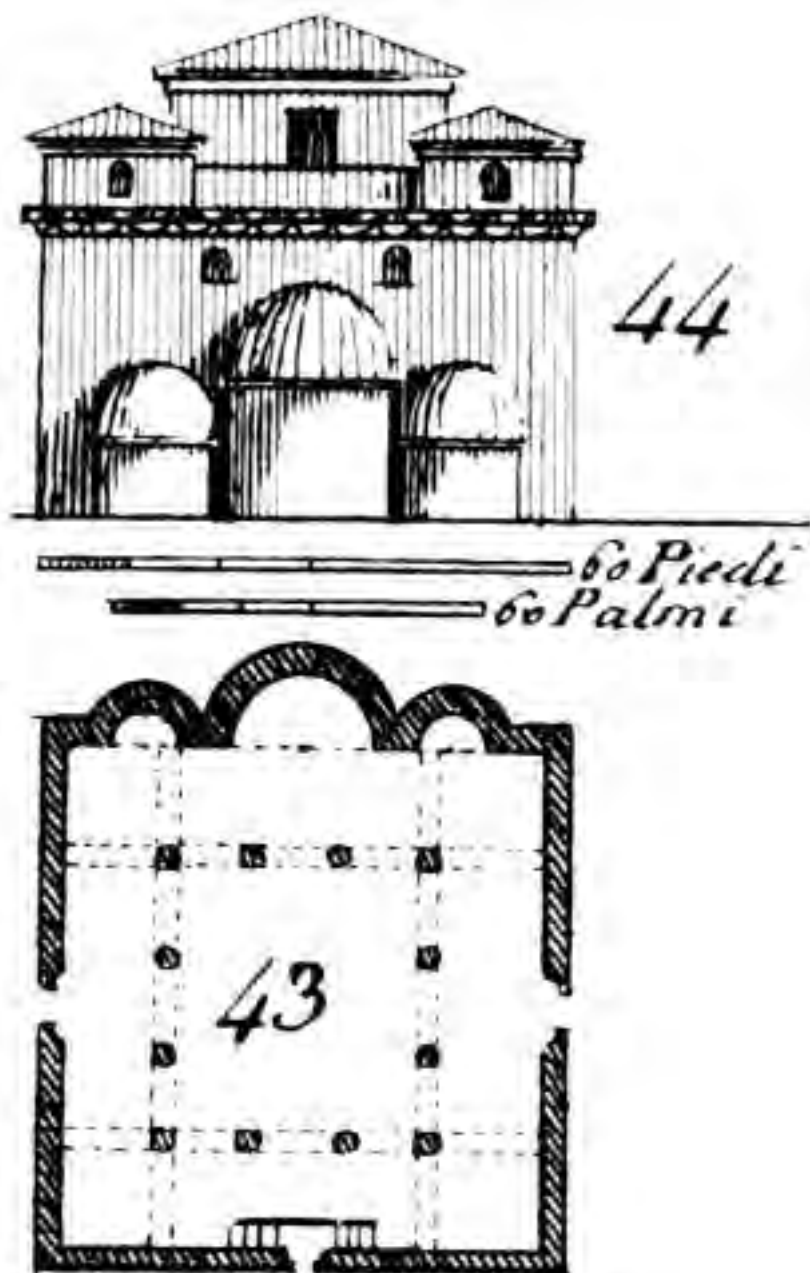
⁵⁷ - *Giornali del Rev.mo P. A. D. Ottavio Fraja-Frangipane (1815-1833)*, manoscritto nell'archivio di Montecassino, ad annum 25 marzo.

⁵⁸ - Il quaderno fu donato dall'autore all'amico Pietro Palagi, artista e collezionista; ora è conservato presso la biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Si veda: D. Corlaita Scogliarini, *Viaggio Archeologico fra Capua ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi*, in "Prospettiva" (Firenze), 9 (Aprile 1977), pagg. 38-54; soprattutto A. Pantoni, *La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino in un disegno del primo Ottocento*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", a. LVI (1980), pagg. 13-322, da cui attingiamo questa segnalazione.

⁵⁹ - In Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, inventario disegni 149.



5. - Giuseppe Bossi: manoscritto del 1810.



6. - I disegni di Seroux d'Agincourt.

scritto sono riportate sommariamente una planimetria ed una sezione verticale della chiesa (fig. 5).

All'epoca di quei lavori, ma prima della loro ultimazione, risalgono i rilievi dello storico dell'arte Seroux d'Agincourt⁶⁰ (fig. 6). Da tali rilievi si notano per la prima volta le torri angolari e quella centrale, nonché l'esistenza ancora delle absidi, scomparse, queste ultime, nell'ultima fase della chiesa.

Secondo lo Scaccia Scarafoni⁶¹ le due absidiole laterali dovettero essere murate proprio per creare validi supporti murari alle torri laterali, che altrimenti avrebbero avuto un appoggio sul vuoto stesso delle due piccole absidi.

Questa questione è molto dibattuta, perciò se ne parlerà più ampiamente e con maggiore chiarezza più avanti. Ai rilievi di Seroux d'Agincourt seguono quelli del 1860 dello Schulz⁶².

Questi, a detta del Pantoni⁶³, avrebbe derivato lo schema planimetrico dallo stesso Seroux d'Agincourt, aggiungendo la proiezione del tetto (fig. 7).

Da questa proiezione si deduce che le torri avevano copertura lignea, mentre gli spazi compresi fra esse avevano copertura piana. Lo stesso Schulz lo conferma esplicitamente ("die dazwischenliegenden flach eingedeckt"), aggiungendo che le pitture del soffitto erano di Luca Giordano (firmate "L. Jordanus F. 1677"), mentre sulle pareti vi erano tracce di affreschi del XIV secolo⁶⁴. L'autore rileva che l'interno era per lo più modernizzato, mentre le colonne e i capitelli erano appartenuti ad un antico edificio; le finestre, infine (quattro su ciascuna parete laterale, due sulla facciata e una sull'abside centrale), erano quasi tutte rettangolari. All'esterno il cornicione era a dente di sega, raddoppiato sulle torri.

⁶⁰ - J. B. L. G. Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par le monuments, depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e*, Paris 1823, t. III, pag. 23; t. IV, tav. XXV, nn. 43-44.

⁶¹ - E. Scaccia Scarafoni, *Sulla traccia ecc.*, cit., pag. 79-81.

⁶² - H. W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, Vol. II, pp. 106-107.

⁶³ - A. Pantoni, *Santa Maria, ecc.*, cit., pag. 250.

⁶⁴ - Per la questione si veda: E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese, ecc.*, cit., pag. 153, il quale, riguardo alle coperture lignee delle torri, afferma che "sarebbe ardito pensare che si tratti delle originali". Ma più che "ardito" bisognerebbe dire assurdo, se si tiene presente l'incendio ad opera dei Francesi di sessant'anni prima.

Appena sei anni dopo (1866) abbiamo i disegni di H. Hübsch⁶⁵, di buona fattura, da essi si può rilevare l'esistenza delle absidi, la mancanza di allineamento delle due minori rispetto alle navatelle laterali, il dislivello interno di quattro gradini rispetto al piano circostante e l'interramento delle basi delle colonne (fig. 8). Dalla planimetria, inoltre, risulta un particolare poco chiaro: le pareti delle absidi e la parte centrale delle altre tre (quella non sottostante alle torri) sono segnate non a colore marcato (come le restanti strutture murarie), ma a reticolo.

Ciò ha fatto supporre al Pantoni che l'autore ritenesse che anche sulle altre pareti ci fossero state delle absidi⁶⁶; è probabile invece che l'Hübsch intendesse far risaltare la maggior consistenza della struttura muraria segnata a tinta uniforme (questa infatti sosteneva le torri)⁶⁷.

Sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso anche il Caravita si occupa della chiesa del Riparo⁶⁸, riferendo le notizie fornite da Leone Ostiense e aggiungendo: "... sebbene molto deturpata dalle successive innovazioni fino ai nostri giorni, in cui con dolore si è visto dalla congrega, che la regge, abbatte l'abside".

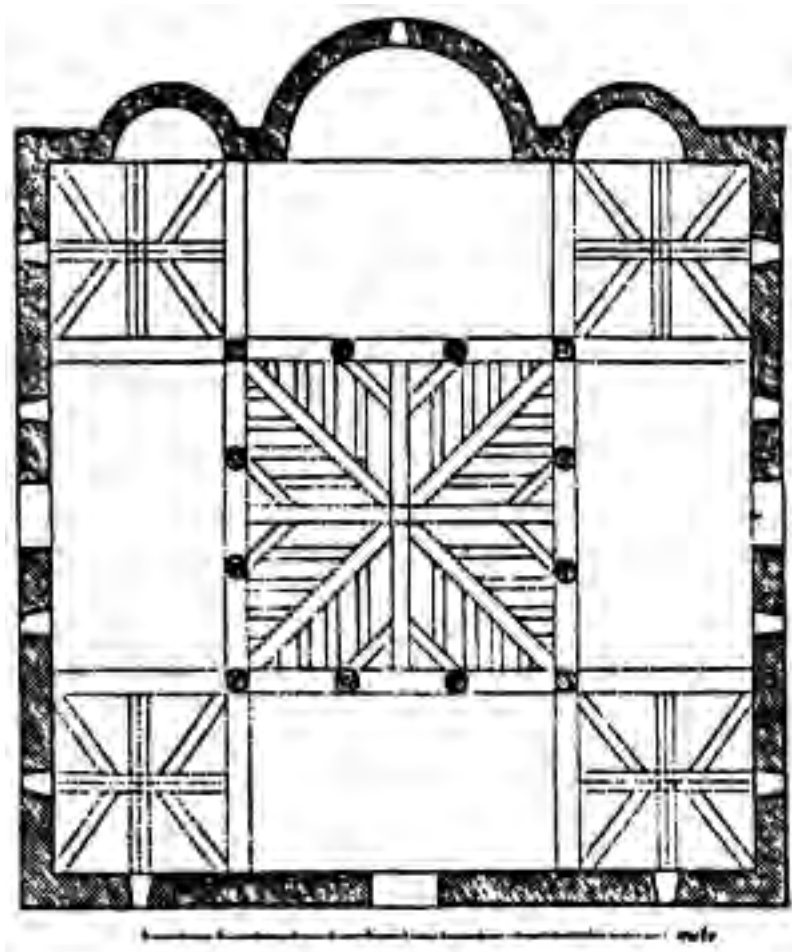
Purtroppo non possiamo sapere se l'autore per "abside" intendesse riferirsi alla sola abside centrale o all'intero complesso delle tre absidi. Infatti la chiesa, nella sua ultima fase, appariva priva delle absidi laterali (probabilmente murate), al cui posto rimaneva una nicchia e un altare (fig. 10).

⁶⁵ - H. Hübsch, *Monuments de l'architecture chrétienne depuis Constantin jusqu'à Charlemagne*, Paris, 1866, A. Morel, col. 43, pl. XIX, fig. 9; pl. XX, figg. 20, 21, 22.

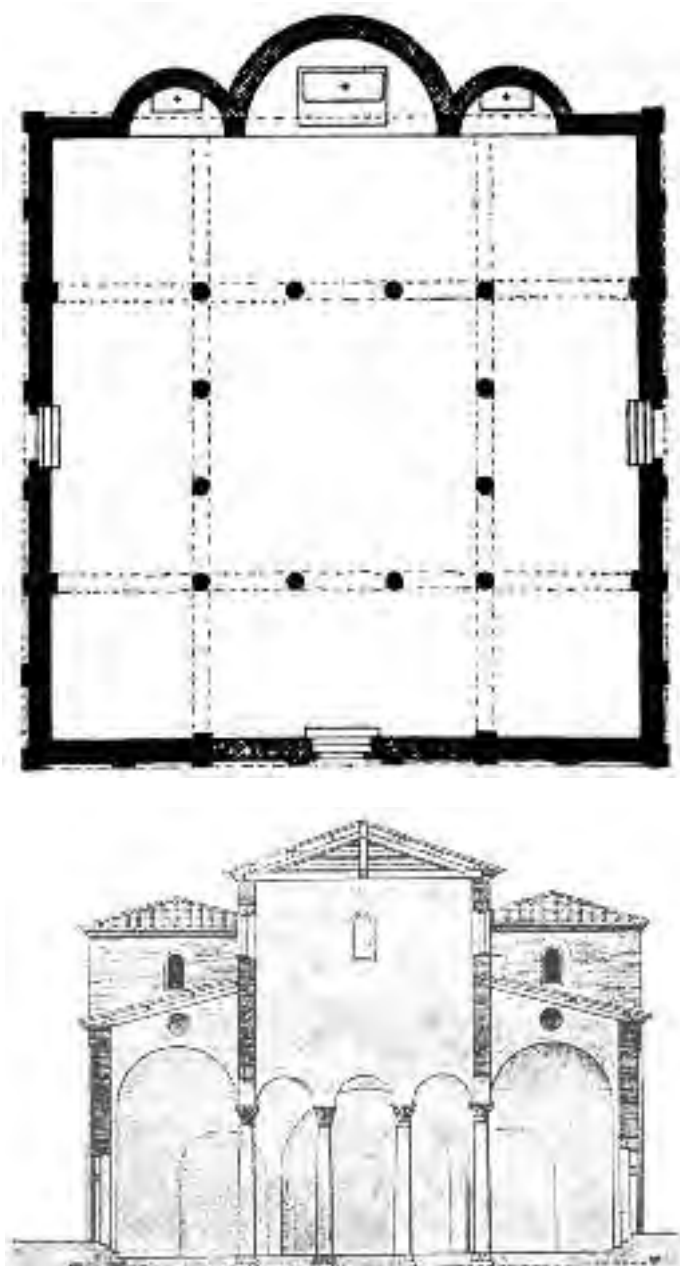
⁶⁶ - A. Pantoni, *S. Maria, ecc.*, cit. pag. 251. Questo autore afferma che l'Hübsch mostra di ignorare tutto sull'origine della chiesa dal momento che la riferisce a epoca paleocristiana; mostra inoltre perplessità per il fatto che dalla pianta risulta che le sole basi delle colonne erano state interrare, mentre già dalla incisione del Gattola si notava "un doppio livello dell'edificio".

⁶⁷ - Il Pantoni non riesce a nascondere una certa animosità nei confronti di questo studioso quando precisa che il monumento in questione non aveva muri in laterizi, come invece appare dalla sezione mediana dell'Hübsch. Questi avrebbe potuto conoscere le caratteristiche del manufatto murario solo facendo dei sondaggi, cosa ovviamente impossibile: ciò vale anche per l'interramento delle sole basi delle colonne. Al contrario il Pantoni ha avuto la possibilità (una sciagurata possibilità) di osservare il materiale usato nella costruzione dei muri dopo che questi sono stati sgretolati dalle bombe.

⁶⁸ - A. Caravita, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, 1869-1870, vol. I, pag. 23.



7. - Planimetria di Schulz.



8. - 9. - Planimetria e sezione di Hübsch.

La demolizione dell'abside è riferita anche dal Quandel nelle sue *"Memorie"*⁶⁹, scritte attorno al 1880.

Il benedettino d. Andrea Caravita aggiunge, infine, una notizia interessante: "Sul fusto di alcune colonne possono ancora rintracciarsi le linee dei graffiti rappresentanti devote figure"⁷⁰. Tracce di tali affreschi (ma il Caravita parla di "graffiti") sono visibili nelle fotografie pubblicate da Valentin Jorga, di cui si parlerà più oltre.

Il Vizzaccaro, per ragioni non troppo chiare, ritiene di poter ascrivere le pitture alla scuola pittorica cassinese.

Nell'ultimo scorcio del secolo scorso altri studiosi si sono occupati di S. Maria delle Cinque Torri, sia pure con semplice citazione; tra questi vale la pena ricordare A. Essenwein⁷¹, che fa risalire la chiesa al sesto secolo, e G. Clausse, che la definisce bizantina⁷².

Nel 1904 viene pubblicata la preziosa opera del Bertaux, che al nostro edificio dedica una mezza pagina, definendolo una costruzione eseguita con materiali di origine romana ma di tipo completamente differente da quello delle basiliche latine⁷³.

L'autore aggiunge che le cinque torri della chiesa ebbero, fin dall'inizio, copertura in legno e furono rustica imitazione di cupole, mentre l'edificio, con la pianta quadrata e le tre absidi, riproduce esattamente lo schema di una chiesa greca, anche se la tecnica di costruzione è stata grossolanamente semplificata da un architetto che ignorava l'arte di sospendere una cupola su un quadrato di quattro muri: ciò comunque, proverebbe, secondo Emile Bertaux, che i Benedettini di

⁶⁹ - G. Quandel, *Ricerche sulle fabbriche del monastero di Montecassino*, manoscritto nell'archivio di Montecassino, p. II, vol. I; cf. A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit., pag. 48.

⁷⁰ - A. Caravita, op. cit., pag. 24.

⁷¹ - A. Essenwein, *Die ausgänge des klassischen Baukunst*, Darmstadt 1886, pag. 120-121, figg. 174-175.

⁷² - G. Clausse, *Les origines bénédictines de Subiaco et Mont Cassin*, Paris, 1899: "Une autre église... conserve encore quelques restes de son antique splendeur ... De Style Byzantin, elle comporte une coupole centrale environnée de quatre coupoles latérales plus petites, d'où le nom de Cinq Tours: on y retrouve encore les colonnes de marbre cannelées, avec chapiteaux corinthiens qui supportaient la coupole principale..."

⁷³ - E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904, Fonteinmoing, 92; ediz. anastatica 1968 a cura dell'Ecole Française de Rome: "... tout bâti en matériaux romains, avec colonnes et chapiteaux antiques, offre un type entièrement différent de celui des basiliques latines".

Montecassino, all'epoca di Teodemaro, avevano conosciuto modelli greci⁷⁴.

Queste affermazioni, nonostante l'autorevole provenienza, sono piuttosto opinabili, o, quanto meno, frettolose: più avanti si avrà modo di constatarlo.

Tuttavia l'autore ci fornisce alcune notizie interessanti: ci dice che ai suoi tempi la chiesa era ridotta allo stato di una misera rovina (*"C'est aujourd'hui une ruine assez misérable"*) e che all'interno dei muri, poveramente intonacati, le colonne, in parte nascoste da pilastri di sostegno, erano ancora in piedi⁷⁵.

Ora c'è da chiedersi se il Bertaux abbia esaminato personalmente l'edificio: in tal caso dobbiamo registrare una ulteriore compromissione della originaria struttura della chiesa e quindi un nuovo rifacimento, dal momento che prima della guerra vi si celebrava regolarmente messa e le sue condizioni erano più che decorose, come ci mostrano le foto.

C'è da ritenere, invece, che l'autore abbia fatto confusione con altro tempio o si sia fidato di informatori poco attendibili.

Anche il Pantoni ritiene che Bertaux "abbia esaminato la chiesa con occhio poco attento ... il colonnato essendo rimasto sempre immune da aggiunte posteriori"; non è, inoltre, d'accordo sulla "rustica imitazione di un edificio a cupole"⁷⁶.

È possibile che la confusione vi sia stata con la basilica di S. Vincenzo al Volturno, a proposito della quale l'autore parla di "belles colonnes monolithes", le stesse fatte innalzare dall'abate Giosuè (ab.

⁷⁴ - E. Bertaux, *ibid.*: "Les cinq tours, dont le souvenir s'est conservé dans le peuple, et qui furent dès l'origine couvertes d'une simple charpente, étaient les rustiques imitations d'autant de couples, et l'édifice tout entier, avec son plan carré et ses trois absides, reproduit encore exactement les dispositions d'une église grecque. Seuls les procédés de construction ont été grossièrement simplifiés par un architecte qui ignorait l'art de suspendre une calotte hémisphérique sur un carré de quatre murs. L'existence de cette ruine prouve qu'au temps de l'abbé Théodemar les Bénédictins du Mont-Cassin avaient connu des modèles grecs".

⁷⁵ - E. Bertaux, *ibid.*: "Dans l'enceinte des murs pauvrement crépis, les colonnes, en partie masquées par des piliers de soutien, sont encore debout". Aggiunge inoltre: "Il est facile de reconstruire en idée, sur le plan conservé, les lignes essentielles de l'élévation, qui nous est donnée par la gravure de Gattola et surtout par la très exacte et très curieuse description de Léon d'Ostie".

⁷⁶ - A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, pag. 270, n. 50.

792-817) dopo averle tratte da un tempio romano⁷⁷; mentre è noto che queste da diversi secoli avevano ceduto il posto a pilastri⁷⁸. Di "belle colonne monolitiche", invece, si può parlare riferendosi a S. Maria delle Cinque Torri; colonne rimaste in piedi fino agli ultimi giorni della chiesa.

Il Bertaux, comunque, sembra abbia influenzato anche il Toesca il quale afferma che la chiesa "quadrangolare, ha un vano centrale su cui sorge una torre coperta di travature come le torricelle che la fiancheggiano sui quattro vani minori angolari, collegati tra loro da bracci coperti con volte a botte e a crociera. Il costruttore volle imitare in codesta disposizione interna le chiese cruciformi bizantine, ma non ardi coprire tutto di volte e di cupole"⁷⁹. Il Toesca aggiunge, però, che il costruttore "s'ispirò anche all'arte bizantina nella decorazione esteriore di arcature e archetti pensili, differenti per il loro alto peduccio da quelli delle costruzioni lombarde, ma insieme coronò l'esterno con cornici di laterizi dentati simili a quelli delle costruzioni medioevali romane"⁸⁰.

Quasi a smentire le affermazioni di Bertaux sullo stato di conservazione dell'edificio giunge la relazione fatta al Ministero della Istruzione Pubblica il 26 giugno 1907, in occasione di lavori allora eseguiti, dall'ingegnere Luigi Fulvio, dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti delle province meridionali. Nella relazione fra l'altro si legge: "Non si può dire che manchi la manutenzione o la chiesa sia abbandonata; perché i fedeli la frequentano abbastanza ed è tenuta con sufficiente nettezza"⁸¹.

Non è ben chiaro quale fosse la natura dei lavori eseguiti dall'ingegnere Fulvio, ma dalla seconda relazione a lavori ultimati si può desumere che si trattasse di sondaggi volti a far luce sulle origini della chiesa. È anche possibile che in concomitanza di detti sondaggi si sia

⁷⁷ - E. Bertaux, op. cit., pag. 92.

⁷⁸ - A. Pantoni, *Le chiese e gli edifici del monastero di S. Vincenzo al Volturno*, Montecassino, 1980: è l'opera più completa sulle vicende architettoniche del monastero di S. Vincenzo al Volturno; cf. anche Toesca, *Reliquie d'arte della Badia di S. Vincenzo al Volturno*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano" n. 25 (1904), pagg. 1-84; id., *Storia dell'arte italiana*, I, *Il Medioevo*, Torino, 1927.

⁷⁹ - P. Toesca, *Storia dell'arte- Medioevo*, Torino, UTET, 1927, pag. 373-374.

⁸⁰ - P. Toesca, *ibid.*

⁸¹ - La relazione, insieme ad un'altra successiva (26 gennaio 1908), è pubblicata da E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese, ecc.*, cit., pagg. 144-147.

proceduto anche ad un'opera di bonifica delle acque sottostanti che rendevano eccessivamente umido l'ambiente interno.

Visto l'intento del presente lavoro si ritiene opportuno riportare entrambe le relazioni senza dover rinviare alla citata pubblicazione di Scaccia Scarafoni.

26 giugno 1907.

"La chiesa delle cinque torri si appartiene alla Congrega del Sacramento che vi esercita il culto con le oblazioni dei fedeli.

Essa è circondata in tre lati da una piazza, che chiamasi *Foro Cas-sino*, e nel lato a nord, che corrisponde sulla *via del Foro*, ha la porta principale modestissima e di stile barocco, dalla quale vi si discende mediante cinque gradini di marmo.

La sua pianta è quadrata, ed è costituita da un largo ambulacro che corre intorno ad un ampio spazio centrale, limitato da dodici colonne, e di esse nove di cipollino, due di granito ed una baccellata di marmo che non si può precisare perché coperto da uno strato di fango disseccato⁸², con capitelli marmorei corinzi di vario disegno e tutti dell'epoca classica romana⁸³, su cui girano archi a pieno centro, che sostengono un alto muro con finestroni rettangolari in cima; il quale a sua volta sorregge il tetto con armatura a padiglione e soprastante tavolato, su cui si adagia il manto di argilla.

Si ha così una torre centrale più grande ed altre quattro più piccole in corrispondenza degli spigoli della prima, donde è derivato il nome del tempio.

Nel lato a ponente⁸⁴ nel secolo XV furono aperte delle porte ed

⁸² - T. Vizzaccaro, op. cit., pag. 40 (cf. la didascalia della foto a pag. 30), confrontando quest'ultimo particolare con i graffiti sulle colonne di cui parla il Caravita (vd. supra, pag. 33 nota 70), conclude che l'ing. Fulvio ha preso un grosso abbaglio quando ha relazionato al Ministero della Pubblica Istruzione che sulle colonne vi erano tracce di fango disseccato. Certo è che ai tempi di Valentin Jorga tali affreschi - non graffiti come sostiene il Caravita - sopravvivono ancora e se ne ha una dimostrazione nel materiale fotografico pubblicato ove appare in maniera inequivocabile la traccia di cui si è fatto cenno" (fig. 11). Ma è proprio sicuro il Vizzaccaro che Jorga e Fulvio parlino della stessa cosa?

⁸³ - Per le colonne e i capitelli si veda: G. F. Carettoni, *Casinum*, Istituto di Studi Romani, Roma, 1940, pag. 77, ma se ne parlerà anche più avanti.

⁸⁴ - Si tratta in realtà del lato S-O (cf. fig. 2); anche il Pantoni, nell'opera più volte citata, (pag. 251), fa notare l'inesattezza dell'orientamento. Lo stesso errore ripete il Vizzaccaro nella didascalia delle foto di Valentin Jorga.



10. - Chiesa delle Cinque Torri: interno prima della distruzione.



11. - Scorcio del colonnato.

addossata un'ala di fabbricato divisa in tre; nel mezzo un vestibolo, che esce in piano della piazza, a destra una cappellina, ed a sinistra la Sagrestia, sul cui architrave è inciso A. D. MCCCCLXXXIII e sulla quale fu costruito posteriormente il campanile⁸⁵.

Quasi contemporaneamente alla costruzione del campanile, nel lato a sud, fu aperto un largo arco e fu aggiunta alla costruzione primitiva una piccola crociera, di un brutto barocco, a cui sopresta una cupola⁸⁶.

Queste aggiunzioni la fanno anche denominare delle sette torri⁸⁷.

Sul lato ad oriente⁸⁸ è un altro vano, che esce sulla piazza, a cui si accede mediante quattro gradini.

I muri sono rivestiti d'intonaco ed imbiancati ed il pavimento è moderno di quadroni di argilla cotta.

I naturali assicurano che esso copre un antico pavimento di mosaico quasi sommerso, per un largo canale di acqua fluente che vi passa sotto.

Quello che è certo si è che le colonne prive di basi accennano a scendere oltre il piano attuale, il quale presenta forti infiltrazioni di umidità ed al piede di esse e del muro di cinta si scorge un'abbondante produzione di muschio.

⁸⁵ - Dell'aggiunta di queste strutture è la prima volta che si trova menzione negli studiosi fin qui esaminati. Solo il Gattola ne aveva dato indicazione nella pianta della chiesa da lui pubblicata (fig. 4).

⁸⁶ - Anche qui è errato l'orientamento; però se ci si basa sulla precedente indicazione "ponente" è evidente che l'autore vuole riferirsi alla parete dell'altare, pertanto leggasi S-E. Però non è chiaro che cosa gli faccia ritenere che l'aggiunta sia stata fatta "quasi contemporaneamente alla costruzione del campanile". Soprattutto non è chiara l'identificazione della crociera "a cui sopresta la cupola": il Pantoni ritiene che il Fulvio voglia riferirsi al campanile, che invece "si trova a Sud-Est"; ma ciò è da escludere poiché l'autore, nel datare la crociera, fa appunto riferimento alla costruzione del campanile. È probabile invece che si tratti del piccolo complesso di strutture alle spalle dell'altare e che hanno preso il posto delle antiche absidi, come si può vedere nella pianta di Jorga (fig. 12) e dello stesso Pantoni (op. cit., pag. 253). È evidente che l'ing. Fulvio, nella presente descrizione, parta dal presupposto che la primitiva costruzione consistesse in un vano centrale a pianta quadrata tra dodici colonne, circondato da un ambulacro racchiuso tra quattro muri: ce lo confermano anche le conclusioni di questa relazione (vd. ultra). La stessa idea deve aver guidato la composizione della citata planimetria dello Jorga (vd. fig. 12).

⁸⁷ - Questa denominazione giunge del tutto nuova.

⁸⁸ - Leggasi N-E.

Non si può dire che manchi la manutenzione o la chiesa sia abbandonata; perché i fedeli la frequentano abbastanza ed è tenuta con sufficiente nettezza.

La vicinanza del fabbricato descritto alla chiesa madre del paese e la sua forma primitiva fanno sorgere l'idea che esso fosse stato adibito per battistero e che nel mezzo si trovassero le vasche per l'immersione"

26 gennaio 1908.

"Dopo lungo e penoso lavoro per sgomberare una parte dei corsi quasi otturati e che smaltiscono le acque che invadono il sottosuolo della Chiesa delle Cinque Torri⁸⁹, e dopo aver dovuto allargare ancora il cavo praticato in essa⁹⁰, fino a raggiungere la superficie di circa quaranta metri quadrati, si è potuto scoprire il piano dove poggiano le colonne⁹¹.

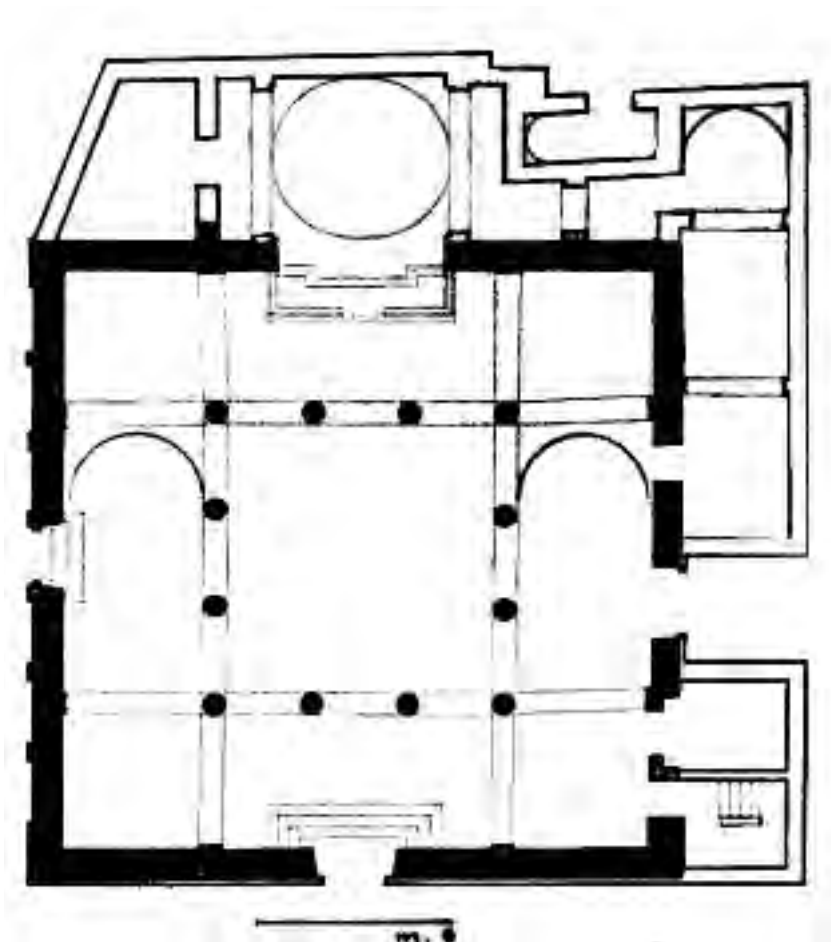
Esse hanno una base attica, che insiste sopra un plinto di lato 0,95 e di altezza 0,10, e sono alte, esclusi i capitelli tutti corintii, metri 6,80⁹².

⁸⁹ - La presenza dei "corsi quasi otturati" va sottolineata, perché fa supporre opere di canalizzazione delle acque sorgive. L'autore però non fornisce elementi per poter stabilire se quelle opere furono fatte in concomitanza con la costruzione originaria dell'edificio o successivamente.

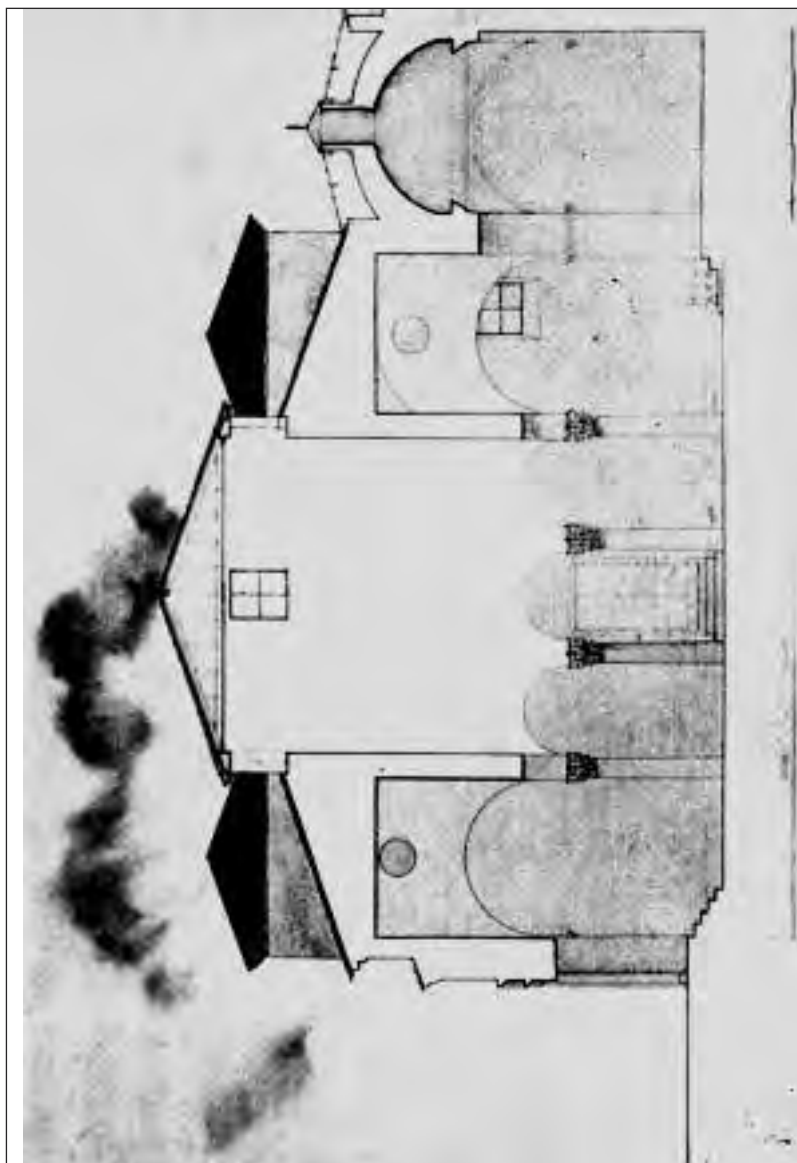
⁹⁰ - Per lo smaltimento delle acque.

⁹¹ - Dunque le opere di canalizzazione si trovano al di sopra del pavimento originario dell'edificio, perciò sono successive alla prima edificazione del monumento. Ciò può significare due cose: che all'origine le acque non c'erano e quindi la chiesa fu innalzata su terreno asciutto, ma ci smentisce Leone Ostiense quando precisa che la stessa chiesa fu costruita "super ipsum videlicet fontem unde Liris Fluvius procedit"; oppure che le acque sorgenti all'interno furono utilizzate per ragioni di culto; e quest'ultima possibilità darebbe ragione a coloro che sostengono che inizialmente il tempio fu un battistero; darebbe però ragione anche ai sostenitori dell'origine romana dell'edificio, e in tal caso si dovrebbe pensare al culto di una divinità delle acque, probabilmente *Deluentino*, di cui parla Tertulliano (*Apologeticum*, XXIV, 8, ed. Waltzung, Parigi 1920; cf. Carettoni, op. cit., pag. 30, e Ponari, *Antichità di Cassino*, Napoli 1867, pag. 156, n. 4.)

⁹² - Una bella altezza! Ma lo Scaccia Scarafoni (op. cit., pag. 146) non è d'accordo: "Secondo i disegni del Jorga le colonne sono alte poco meno di 6 metri, capitello e base compresi: la diligenza di questi grafici e la loro coincidenza con quello del Gattola ci fanno ritenere erronei i dati della relazione Fulvio la quale non fu accompagnata da alcun rilievo grafico". Dunque c'è da pensare che il Fulvio, ingegnere, non abbia saputo usare il metro ... Sull'esattezza del disegno di Jorga (fig. 13) il Pantoni (op. cit., pag. 259) pone delle riserve, mentre sull'attendibilità della



12. - Rilievo planimetrico di Valentin Jorga, 1940.



13. - Sezione verticale mediana Est-Ovest di V. Jorga.

Il pavimento dell'antico tempio, coperto da più di un metro d'acqua, trovandosi a metri 1,70 dal livello attuale della chiesa ed è formato di grossi lastroni di pietra locale, di circa mezzo metro quadrato ognuno, dei quali mancano alcuni e mostrano che il piano su cui furono messi, è di terra naturale. Si deve quindi escludere assolutamente l'idea della esistenza del pavimento di mosaico⁹³.

Non essendo più necessario procedere oltre nei saggi, che già hanno importato una spesa non lieve, ho disposto che il cavo sia colmato, lasciandovi il pozzetto di spia, di cui tenni parola alla S. V. Ill.ma nel mio precedente rapporto⁹⁴, e siano rimessi a posto i quadroni di argilla che ne formano il pavimento attuale per restituire la chiesa agli interessati nelle condizioni preesistenti".

L'antico pavimento in lastroni di pietra di cui parla la relazione ora è ancora in situ ben protetto da altri tre metri di terreno di riporto: forse è l'unica traccia rimasta della chiesa. La mancanza di alcuni lastroni è una ulteriore testimonianza delle vicissitudini dell'edificio. Arduo è pertanto il compito di chiunque voglia tentare una ricostruzione storica sulla base dei reperti disponibili.

sezione del Gattola (fig. 4) si può fare scarso affidamento, visto le numerose imprecisioni. Infine va tenuto presente che il Fulvio ha avuto agio di misurare l'altezza dei fusti dopo aver sgomberato il terreno circostante: non c'è pertanto motivo di dubitare delle misure da lui fornite. Va ancora segnalata la misurazione effettuata dal Vizzaccaro (*Montecassino e Cassino*, cit. pag. 35): "Le colonne erano monoliti di ml. 4,70 di altezza, i capitelli avevano un'altezza di ml. 0,70, il plinto aveva ml. 0,95 di larghezza e 0,10 di altezza. Il tutto raggiungeva un'altezza di circa ml. 6,00, capitello e base compresi. Da notare che la misurazione è stata eseguita dall'autore sui pezzi recuperati, quindi con materiale a terra, depositato prima ai margini dell'antica chiesa, poi trasportato nel sito dove in atto sta sorgendo l'altra ala del palazzo vescovile ...": va ricordato che Vizzaccaro scriveva queste cose nel 1966; nonostante le sue assicurazioni circa la misurazione delle colonne c'è da ritenere che questa non sia esatta, perché se ai ml. 4,70, di cui parla, togliamo ml. 1,70 rilevati dal Fulvio come interrati al di sotto del pavimento, abbiamo che la parte emergente era di appena tre metri, dunque si trattava di una casupola, non di una chiesa! Probabilmente alla colonna misurata dal Vizzaccaro mancava un elemento.

⁹³ - L'autore della relazione ignora la traslazione del pavimento di marmo a Montecassino nel 1627 (vd. supra pag. 22 nota 46); Scaccia Scarafoni ipotizza che si trattasse di "un pavimento medioevale in *opus alexandrinum*" (op. cit., pag. 146).

⁹⁴ - Il pozzetto di spia, che abbracciava due colonne contigue centrali del lato sinistro, si è conservato fino agli ultimi giorni della chiesa (fig. 10); di esso ha tracciato un disegno il Pantoni sulla base delle indicazioni della relazione (fig. 14).

Nell'ambito delle notizie storiche riguardanti la nostra chiesa va raccolta anche una segnalazione che ci viene da T. Vizzaccaro: in essa fu sepolto, nella seconda metà dell'Ottocento, Salvatore Gonzales, esule di Pizzo Calabro a seguito dei moti rivoluzionari del '48; per i suoi meriti di patriota gli fu dedicata una epigrafe nella chiesa⁹⁵.

Nella presente rassegna cronologica degli studi e delle citazioni riguardanti la chiesa del Riparo vale la pena annotare il Bréhier⁹⁶ e il Freshfield⁹⁷, che nulla aggiungono a quanto già noto, e il Toesca, di cui si è già parlato⁹⁸.

Bisogna ancora aggiungere una descrizione della chiesa del 1928, riportata nella guida del Touring Club Italiano⁹⁹.

"Proseguendo lungo il fianco sin. della chiesa [si riferisce alla collegiata di S. Germano] e voltando a d., si arriva al largo Foro Cassino, a pianta quadrata, occupato nel mezzo dalla chiesa della Madonna o di S. Maria delle 5 torri o del Riparo, eretta con materiali romani dall'abate Thodemar o Teodemaro (che governò nel 778-97).

"INTERNO (si entra abitualm. dal portale del fianco d., nel cui andito sono tre iscrizioni romane e una lastra tombale del '300, notevole per il costume della defunta rappresentata a graffito) a pianta quadrata, con un quadrato interno formato da 12 colonne monolitiche, quasi tutte di granito, dai fusti lisci (salvo uno che è scanalato) e capitelli corinzi, il quale sostiene un tamburo quadrato che si inalta come una torre; agli angoli si alzano altri quattro piccoli tamburi quadrati, i quali, col mediano, costituiscono le 5 torri che danno il titolo alla chiesa. Nel lato opposto all'ingr. principale sono tre absidi. Il pavimento attuale è molto alzato sull'antico, il quale è stato messo in parte allo scoperto. Sotto di esso è una rete di piccole condutture antiche, per l'acqua. In una capp. accanto all'ingr. laterale è un grande Crocifisso ligneo intagliato¹⁰⁰, di perfetta modellatura, probabilmente del '500. Pochi avanzi di pitture di Luca Giordano (1671)"¹⁰¹.

⁹⁵ - T. Vizzaccaro, *Uomini celebri della nostra regione - Francesco Riga e il suo tempo*, in "Il Gazzettino del Lazio", giugno 1968.

⁹⁶ - L. Bréhier, *Le chiese bizantine*, Roma, Desclée, 1908, pag. 25.

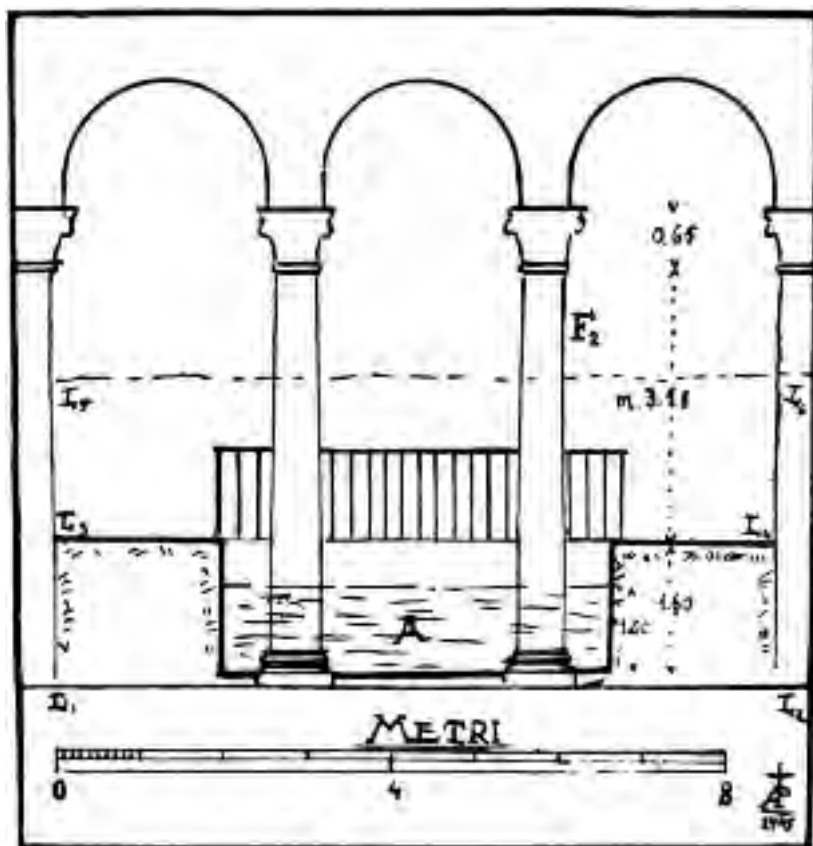
⁹⁷ - E. H. Freshfield, *Cellae tricorae*, Londra, 1913, vol. II, pag. 82 e segg..

⁹⁸ - Vd. supra pag. 35 nota 79.

⁹⁹ - *Guide d'Italia* del Touring Club Italiano, *Italia meridionale*, 1928, pagg. 188-189.

¹⁰⁰ - Probabilmente quello di cui si parla alla nota 51.

¹⁰¹ - Schulz, op. cit., riferisce che erano firmate "L. Jordanus F. 1677".



14. - Rilievo di A. Pantoni della sistemazione data dall'ing. Fulvio nel 1907 per evidenziare le basi delle colonne ed il livello delle acque.



15. - 16a. - 16b. - Le basi di colonne rinvenute nello scavo per la ricostruzione della chiesa di S. Germano.



Bisogna fare un balzo al 1940 per trovare annotazioni di un certo interesse: Gianfilippo Carettoni¹⁰² definisce il tempio "un interessantissimo esempio di architettura ancora imbevuta di romanità", e poi aggiunge: "Una parte del materiale è antico: le colonne, come pure i capitelli, rivelano la loro indubbia origine romana, ma la varietà stessa dei pezzi indica la diversa provenienza". In nota a piè di pagina completa la descrizione delle colonne: "Le colonne sono: 9 di cipollino, 2 di granito bigio, 1 di marmo bianco scanalato; i capitelli sono tutti corinzi, però 10 uguali, due differenti. Un saggio eseguito alcuni anni or sono ha liberato due colonne fino al piano antico, ponendo in evidenza i successivi rialzamenti; le colonne sono immerse nell'acqua, che giunge poco sotto il pavimento attuale. Nell'atrio della chiesa, oltre le colonne già ricordate, è la base di *Statilia Primitiva* (CIL, XI, 5290)".

Riguardo all'antico piano, cui accenna il Carettoni, cioè quello rimesso in luce dal Fulvio, occorre fare qualche annotazione.

Il Fulvio riferisce che le colonne hanno una base attica, che insiste sopra un plinto di lato 0,95 e di altezza 0,10. Non sarebbe il caso di chiedersi come sia possibile che colonne monolitiche alte metri 6,80, destinate a sostenere il capitello e la restante struttura degli archi, possano poggiare su una sottile base spessa 10 centimetri?

L'autore dei sondaggi ci informa che il piano sottostante al pavimento in pietra "è di terra naturale", e può affermarlo in quanto alcuni lastroni "mancano". È possibile che si sia cimentato nella pericolosa opera di sterro al di sotto delle colonne, col rischio certo (data la presenza dell'acqua) di compromettere la stabilità della struttura soprastante? È più realistico pensare, invece, che l'altezza del plinto di 0,10 sia da riferirsi all'affioramento di quest'ultimo dal livello superiore del pavimento in questione. Dunque la vera altezza (in questo caso è più giusto parlare di profondità) del basamento ci è sconosciuta: almeno questa è la deduzione più logica.

Se si volesse, invece, ritenere veritiera la suddetta misura del plinto, si può trarre una sola conclusione: il costruttore di S. Maria delle Cinque Torri ha trovato già in loco le colonne e nella progettazione della chiesa ha dovuto adattarsi alla esiguità del basamento limitando il più possibile il peso delle strutture aeree; per questa ragione ha eliminato il sovraccarico delle volte, ideando al loro posto le torri a

¹⁰² - G. F. Carettoni, op. cit., pag. 77.

copertura lignea. È un'ipotesi senza dubbio allettante, che darebbe una spiegazione definitiva alla insolita iconografia della chiesa.

Non, dunque, ignoranza dell'architetto che non conosceva l'arte di sospendere una calotta emisferica su quattro muri (come voleva il Bertaux¹⁰³), ma piena conoscenza dei canoni della stabilità architettonica: infatti il peso delle volte e le loro spinte laterali avrebbero potuto, con molta facilità, causare l'affondamento e, quanto meno, l'inclinazione delle colonne, prive com'erano di solida base.

Quanto detto è solo un'ipotesi, che può essere smentita dalla possibilità che le colonne avessero un basamento più consistente di quanto ha fatto ritenere la relazione Fulvio. Tale possibilità, poi, diventa estremamente credibile se si tiene presente quanto ci riferisce il benedettino D. Angelo Pantoni: "Che pure in quest'area (nella zona del Foro) vi fossero edifici di un certo pregio architettonico, se ne è avuta conferma ultimamente, nella operazione di scavo meccanico, eseguita nell'area della scomparsa Chiesa Madre, già basilica del Salvatore. Sono stati, infatti, recuperati dieci basamenti di colonne di pietra locale, con sovrapposte le basi per le medesime. Si tratta di recuperi fatti oltre due metri sotto il pavimento della chiesa scomparsa, e sono riferibili certamente ad un edificio situato nella zona. Questi basamenti, alti circa un metro, dovevano realizzare, nella loro integrità, un motivo architettonico analogo a quello che si può notare tuttora a Roma, nel muro di recinzione del Foro di Nerva"¹⁰⁴. (figg. 15, 16a, 16b)

La chiesa del Salvatore, come si ricorderà, era affiancata alla nostra; pertanto si può arguire che il colonnato del Riparo facesse parte del complesso di edifici esistenti in quel luogo in epoca romana, e che i basamenti delle colonne avessero più o meno le stesse caratteristiche se non appartenessero addirittura alle colonne stesse¹⁰⁵.

La basetta di spessore 0,10, di cui parla la relazione Fulvio, doveva poggiare, quindi, su un basamento maggiore alto circa un metro: in tal caso i basamenti dovrebbero ancora essere al loro posto, sotto quattro metri di terra. Forse non tutti e dodici, perché le colonne non erano tutte uguali; dovrebbe esservi stata, infatti, un'aggiunta e un cambiamento della pianta originaria dell'edificio.

¹⁰³ - E. Bertaux, op. cit., pag. 92.

¹⁰⁴ - A. Pantoni, *Santa Maria, ecc*, cit., pag. 275. L'autore non mette in relazione il ritrovamento con il nostro discorso.

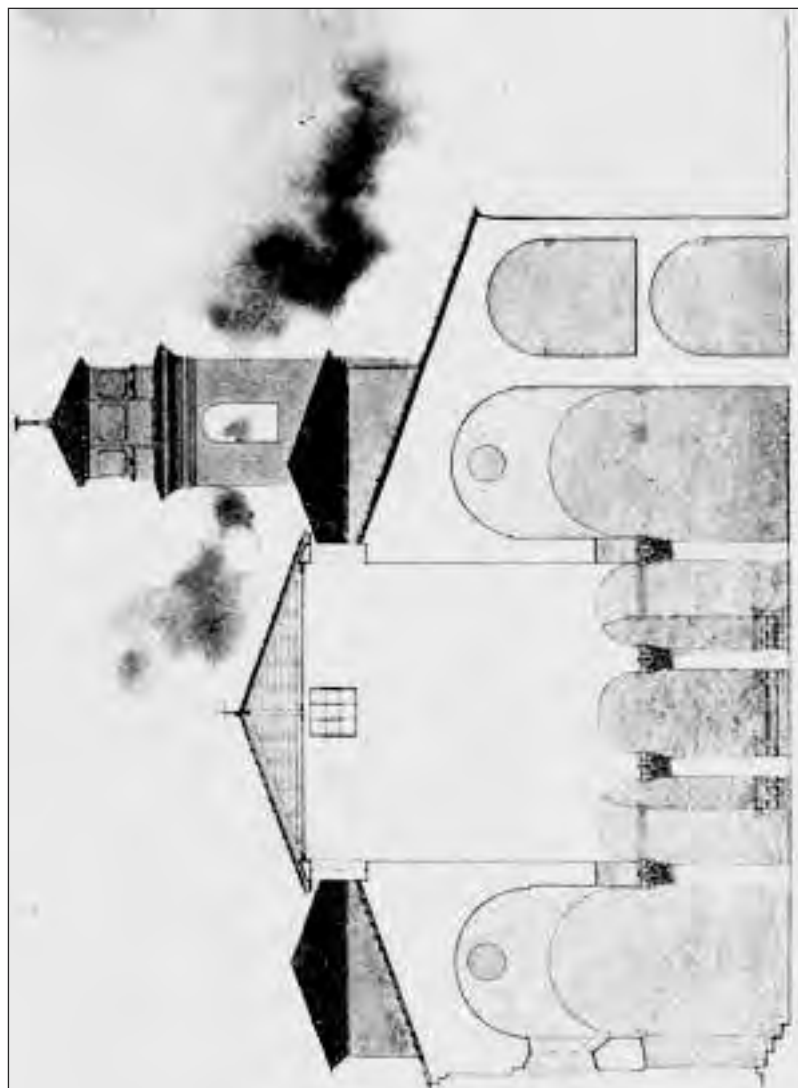
¹⁰⁵ - La tradizione vuole che nella zona vi fossero il tempio della Concordia e il tempio di Giove (cf. Carettoni, op. cit., pag. 76).



MARIA SS. DEL RIPARO

che si venera nella Congrega
del SS. Sacramento in Cassino

17. - Rarissima immaginetta della Madonna del Riparo
(proprietà Alberto Mangiante)



18. - Sezione mediana verticale Nord-Sud (verso l'altare) di V. Jorga.

Entrambe le ipotesi, comunque, riducono ad un unico presupposto: la preesistenza, nel luogo, di costruzioni di epoca romana.

L'abate Teodemaro, dunque, avrebbe costruito la chiesa delle Cinque Torri utilizzando strutture già esistenti in loco. La stessa cosa si può ipotizzare per la chiesa del Salvatore.

Nel 1940, contemporaneamente alla pubblicazione del citato lavoro del Carettoni, l'architetto Valentin Jorga, allievo dell'Accademia Romana, effettuò dei rilievi grafici e fotografici della chiesa; oggi, dopo la distruzione, è quanto rimane dell'insigne edificio: quest'ultimo fatto, da solo, sottolinea l'enorme importanza di quei rilievi, che, oltre tutto, sono stati realizzati in maniera impeccabile. Ad essi si è fatto più volte riferimento nel presente lavoro¹⁰⁶.

Nel 1946, quando cioè le rovine erano ancora "fumanti", vide la luce il primo vero studio su S. Maria delle Cinque Torri ad opera di Ermenegildo Scaccia Scarafoni, cui fece seguito, dopo un trentennio, l'altro dell'ingegnere D. Angelo Pantoni, O.S.B., entrambi più volte citati. Qui si ritiene superfluo parlarne, dal momento che costituiscono la base della presente ricerca.

Occorre solo precisare che lo Scaccia Scarafoni, nel 1964, ritornò sull'argomento con un secondo articolo per meglio precisare il suo pensiero riguardo all'originaria destinazione dell'edificio¹⁰⁷, e analogamente il Pantoni, in seguito al ritrovamento di un disegno ottocentesco¹⁰⁸.

Nel 1966, come già detto, il Vizzaccaro pubblicò la sua monografia su S. Maria delle Cinque Torri, definendola, già nel titolo, tempio paleocristiano¹⁰⁹.

L'autore, sulla scorta delle ricerche di Scaccia Scarafoni e utilizzando una bibliografia non sempre attendibile, sostiene che l'abate

¹⁰⁶ - I rilievi furono fatti per conto dell' "Ephemeris Dacoromana" in Roma, dove ora si conservano: sono stati riprodotti egregiamente dal Vizzaccaro nella sua citata monografia.

¹⁰⁷ - E. Scaccia Scarafoni, *Sulla traccia del Battistero paleocristiano di Cassino*, in "Rivista Archeologica Cristiana", a. XL (1964), pagg. 73-90: il titolo chiarisce il punto di vista dell'autore.

¹⁰⁸ - A. Pantoni, *La chiesa di Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino in un disegno del primo Ottocento*, in "Rivista Archeologica Cristiana", a. LVI (1980), pag. 313-322. Vedi supra pag. 26 nota 58.

¹⁰⁹ - T. Vizzaccaro, op. cit., pagg. 13-49.

Teodemaro non edificò la chiesa, come riferisce il *Chronicon*, ma seguì una "trasformazione" della preesistente basilica romana in tempio paleocristiano.

Il Vizzaccaro ritiene innegabile "l'esistenza di un foro" di epoca romana nell'area della chiesa del Riparo.

Nel 1967 il Venditti, nella sua rassegna di architettura bizantina¹¹⁰, dedica alcune pagine alla chiesa cassinese, ritenendo che l'architetto avesse voluto discostarsi dai modelli orientali, pur accettandone la distribuzione generale degli spazi "tentando un'applicazione al sistema centrico del diffuso principio basilicale consistente nell'adozione di coperture a diversa quota per meglio captare la luce all'interno attraverso finestre aperte nei salti tra i tetti"; esclude quindi l'ipotesi dell'errata interpretazione di un disegno planimetrico da parte di un costruttore abituato all'impiego "delle incavallature lignee"; sottolinea, infine, la straordinaria analogia della chiesa cassinese con la basilica palatina di S. Maria Antiqua, "anch'essa derivante dalla *contaminatio* tra basilica ed edificio centrico: qui [in S. Maria Antiqua], sul vano centrale delimitato da un 'quadriportico' interno - da rapportarsi alla domus romana, ma in dimensioni assai prossime a quella di S. Maria delle Cinque Torri - si elevava una sorta di torre, a copertura lignea, sopraelevata sulle altre strutture"¹¹¹.

A conclusione di questa rassegna conviene citare ancora Mario Rotili, il quale, nel volume aggiornamento della nota opera del Bertaux¹¹², ritiene che la mancanza di spazi a cupola o a volta, contrariamente a quanto afferma Bertaux, sia originaria, "a causa non solo delle dimensioni, ma anche dell'assenza di strutture imposte da coperture spingenti".

¹¹⁰ - A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Edizioni Scientifiche, Napoli 1967, pagg. 591-597, 768-774.

¹¹¹ - A. Venditti, *ibid.*

¹¹² - *L'art dans L'Italie Méridionale*, cit. tomo IV (aggiornam. 1978), pag. 283-284.

CAPITOLO 3

ESAME DEI RILIEVI ARCHITETTONICI

Dopo quanto fin qui scritto dovrebbe essere ormai abbastanza chiara la struttura architettonica della chiesa di S. Maria delle Cinque Torri. Si ritiene tuttavia opportuno riassumere le caratteristiche essenziali, in modo da fornire un quadro d'insieme dell'edificio. Ci si riferisce, qui, all'ultima fase della chiesa.

Il corpo principale era costituito da un quadrato di m. 19 circa di lato (misura esterna). All'interno un quadrato concentrico formato da un colonnato (quattro colonne per ciascun lato) di dodici elementi monolitici; il lato di questo secondo quadrato era di m. 9,20 (misura esterna). Tra i due quadrati girava un corridoio e ambulacro dell'ampiezza di m. 4,10 - 4,20¹¹³.

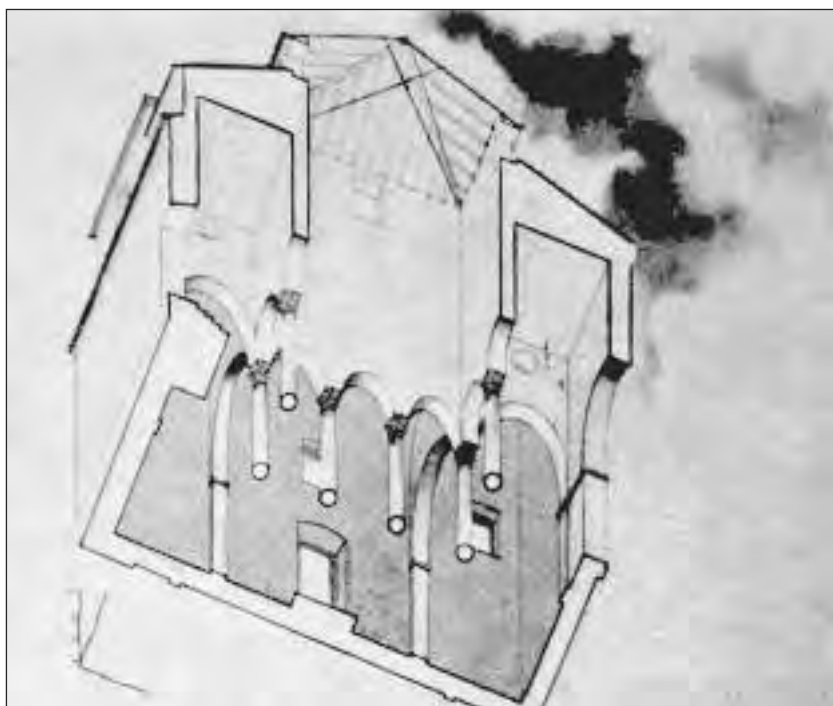
Le colonne, sormontate da capitelli corinzii, erano unite tra loro da archi a tutto sesto, la cui muratura soprastante si innalzava notevolmente, in modo da formare un'ampia torre a sezione quadrata, con copertura a padiglione di legno e laterizi.

Ogni colonna d'angolo sosteneva altri due archi, a sesto leggermente protratto, poggianti, perpendicolarmente, sulle due pareti contigue; i muri di rincalzo di questi archi, insieme a quelli perimetrali, salivano fino ad un'altezza di poco inferiore a quella della torre centrale: si avevano, così, altre quattro piccole torri angolari, con copertura simile a quella della torre centrale. L'area della sezione di ogni torre era esattamente un quarto di quella di centro.

I corridoi laterali, compresi tra una torricella e l'altra, erano coperti da volte a botte semicirculari intonacate (fig. 10); dalla sezione assonometrica dello Jorga si trae, invece, una copertura piana (fig. 19), che certamente non corrisponde al vero, perché smentita dalla fotografia.

La superficie di ogni corridoio laterale corrispondeva al doppio della sezione orizzontale di una torre d'angolo. Pertanto quest'ultima costituiva l'unità di misura dell'area del tempio.

¹¹³ - Le misure sono tratte dal disegno di pianta del Pantoni, op. cit., pag 253.



19. - Sezione assonometrica della chiesa di V. Jorga.

È evidente, dunque, la ricerca geometrica che ha guidato il costruttore. Si avevano, infatti, i seguenti rapporti: la superficie di tutta la chiesa corrispondeva a quella di sedici torri; il quadriportico centrale a quattro; gli spazi laterali (meno gli angoli) a due. La progressione geometrica era: 1 - 2 - 4 - 16. E infatti il lato del quadrato maggiore è il doppio del lato del quadrato interno¹¹⁴.

Purtroppo il Pantoni non ha potuto fornirci le misure verticali, né possiamo basarci sui disegni dello Jorga, abbastanza precisi nella planimetria, ma di scarso affidamento per quanto riguarda l'alzata della chiesa¹¹⁵. Sarebbe stato interessante, infatti, verificare se anche nell'elevazione della chiesa si erano adottati analoghi criteri geometrici.

Nella parete frontale si apriva un ampio varco per l'accesso alla zona dell'altare maggiore, ricavato, quest'ultimo, in un prolungamento di cinque metri e mezzo alle spalle dell'edificio originario. Sovrastava l'altare una volta a crociera (fig. 20).

Anche sul lato destro (sud-ovest) erano stati fatti degli ampliamenti, che si presentavano in due corpi separati tra loro: il primo, in prossimità dell'ingresso principale, era di dimensioni piuttosto ridotte ed ospitava la cappella di cui si è già parlato; l'altro, più lungo, era destinato alla sagrestia. Entrambi erano uniti tra loro, lungo il perimetro esterno, da una alta inferriata. Nello spazio interposto si apriva la porta laterale della chiesa.

All'angolo sud dell'edificio, in continuazione e a congiunzione dei suddetti ampliamenti, si innalzava il campanile, a base quadrata e copertura a padiglione (fig. 21). Una terza parte, quasi sempre chiusa, si trovava sul lato sinistro (nord-est).

Nell'interno della chiesa, ancora sul lato sinistro, una ringhiera in ferro disposta a rettangolo abbracciava le due colonne centrali a protezione del pozzo spia praticato nel pavimento dall'ing. Fulvio nel 1907: nel pozzo era ben visibile l'acqua che vi ristagnava fino ad un livello notevole. La prima delle suddette colonne era di marmo scanalato, contrariamente a tutte le altre.

Le pareti erano imbiancate e non presentavano tracce di affreschi.

¹¹⁴ - Si potrebbe supporre che il costruttore abbia dapprima innalzato il colonnato nella disposizione che conosciamo, poi abbia diviso a metà la misura di un lato riportandola tutto intorno, segnando così l'andamento dei muri perimetrali.

¹¹⁵ - Secondo le sezioni dello Jorga l'altezza delle colonne, dal pavimento superiore, sarebbe di m. 9,15, cosa del tutto inverosimile se si rapporta a quella del Fulvio, che riteniamo veritiera.

Dopo la ricapitolazione dei caratteri generali della chiesa si può passare ad esaminare le varie componenti strutturali.

Per questo genere di indagine ci si può servire molto limitatamente delle indicazioni forniteci dagli studiosi che si sono occupati del tempio, perché quasi sempre generiche e imprecise.

Preziosi, invece, sono i rilievi effettuati da D. Angelo Pantoni e da lui stesso pubblicati nel 1975¹¹⁶.

I rilievi e i grafici sono stati condotti con la cura e la competenza che distinguono l'ingegnere benedettino. Possiamo, perciò, ritenerli senz'altro degni di fede.

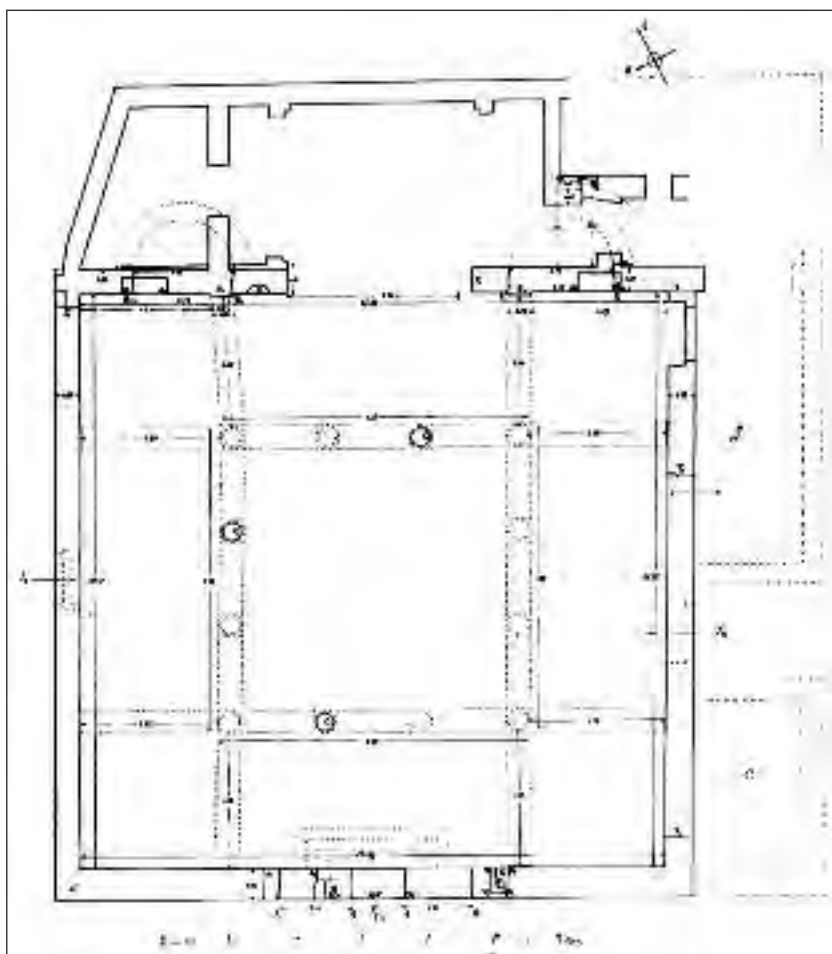
Le osservazioni sono state fatte direttamente dall'autore tra le macerie della distrutta chiesa, prima che la pala meccanica livellasse ogni cosa cancellando le residue tracce ancora disponibili.

Qui ci si limiterà ad evidenziare i tratti essenziali e particolarmente significativi fornitici dall'autore, rinviando all'opera citata per ulteriori approfondimenti.

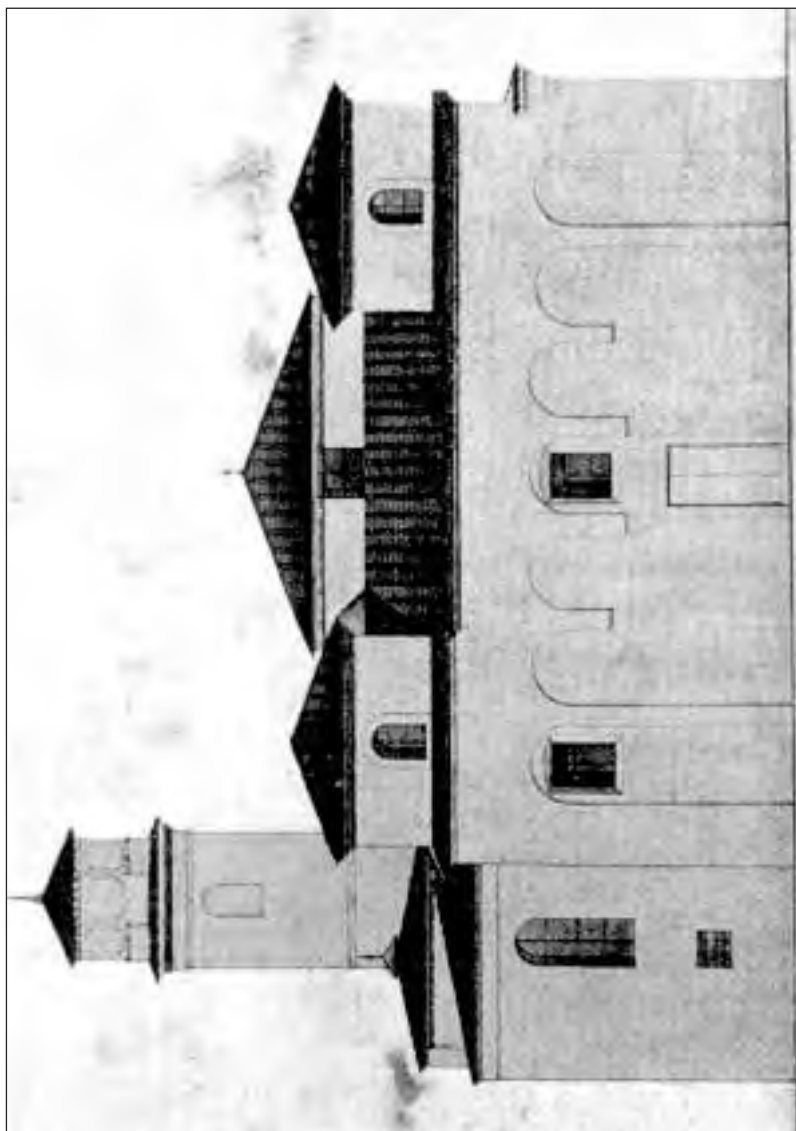
La prima osservazione da fare, osservando la planimetria generale della chiesa, redatta da Pantoni (fig. 20), riguarda il non allineamento delle arcate del colonnato laterale con l'arco di collegamento con la parete absidale: il normale prolungamento del colonnato, infatti, andrebbe a cadere nel pieno del varco delle absidi minori. Tale fatto era già stato messo in rilievo dal Seroux d'Agincourt (fig. 6) e dal Hubsch (fig. 9), mentre non si evidenzia nella planimetria del Gattola, in cui le absidi minori sono perfettamente allineate con gli assi dei corridoi laterali, formando, così, delle vere e proprie navatelle.

Va però rilevato che la planimetria del Pantoni si riferisce all'ultima fase della chiesa, quando, cioè, le absidi erano state murate; ma lo stesso Pantoni indica, col tratteggio, l'andamento presumibile delle scomparse absidiole; perciò se si prolunga la linea del colonnato di sinistra (*in cornu evangelii*) si va a cadere molto in prossimità della linea d'imposta dell'arco frontale dell'abside minore; sarebbe stata, pertanto, sufficiente una lievissima correzione verso destra dell'allineamento del colonnato per ottenere una sicura base di appoggio per l'arco di collegamento: tale correzione non sarebbe stata molto visibile ad occhio.

¹¹⁶ - Si tratta della monografia già tante volte citata: *Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino: risultati e problemi*, in "Rivista Archeologica Cristiana".



20. - Planimetria generale della chiesa di A. Pantoni dopo le ricerche del 1963-64. B₁ B₂ - B₃ B₄: absidi minori; P₁ P₂ - P₃ P₄: portali originari.



21. - Ricostruzione di V. Jorga della facciata nord della chiesa.

Tutto ciò diventa assai probabile se si considera l'andamento obliquo del muro di destra all'imboccatura dell'abside (fig. 20, in prossimità di R1)¹¹⁷; sembra, infatti, evidente un invito all'appoggio per l'arco.

Sul lato destro della parete absidale (*in cornu epistolae*), nello spessore del muro di tamponamento dell'abside, il Pantoni ha trovato tracce d'intonaco, di tipo più antico di quello del muro suddetto, che indicano l'andamento della curvatura dell'absidiola di destra; tale curvatura non è semicircolare, ma protratta, cioè semiellittica, in discordanza, quindi, con i disegni ottocenteschi, ma in concordanza con quello del Gattola.

Differisce, però, quest'ultimo, col grafico del Pantoni, per un particolare fondamentale: le aperture delle absidi del Gattola impegnano quasi tutta la fronte delle navate, con spallette laterali di m. 0,45 a sinistra e m. 0,30 a destra di ciascuna abside laterale; le aperture risultano, quindi, di m. 3,40 a sinistra e m. 3,25 a destra. Le absidi laterali del Pantoni, invece, hanno un'ampiezza rispettivamente di m. 2,93 e m. 3,18 e sono sfasate verso il centro della chiesa rispetto alle navatelle. La loro profondità, inoltre, è di m. 2,15 nel Gattola e m. 2,30 nel Pantoni.

Va precisato che la curvatura semicircolare dell'interno delle absidi tracciata dal Pantoni è ipotetica, non si fonda, cioè, su elementi certi; mentre di certo, per lo stesso autore, è un tratto breve di curva rilevato in G1 e G2 (fig. 20) al di là della parete di fondo dell'abside di destra. Tale curva, se si volesse considerare come il fondo dell'antica abside, ci darebbe una profondità absidale di m. 2,90, certamente eccessiva rispetto all'apertura frontale indicata da Pantoni stesso; diverrebbe invece verosimile se si volesse considerare un'apertura pari all'ampiezza della navata, quindi prossima a quella indicata dal Gattola.

Circa l'abside centrale lo studioso benedettino non è in grado di fornirci dati di alcun genere perché "non ne furono trovate tracce evidenti che permettessero di segnarne la linea con una certa sicurezza"¹¹⁸.

¹¹⁷ - A. Pantoni, op. cit., pag. 272: "I tratti superstiti nello spessore del muro avevano un andamento nettamente divergente, come lo provano le misure; precisamente m. 2,93 dal lato della chiesa, e m. 2,98 sul retro... L'anomalia ora menzionata, era percepibile sul tratto d'imposta a destra, come risulta dalla planimetria della chiesa".

¹¹⁸ - A. Pantoni, op. cit., pag. 273, dove aggiunge: "Non vi è dubbio che la trasformazione tardottocentesca cui questa zona fu sottoposta, fu senz'altro radicale".

Noi possiamo solo aggiungere che dal disegno del Gattola si rileva un'abside centrale a curvatura semicircolare di raggio di m. 4,20 ristretta, presso l'arco del presbiterio, da due spalle di m. 0,50.

Infine si può osservare che l'intervallo murario tra l'abside principale e quelle minori è variamente riportato nelle planimetrie della chiesa. In Gattola si hanno due diverse misure: m. 1,45 a sinistra e m. 1,68 a destra. Il Seroux d'Agincourt dà m. 1,90 a sinistra e m. 1,65 a destra. Hubsch m. 0,65 in entrambi i lati.

Schulz m. 1,50 a destra e a sinistra. Il Pantoni ritiene che la misura che si avvicina di più alla realtà effettiva sia quella di Seroux d'Agincourt.

Particolare interesse rivestono i laterizi rinvenuti dal Pantoni nelle archeggiature delle finestre, molti dei quali recano la firma dell'artefice incisa (figg. 22, 23, 24). Per i caratteri paleografici i laterizi si possono datare tra il VII e il IX secolo. Il Pantoni¹¹⁹, comparandoli con altri rinvenuti a Montecassino¹²⁰ li ritiene anteriori al nono secolo. Scaccia Scarafoni, sulla scorta di Angelo Silvagni, li pone tra il VII e il IX secolo¹²¹. Sembra dunque che non vi debbano essere dubbi che l'epoca sia quella di Teodemaro.

Le sigle dei laterizi, comunque, hanno notevole importanza per gli studiosi di onomastica medioevale: i nomi leggibili sono i seguenti: Gisepert, Mauricius, Johannes, Tomiki, Petrus o Petrivert, Leo, Bonizo o Bonolus, Ga(idepert) o Ga(ido)¹²².

Il Pantoni (stiamo seguendo l'ordine delle sue annotazioni) ha potuto misurare, tra il pietrame, alcuni tratti di archi, appartenenti alle due finestre della facciata principale, e da essi ha dedotto i disegni che si possono ritenere abbastanza verosimili (fig. 25): le finestre, con arco a tutto sesto, avevano un'apertura di m. 0,95 e un'altezza (fino alla linea di imposta dell'arco) di m. 1,20.

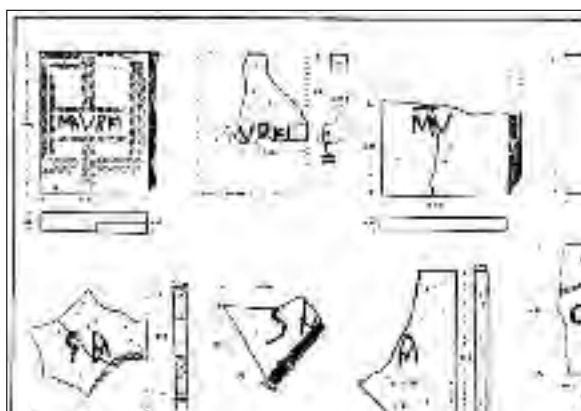
Le foto in nostro possesso ci mostrano che tutte le finestre della chiesa erano ad arco a pieno centro fatta eccezione per quelle della

¹¹⁹ - A. Pantoni, op. cit., pagg. 252-256.

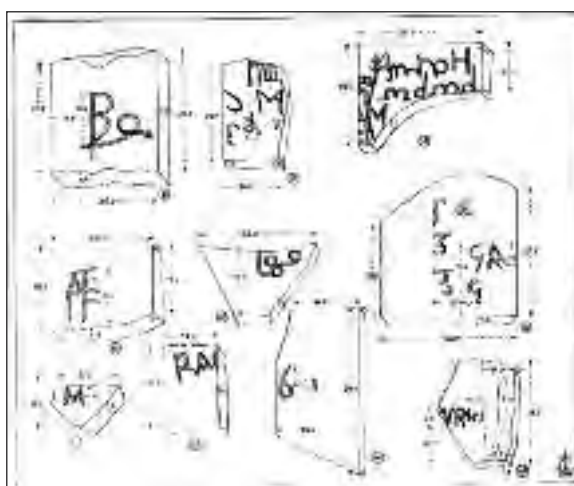
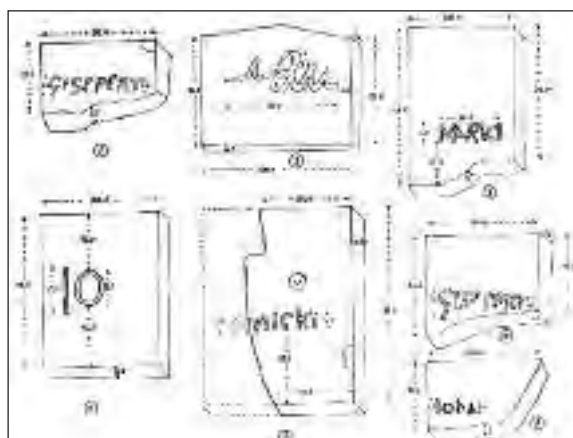
¹²⁰ - A. Pantoni, *Le vicende della Basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica*, Montecassino, 1973, "Miscellanea Cassinese" n. 36, pag. 42.

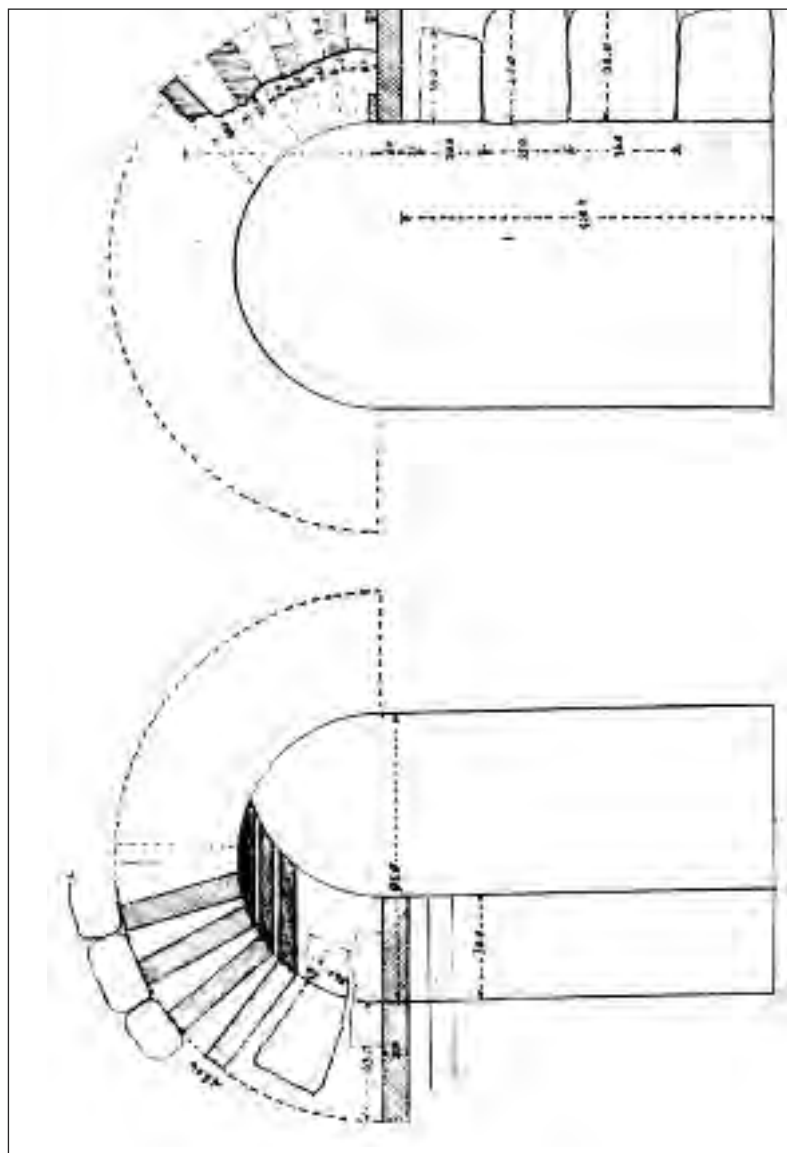
¹²¹ - E. Scaccia Scarafoni, *Sulla traccia ecc.*, cit. pag. 84: "I caratteri paleografici, a giudizio di Angelo Silvagni da me espressamente interpellato, si potevano datare tra il VII e il IX secolo". Si veda anche dello stesso autore *La chiesa cassinese ecc.*, cit., pag. 186.

¹²² - La lettura delle sigle è del Pantoni, op. cit., pag. 256.



22. - 23. - 24. -
Laterizi
con iscrizioni
rinvenuti tra le
rovine della chiesa
e databili tra il VII
e il IX secolo
(dis. A. Pantoni)





25. - Finestre della parete occidentale; ricostruzione di A. Pantoni da un rilievo del 1945.

torre centrale, rettangolari e stranamente ribassate (fig. 26); è facile desumere che tutta la torre debba essere stata letteralmente decapitata, e ciò è dimostrato dal fatto che al filo di gronda mancano i fregi a dente di sega, presenti, invece, nei cornicioni delle torri minori e delle facciate di tutta la chiesa¹²³. Ulteriore conferma si ha dalla sezione verticale dell'Hubsch, da cui risulta che la torre centrale aveva una finestra ad arco su ogni lato, al di sopra delle falde delle coperture laterali, e del tutto simili a quelle delle torri angolari (fig. 8).

Dalla pianta dello Schulz, inoltre, si ricava che la chiesa aveva due finestre sulla facciata principale, a destra e a sinistra della porta (evidentemente non ha contato, l'autore, le due delle torricelle), quattro su ciascuna facciata laterale ed una sull'abside centrale: tutte a strombo unico aperto verso l'interno.

Lo Jorga, nei suoi grafici (gli ultimi effettuati con la chiesa ancora in piedi), ci mostra due finestre rettangolari nella facciata nord della chiesa, due ad arco nello stesso lato delle torri minori ed una quadrata nel lato nord della torre centrale (fig. 21); nella parete ovest (di fronte all'altare) due finestre rettangolari a destra e a sinistra della porta¹²⁴ e due più piccole ad arco sulle torri laterali (fig. 27); sulla parete sud vi erano gli ampliamenti di cui si è già parlato.

Riassumendo: le torri angolari avevano tre finestre ad arco, una su ogni lato esterno; la torre maggiore, invece, quattro basse finestre rettangolari, una per ogni lato.

Dalle indagini del Pantoni è venuto alla luce un particolare di notevole importanza nella parete occidentale: al livello originario del pavimento si accedeva non attraverso un'unica apertura centrale, come quella degli ultimi secoli della chiesa, ma da due porte affiancate, distanti tra loro m. 1,65, a destra e a sinistra dell'asse dell'edificio¹²⁵ (fig. 28). La loro larghezza era di m. 2,10 e l'altezza m. 2,70; erano sormontate da ampi archi in travertino sagomato, listati con laterizi. La loro scomparsa fu dovuta certamente al forte rialzo del livello stradale esterno e già non se ne aveva più traccia nel XVIII secolo, come si rileva dalla carta del Gattola.

¹²³ - Di cornici di laterizi dentati ha parlato il Toesca, op. cit., pag. 375.

¹²⁴ - Sono le stesse disegnate dal Pantoni con arco a tutto sesto.

¹²⁵ - Il fatto era già stato rilevato dal Pantoni stesso nelle ricerche del 1945 e pubblicato dallo Scarafoni nel 1964 (op. cit., pagg. 86-87); è stato confermato poi nelle successive indagini del benedettino pubblicate nel 1975 (A. Pantoni, pag. 258).

Questo primitivo assetto della facciata fu definito "strano" dallo Scaccia Scarafoni¹²⁶, e tale era certamente se riferito ad un tempio paleocristiano, come intendeva questo autore. Il Pantoni, invece, ritiene di poter spiegare la doppia apertura con l'esigenza della separazione dei sessi, "secondo una consuetudine che, almeno nelle campagne, si è protratta, in certe zone, fino ai nostri giorni"¹²⁷; precisa, però, che il sistema degli archi abbinati era già in uso in costruzioni subclassiche, come nel battistero di Nocera dei Pagani, del sesto secolo¹²⁸.

Ancora dalle ricerche del Pantoni si rileva che uno degli archi di collegamento con la parete occidentale era profondamente incastrato nella stessa parete con assoluta identità di malta; nel muro, in corrispondenza dell'arco, non vi era alcun risalto, però il suo spessore era di m. 0,97, mentre quello degli altri muri era di m. 0,80: ciò starebbe a dimostrare, secondo l'autore, che gli archi del colonnato e i muri perimetrali costituivano un assieme stabilito al momento della costruzione dell'edificio.

Del resto anche nella parete nord-est le lesene che costituiscono il piede della teoria di archetti (fig. 3), non fanno parte integrante della struttura muraria, ma sono una giustapposizione successiva a base soprattutto di malta; non sono quindi connesse con gli archi di collegamento al colonnato¹²⁹.

Degne di nota sono le misure di pianta che ci fornisce il Pantoni: la parte absidale misurava m. 17,70 ("bene verificabili", precisa l'autore), quella opposta m. 17,45; il muro di sinistra m. 17,40 e quello di destra m. 17,35.

Non si trattava dunque di un quadrilatero regolare, perché le pareti avevano una divaricazione di ben 25 centimetri. Piuttosto regolare, invece, era il quadrato del colonnato, con i lati di m. 9,20 (solo quello verso le absidi era di m. 9,15) e un intervallo medio tra le basi delle colonne di m. 2,10.

Per quanto concerne le pitture della chiesa, una sola traccia, purtroppo, è riuscito a rilevare il Pantoni nelle sue ricerche: si tratta di un avanzo su un macigno (fig. 29, lettera P) raffigurante una testina con

¹²⁶ - E. Scaccia Scarafoni, loc. cit..

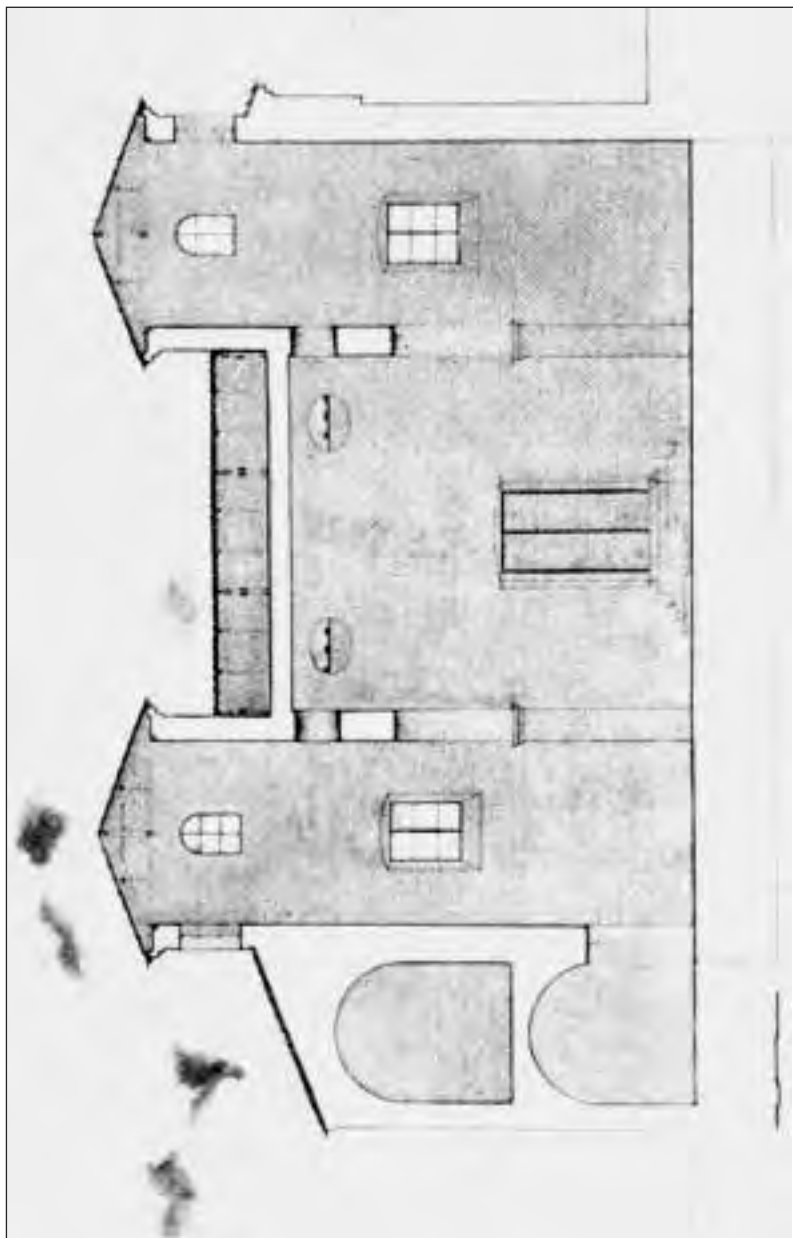
¹²⁷ - A. Pantoni, op. cit., pag. 277.

¹²⁸ - A. Pantoni, ibid. Sulla questione dei portali abbinati si veda lo studio di A. Khatchatrian, *Les baptistères paleochrétiens*, Parigi, 1962.

¹²⁹ - Il Pantoni ritiene che le lesene siano opera del secolo scorso: op. cit., pag. 259.



26. - Torre centrale e torri laterali viste da via del Foro.



27. - Sezione verticale Nord-Sud (verso la parete Ovest) di V. Jorga.

aureola raggiata, forse Gesù Bambino; accanto l'avanzo di un'altra aureola, forse la Madonna¹³⁰. L'autore fa risalire la pittura al XIV-XV secolo, basandosi sul tipo di aureola e la maturità di espressione¹³¹.

Prima di chiudere questo capitolo è opportuno fare qualche raffronto tra i grafici redatti dai vari studiosi sulla nostra chiesa.

Al riguardo va subito precisato che non tutti hanno eseguito planimetrie e sezioni verticali con scrupolosa riduzione in scala; il più delle volte si tratta di rapidi disegni-appunti; talvolta, invece, la scala è rispettata solo nel disegno di planimetria, il che vuol dire che l'autore si è limitato alla verifica delle misure di pianta, perché facilmente rilevabili, e ha tralasciato il rilevamento di quelle verticali per ovvie difficoltà di ordine pratico: ciò vale in particolare per i grafici di Valentin Jorga.

Basandoci su alcune misure che riteniamo senz'altro degne di fede, quali quelle di pianta del Pantoni e quelle delle colonne del Fulvio, abbiamo stilato una tabella che consente un confronto tra le varie parti della chiesa, così come sono state disegnate dai vari studiosi. Si avverte che i valori riportati nella tabella hanno interesse non in assoluto (per le ragioni poc'anzi dette), ma in rapporto tra loro.

Dal loro confronto risulta subito evidente l'attendibilità o meno dei singoli disegni.

Purtroppo non si hanno riscontri certi per le altezze dei muri perimetrali e delle torri.

Il dislivello tra l'antico pavimento e quello più recente di m. 1,70, indicato dal Fulvio, è confermato, con una certa approssimazione, dalla misura di Valentin Jorga (m. 1,82)¹³². Le misure di m. 0,91 riscontrabile in Gattola e m. 0,47 in Hübsch non hanno, evidentemente, alcun fondamento. Riguardo alla sezione di Hübsch è facilmente intuibile che l'autore abbia voluto solo indicare la presenza di un pavimento più antico, data l'assenza delle basi delle colonne, senza poterne conoscere la profondità: e ciò è confermato dal tratteggio con cui è

¹³⁰ - A. Pantoni, op. cit., pag. 262.

¹³¹ - Il Pantoni riferisce di aver posto in salvo il frammento, non precisa dove sia conservato, ma il signor Alberto Mangiante riferisce di averlo visto alcuni anni addietro sullo scalone d'ingresso di Montecassino.

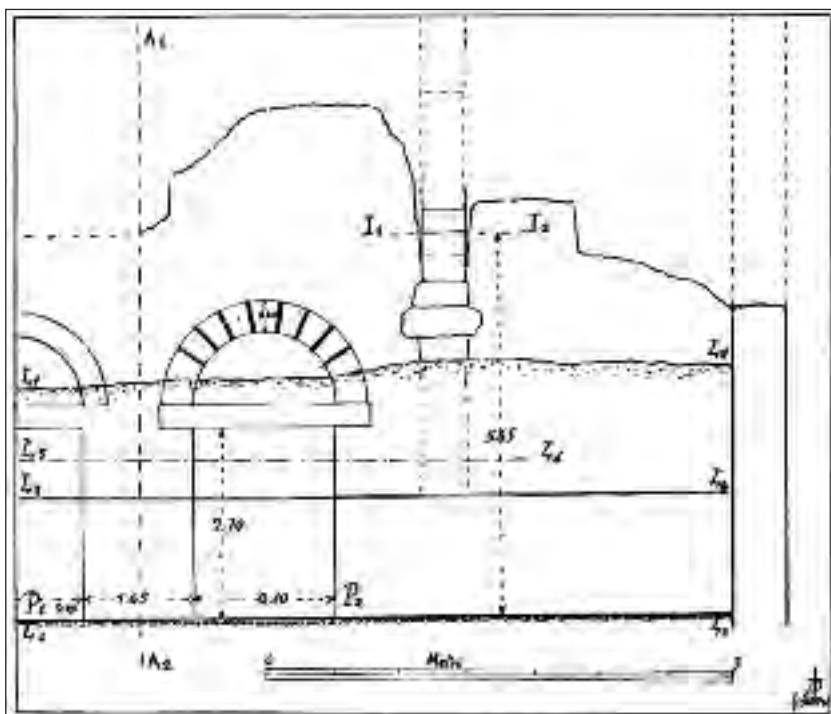
¹³² - Si tenga presente che l'architetto rumeno ha avuto agio di rilevare tale misura dal pozzetto spia lasciato proprio dall'ingegnere Fulvio.

	DISLIVELLO TRA I PAVIMENTI	MURO PERIMETRALE ESTERNO SENZA LE TORRI	TORRE ANGOLARE DAL PAVIMENTO SUPERIORE	TORRE CENTRALE DAL PAVIMENTO SUPERIORE	COLONNE DAL PAVIMENTO SUPERIORE	LATO DEL COLONNATO VERSO NORD-OVEST	ESTERNO DELLA PARETE NORD-OVEST (3)	QUOZIENTE DI SCALA
GATTOLA	0.91	9.46 10.45 (1)			5.11 (2)	9.45	19.07	6.55
SEROUX D'AGINCOURT		10.04	13.15	15.78		10.28	19.07	2.09
SCHULZ						8.73	19.07	4.03
HUBSCH	0.47	7.56	10.96	13.23	4.44	8.79	19.07	5.29
JORGA	1.82	8.53	12.20	12.94	3.82	9.26	19.07	3.40
PANTONI						9.20	19.07	5.15
FULVIO	1.70				5.10			

- (1) 10.45 dalla base delle colonne; 9.46 dal livello esterno.
- (2) La misura di m. 5.11 si riferisce all'intera colonna nel disegno del Gattola.
- (3) La misura è convenzionale sulla base del Pantoni.

N.B.

- I valori riportati nella tabella indicano misure in metri.
- Il quoziente di scala si è ottenuto supponendo, convenzionalmente, che la misura della facciata nord-ovest fosse identica, per tutti gli autori, a quella indicata dal Pantoni.
- Moltiplicando il quoziente di scala per i valori della tabella si hanno le misure in millimetri dei disegni nelle tavole indicate.
- le caselle con doppio bordo indicano le misure certe.



28. - Disegno di A. Pantoni riferito alla situazione del 1945: parete opposta alle absidi dall'interno. Settore di sinistra: A_1 A_2 : asse mediano parete; I_1 I_2 : linea d'imposta degli archi; L_1 L_2 : livello originario della chiesa; L_3 L_4 : livello dell'ultima fase della chiesa; L_5 L_6 : livello stradale del 1943; P_1 P_2 : portali originari.

segnato il livello originario. Per quanto concerne, invece, il dislivello del Gattola, bisogna fare un discorso a parte a causa della difficoltà di lettura del grafico di sezione: se ne parlerà più avanti.

L'altezza del muro perimetrale, senza le torri, misurato al livello di strada, non trova concorde alcun disegno, il che rende praticamente impossibile determinare la misura esatta.

Analoga osservazione va fatta per l'altezza delle torri. Il che sta a confermare quanto si diceva prima: le misure verticali non sono state rilevate con il dovuto scrupolo scientifico; né è lecito supporre che la loro varietà sia dovuta all'effettiva oscillazione delle altezze nel corso del tempo: ciò potrebbe essere accettabile per il periodo che intercorre tra Gattola e Jorga, molto lungo (1733-1939) e con gli avvenimenti che si conoscono¹³³; è improbabile, invece, per i 43 anni (1823-1866) che separano i grafici di Seroux d'Agincourt e Hübsch, cioè subito dopo il restauro e senza fatti di alcun rilievo: in pratica questi due studiosi avrebbero visto la chiesa in condizioni più o meno identiche. Infatti molto simili sono le loro planimetrie: in entrambi si nota ancora la presenza delle absidi, la sfasatura del colonnato rispetto alle absidiole laterali, l'unico ingresso principale e i due ingressi laterali; la sola differenza di rilievo è nella scala di accesso alla chiesa dalla porta centrale: in Seroux d'Agincourt è segnata una scala a due rampe divergenti di quattro gradini, in Hübsch una sola scala centrale a cinque gradini. Inoltre il primo ha rappresentato, nell'alzato, la facciata posteriore della chiesa con le absidi e le torri, mentre il secondo ci ha lasciato una sezione verticale (anche questa con le absidi e le torri): unica differenza degna di nota è la presenza di una finestra ad arco nella torre centrale, mentre nel Seroux d'Agincourt è rettangolare. Il confronto dei grafici dei due autori è senz'altro interessante, perché ci dà una visione generale della chiesa abbastanza chiara (figg. 6-8).

Nell'incisione del Gattola, come già detto, la chiesa è priva delle torri, ha una copertura lignea con due sole falde divergenti (fig. 4).

Neppure l'altezza delle colonne, dal pavimento più recente, trova concordi i disegni dei vari autori; e ciò conferma, ammesso ce ne fosse ancora bisogno, che non si è proceduto ad uno scrupoloso rilevamento delle misure verticali. Solo il Fulvio, nella sua seconda relazione, segnala con estrema chiarezza l'altezza delle colonne: sono

¹³³ - L'incendio ad opera dei Francesi nel 1799 e il restauro ordinato dall'abate Marino Lucarelli nel 1800 e ultimato nel 1822.

alte, esclusi i capitelli tutti corinzi, m. 6,80, a cui vanno tolti m. 1,70 di dislivello tra i due pavimenti; resta pertanto la misura di m. 5,10, che si riferisce alla sola parte visibile di ciascuna colonna nell'ultima fase della chiesa. Tale misura corrisponde stranamente a quella dell'intera colonna nell'incisione del Gattola (m. 5,11). Può trattarsi di pura coincidenza, ma non si può escludere una diversa possibilità: che l'autore dell'incisione abbia voluto rappresentare la sezione verticale della chiesa senza tener conto dell'interramento delle colonne; in tal caso le basi che figurano nel disegno sono un'aggiunta dell'autore, di mero carattere estetico.

Altre osservazioni che si possono fare sulla nostra tabella riguardano l'estensione del colonnato. L'ingegnere Pantoni ci segnala m. 9,20 sul lato nord-ovest (la misura comprende anche le colonne d'angolo) e sui due contigui del quadrilatero interno; solo sul lato verso le absidi ha riscontrato m. 9,15.

Valentin Jorga conferma la misura del Pantoni con metri 9,26¹³⁴.

Gli altri autori se ne discostano notevolmente dandoci valori che oscillano dal mezzo metro in difetto al metro in eccesso; solo il disegno del Gattola si avvicina abbastanza alla misura reale con metri 9,45. Infine va aggiunto che dal disegno settecentesco si rileva il diametro delle colonne di cm. 50, identico a quello disegnato dal Pantoni, ed entrambi corrispondenti alla misura reale dei frammenti di colonne ancora esistenti¹³⁵.

Per quanto riguarda le incisioni pubblicate dal Gattola, esse sono state quasi sempre accolte, da coloro che si sono interessati di S. Maria delle Cinque Torri, con estrema cautela e numerose riserve: qualche volta a ragione, ma troppo spesso ingiustamente.

Tre elementi in particolare hanno privato del credito le incisioni (la planimetria e la sezione): l'allineamento dei lati del colonnato con le spalle delle absidi, nella planimetria (fig. 4), lo strano tracciato del pavimento superiore e l'assenza delle torri, nella sezione. E infatti quegli elementi sono in netta discordanza con lo schema della chiesa nell'ultima sua fase; ma ciò non significa necessariamente che Don Michelangelo Monsa (l'esecutore dei grafici settecenteschi) non abbia condotto il suo lavoro con il dovuto scrupolo. Può esservi anche un'al-

¹³⁴ - La differenza di cm. 6 ottenuta con la misurazione sulla carta si può considerare un'approssimazione più che apprezzabile.

¹³⁵ - Sono ancora visibili nella nuova chiesa di S. Germano.

tra possibilità; che al tempo del Gattola la chiesa apparisse realmente così come fu disegnata. I danneggiamenti e i restauri successivi, cui si è più volte accennato, possono avvalorare tale ipotesi.

Lo stesso Pantoni ha lungamente documentato il travagliato accavallarsi di opere murarie nella zona delle absidi¹³⁶. Ci piace credere che se il Pantoni avesse proceduto ai suoi rilievi tenendo presente la planimetria del Gattola (e soprattutto l'avesse ritenuta attendibile), sarebbe giunto a conclusioni del tutto diverse.

Se andiamo a confrontare la planimetria del Pantoni con quella del Gattola abbiamo i seguenti dati:

parete nord-ovest, lato interno:

Pantoni m. 17,45

Gattola m. 17,48

parete absidale, lato interno:

Pantoni m. 17,70

Gattola m. 17,63

parete di destra, lato interno:

Pantoni m. 17,35

Gattola m. 17,32

parete di sinistra, lato interno:

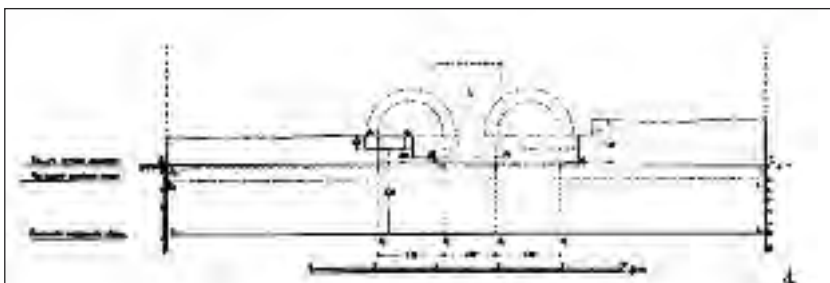
Pantoni m. 17,40

Gattola m. 17,25

C'è, dunque, corrispondenza quasi perfetta (tenuto conto dell'approssimazione di scala) su tre pareti, e unica discordanza nella parete di sinistra (differenza di cm. 15). Inoltre se si tiene presente la corrispondenza nella disposizione delle porte e negli orientamenti dei rispettivi strombi, si può affermare che la planimetria del Gattola è stata redatta con sufficiente precisione e con scrupoloso rispetto delle misure. Considerato ciò, come si può pensare che l'autore abbia commesso il grossolano errore dell'allineamento artificioso delle absidi alle navate? Si sarebbe potuta comprendere la personale rifinitura artistica del dettaglio (come la base delle colonne), ma non la modifica di elementi strutturali importanti, come lo sono le absidi.

Passando ad esaminare lo spaccato della chiesa nella stessa tavola del Gattola, si deve senz'altro affrontare la questione della sopraeleva-

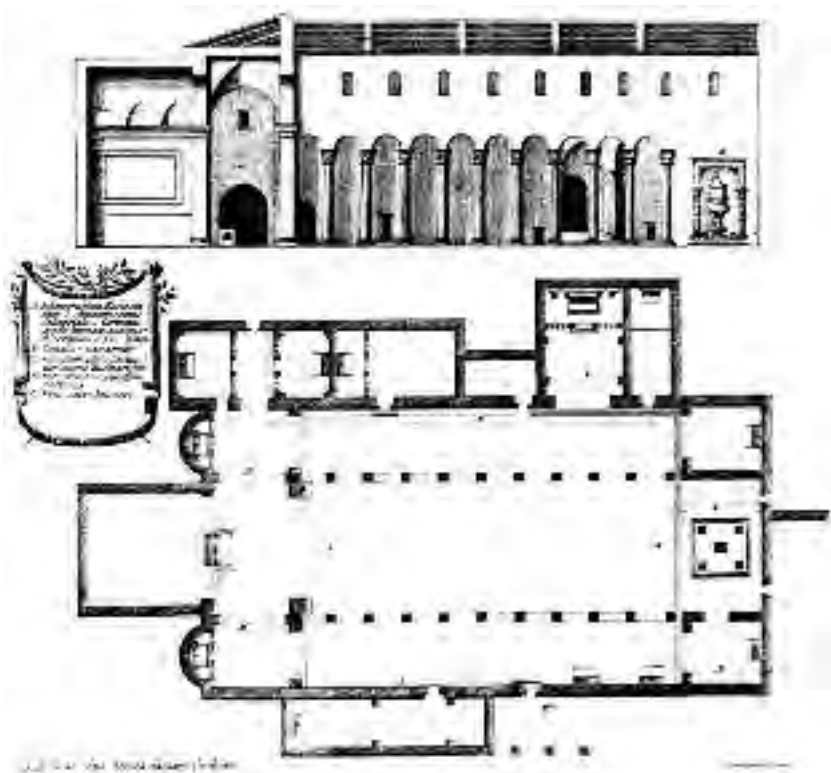
¹³⁶ - A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit. pagg. 263-274; si può affermare che l'interesse prevalente della monografia sia rivolto essenzialmente allo studio delle absidi.



29. - Ricostruzione grafica di A. Pantoni della porta centrale in uso nel 1944 e delle due porte a livello originario.

30. - Resti dell'architrave e di un piedritto di una delle due porte della facciata veduta dall'interno.





31. - Sezione e pianta della collegiata di S. Germano
(in E. Gattola, 1734).

zione del pavimento, che prima abbiamo definito "strana": una fascia orizzontale chiara, sul piano di appoggio delle colonne, alta cm. 91, è stata sempre interpretata come indicazione dei due diversi pavimenti (fig. 4) e ciò sarebbe confermato dal fatto che su di essa poggiano le due porte e la cappella del lato destro della chiesa. Non si spiega però per quale ragione la fascia non si prolunghi anche nel vano dell'abside, che viene a trovarsi, così, ad un livello inferiore rispetto al secondo pavimento; soprattutto non ci si spiega per quale ragione la scala della porta principale discenda al pavimento inferiore. Lo Scaccia Scarafoni ha ritenuto che il disegno volesse indicare due distinti livelli: "tutto il vano centrale compreso tra l'abside maggiore e la porta principale era ancora al livello originario, in coincidenza con il piano di posa delle colonne; il piano dell'abside era sopraelevato di un gradino; si discendeva nella chiesa dalla porta principale per mezzo di una scala a due rampe divergenti di otto gradini. Invece il piano degli ambulatori laterali e quello dei quattro spazi angolari era fin da allora sopraelevato di circa un metro sul livello originario e vi si accedeva, come attualmente, mediante due vani aperti direttamente verso la strada, il cui piano era fin da allora rialzato rispetto a quello antico"¹³⁷. Dunque tra le navatelle laterali e la navata centrale vi sarebbe stato un dislivello di cm. 90 circa! E senza protezione (nel disegno non se ne ha traccia). Era una bella avventura entrare in chiesa dagli ingressi laterali ... E come si passava dagli spazi laterali alla zona centrale? "Mediante scale posticce di legno" suggerisce lo Scaccia Scarafoni¹³⁸.

Una tale lettura dell'incisione settecentesca è per lo meno artificiosa. Non è pensabile, infatti, che per un luogo frequentato da numerosi fedeli, in talune ricorrenze liturgiche certamente affollate, si adottassero soluzioni così pericolose ed irrazionali. Sarebbe stato meglio ammettere la difficoltà di interpretazione del grafico per quanto concerne la fascia chiara. Oppure sarebbe stato preferibile ricorrere ad altre ipotesi più facilmente sostenibili. Per esempio la fascia potrebbe voler indicare semplicemente il livello stradale esterno rispetto a quello interno¹³⁹; oppure potrebbe rappresentare un non ben riuscito scor-

¹³⁷ - E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese ecc.*, cit., pag. 149.

¹³⁸ - E. Scaccia Scarafoni, *ibid.*

¹³⁹ - Il dislivello di cm. 90 corrisponde all'elevazione di cinque gradini: tanti se ne contano nella sezione verticale; ma lo Scaccia Scarafoni ne ha contati otto nella planimetria.

cio del pavimento compreso tra le colonne e la parete laterale: un tentativo del genere è visibile nell'incisione, dello stesso autore, della vicina chiesa collegiata di S. Germano; infatti, nella sezione, il sacello della sacra Eucarestia è riprodotto con tutto un gioco di prospettive (la cosa oggi sarebbe inammissibile) (fig. 31).

Tra le varie possibilità di lettura, nel disegno vi è un solo punto fermo: il pavimento della chiesa è quello su cui poggiano le colonne e a cui accede la scala d'ingresso; la fascia chiara non indica un secondo livello interno.

Se poi si vuole considerare l'altezza delle colonne, m. 5,10 (dal pavimento al piano d'appoggio del capitello) come l'altezza reale ai tempi del Gattola, e la confrontiamo con quella misurata dal Fulvio, metri 6,80, abbiamo una differenza di m. 1,70, che corrisponde esattamente al dislivello riscontrato tra i due pavimenti. Pertanto la primitiva base della chiesa, anche all'inizio del secolo XVIII, era stata rialzata di m. 1,70.

Il disegno, infine, ci documenta, in maniera inequivocabile, la sparizione delle torri, mentre novant'anni dopo il Seroux d'Agincourt (ma prima di lui già il Bossi - 1810) rappresenta la chiesa con le sue caratteristiche torri.

Ciò può significare una sola cosa: il tempio fu ristrutturato, nel 1800 dall'abate Marino Lucarelli, sul modello della primitiva chiesa di Teodemaro.

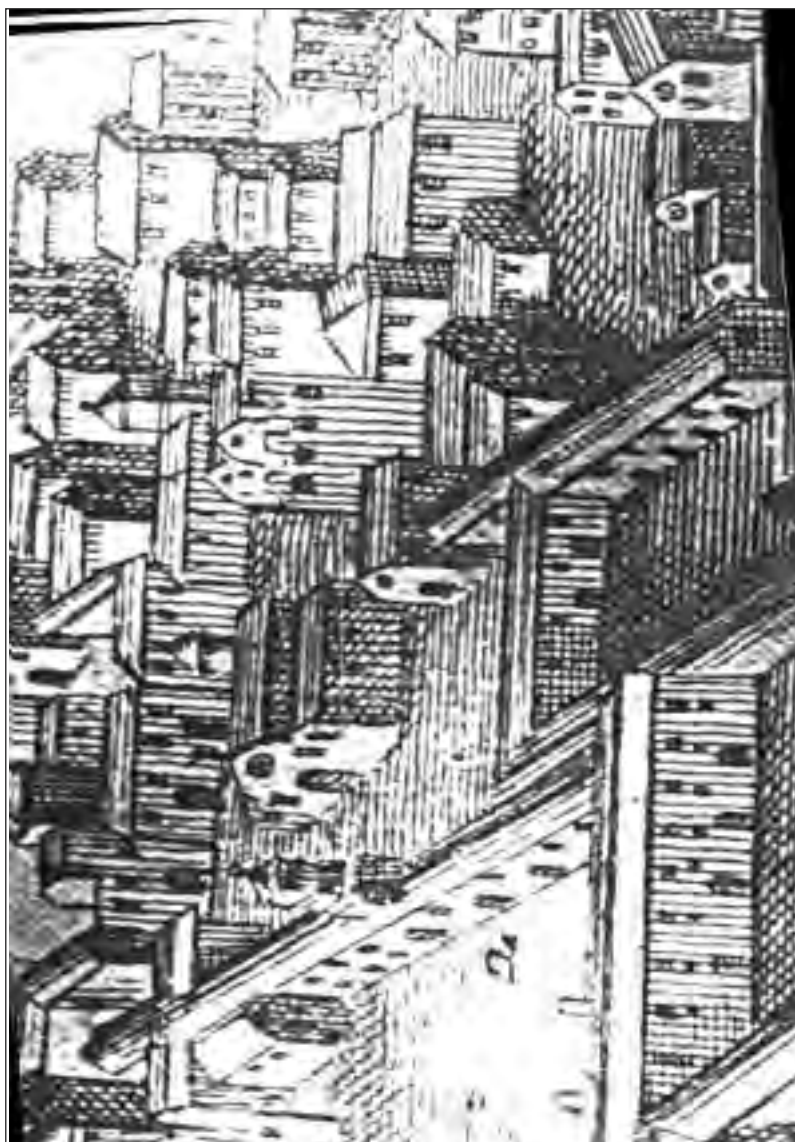
Per quanto riguarda la scomparsa delle torri originarie non ne mancano certo le cause: più probabili fra tutte il terribile terremoto del 1349, che ridusse ad un cumulo di rovine anche il monastero di Montecassino¹⁴⁰.

È da ritenere che l'assalto dei Saraceni nell'883, che costò la vita all'abate Bertario, non abbia prodotto danni particolarmente gravi alla chiesa del Riparo, perché in tal caso Leone Ostiense, nella sua descrizione della chiesa, non avrebbe mancato di annotarli.

Una conferma, sia pure non ineccepibile, della sparizione delle torri si può avere dall'esame di una incisione di poco precedente a quella del Gattola: si tratta di una carta prospettica di Montecassino e della sottostante S. Germano, pubblicata dal Mabillon nel 1704 (fig. 32)¹⁴¹.

¹⁴⁰ - Vedi supra pag. 21 nota 43.

¹⁴¹ - G. Mabillon, *Annales ordinis S. Benedicti*, Luteciae-Parisiorum, 1704, tomo II, pag. 56.



32. - G. Mabillon (1704): ricostruzione fantastica dell'area della chiesa delle Cinque Torri.

In essa si può distinguere, sia pure con le alterazioni prospettiche proprie delle carte del tempo, la piccola chiesa di S. Maria delle Cinque Torri, affiancata alla basilica del S. Salvatore, con una semplice copertura a due falde spioventi.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

L'insolita struttura architettonica della chiesa del Riparo ha dato luogo a svariati accostamenti, talvolta insostenibili, nell'intento di rintracciare una paternità culturale.

L'assieme iconografico, infatti, costituisce un vero e proprio rompicapo per gli studiosi di storia dell'arte.

La pianta quadrata con quadriportico interno risponde a canoni stilistici assai diffusi in ogni area e in ogni tempo: era nota, infatti, ai costruttori romani dell'età classica, ed era egualmente nota agli architetti delle chiese cristiane. Ciò che rende originale S. Maria delle Cinque Torri è la notevole estensione del colonnato (ben dodici colonne) e l'assetto interno a tre navate, asimmetriche con lo stesso colonnato. La singolarità dell'insieme è completata dalla chiusura, nell'alzato, con torri anziché cupole.

Il tutto, effettivamente, non trova riscontri di alcun genere nelle chiese della cristianità.

Dagli studiosi qui citati si è fatto spesso riferimento alle chiese quadrangolari a croce greca; ma queste, oltre ad avere delle misure piuttosto ridotte (vanno dagli otto agli undici metri di lato, mentre quella cassinese supera i 19 metri), hanno il vano centrale delimitato da quattro colonne o pilastri su cui poggia la cupola centrale; la loro copertura è costituita da un sistema di cinque cupole. A titolo di esempio si veda la chiesa di S. Salvatore (sec. VII) di Rometta Messinese, oppure Santa Eleuteria (sec. VIII-X) di Verona, S. Satiro (anno 879) di Milano, S. Marco Evangelista di Rossano (Cosenza), S. Pietro (sec. X-XI) di Otranto, La Cattolica (sec. X-XI) di Stilo (Reggio Calabria), S. Andrea (sec. XI) di Trani (Bari) e il santuario di Delia (sec. XII) a Castelvetrano (Trapani) (fig. 33).

L'accostamento più frequente si è fatto con la chiesa carolingia di Germigny-les-Près, fatta edificare dal vescovo Teodolfo tra l'801 e l'806; ma questa, oltre ad avere la caratteristica struttura iconografica a quadrifoglio, con un'abside in ciascun lato, aveva il vano centrale delimitato da quattro robusti pilastri, anziché da colonne (fig. 34): in

pratica solo l'alta torre centrale richiamerebbe la chiesa del Riparo.

Anche l'antico nucleo centrale del duomo di Treviri è stato oggetto di esame per un eventuale accostamento alla nostra chiesa: il paragone è stato fatto sempre in forma dubitativa¹⁴² sia per la notevole estensione dell'aula centrale (38 metri di lato), sia, e soprattutto, per ragioni storiche: l'antico nucleo della parte orientale del duomo, infatti, è costituito da una costruzione romana quadrata (successiva al 375 d.C.), la cui ampiezza è caratteristica dell'architettura di tarda età classica; nel sec. X subì degli ampliamenti che trasformarono lo schema antico a pianta centrale in una costruzione di carattere basilicale; l'abate Teodemaro, dunque, proveniente dalla Frisia o dalla Gallia, avrebbe portato con sé, a Montecassino, le esperienze della cultura carolingia: si spiegherebbero, così, le torri a copertura lignea, "non già bizantine ma dell'Europa nord-occidentale, cioè merovingie"¹⁴³. Il dubbio su tali argomentazioni è più che legittimo se solo si pensa che la notevole ampiezza dell'antica costruzione romana non può aver influito sulle scelte e sulle aggiunte medioevali: la particolare struttura sarebbe discesa non da orientamenti culturali, ma da adattamenti alle necessità del caso.

Lo Scaccia Scarafoni propone ancora un parallelo con la basilica palatina di S. Maria Antiqua¹⁴⁴ ricavata da un edificio adrianeo tra il V e il VI secolo. Si tratta infatti, di una costruzione a pianta centrale con quadriportico interno (la pianta è rettangolare, non quadrata: m. 19,30 x 20,90); le pareti si elevano, al di sopra delle arcate centrali, fino a "formare una vera e propria torre, con copertura lignea, che sormontava tutte le altre circostanti strutture della basilica".

Il parallelo è ripreso del Venditti¹⁴⁵, che lo ripropone, con le stesse parole di Scaccia Scarafoni, come una "straordinaria analogia".

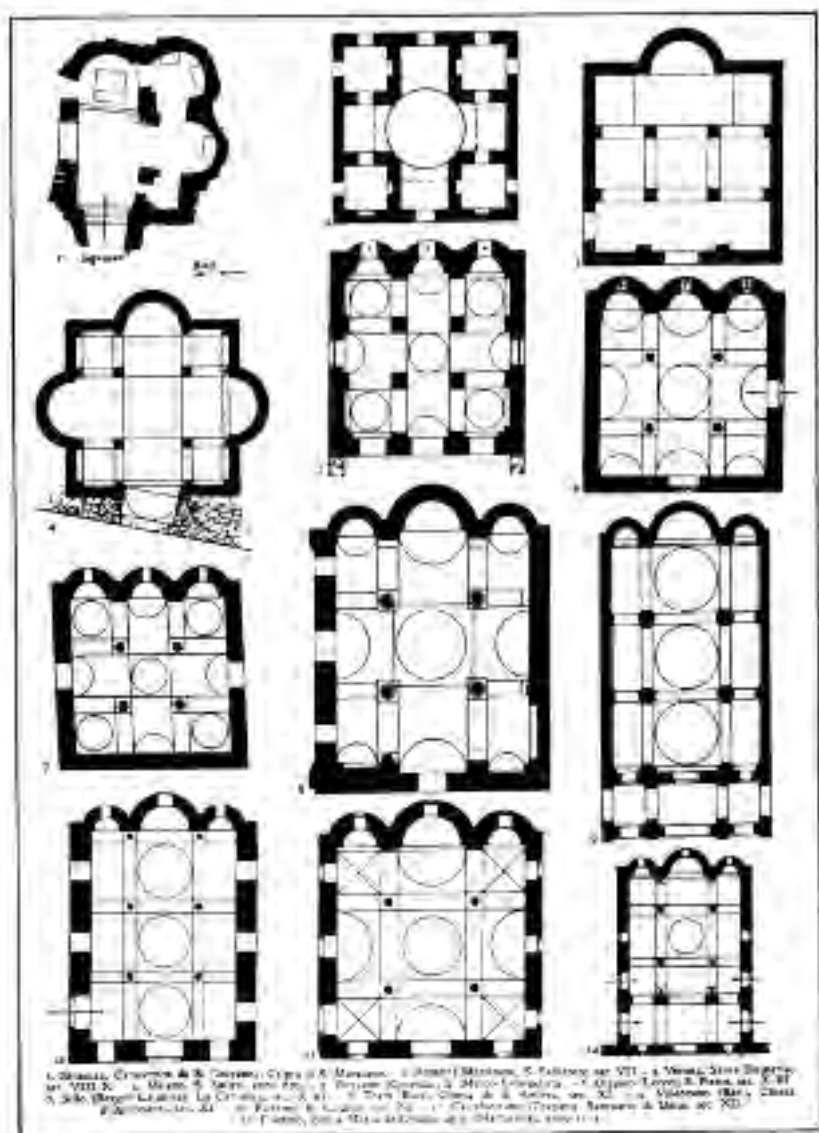
Il Pantoni, invece, avanza delle riserve sulla validità dell'accostamento, ponendo il dubbio sull'esistenza effettiva della sopraelevazio-

¹⁴² - E. Scaccia Scarafoni, *La chiesa cassinese ecc.*, cit. pag. 165, n. 1 e pag. 171; A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, cit. pag. 774, n. 572; A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit., pag. 278-279.

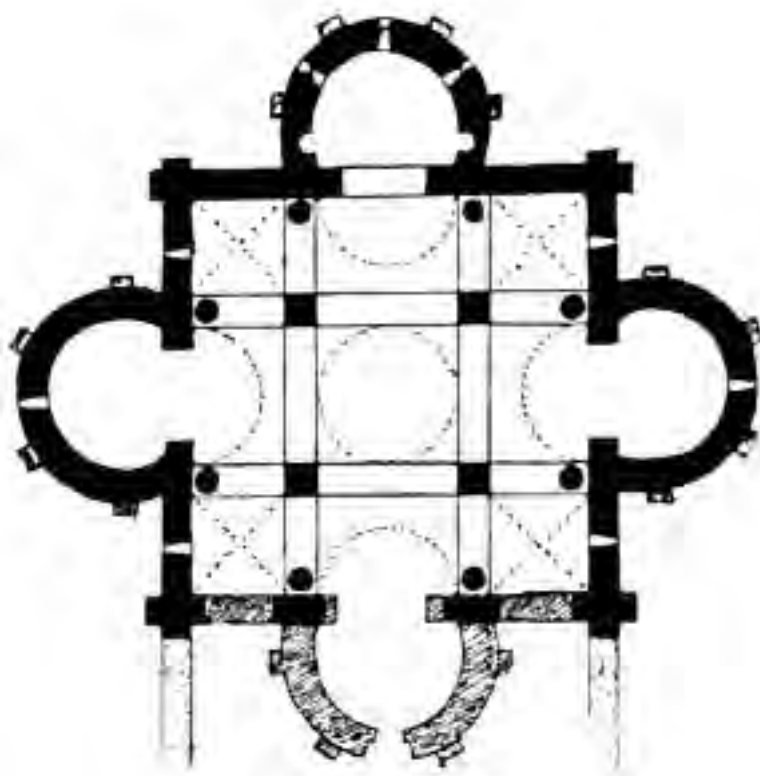
¹⁴³ - A. Venditti, op. cit., pag. 597. A. pantoni, op. cit., pag. 279: "Il ricordo di questo edificio [il duomo Treviri] può aver influito sull'abate venuto d'oltralpe, che non avendo sul posto colonne così grosse come quelle di Treviri (m. 1,50 di diametro), ne pose quattro per ogni lato, come le abbiamo viste fino ai nostri giorni".

¹⁴⁴ - E. Scaccia Scarafoni, op. cit., pag. 169.

¹⁴⁵ - A. Venditti, op. cit., pag. 597.



33. - Tavola sinottica di chiese quadrangolari a croce greca costruite in Italia tra il sec. VII e il XII (da Loiacono).



34. - Germigny-les-Prés, esempio di chiesa quadrangolare a croce greca, carolingia (801-806), pressoché coeva di quella del Riparo. (da E. Scaccia Scarafoni)

ne a torre e rilevando che la planimetria della chiesa è di tipo rettangolare, mentre gli angoli sono muniti di robusti pilastri¹⁴⁶.

La difficoltà di ricondurre i criteri costruttivi della chiesa del Riparo ad una determinata corrente culturale è per lo meno significativa e dovrebbe far riflettere sulle effettive origini del tempio.

Pare che si ripresentino le stesse condizioni del duomo di Treviri: sarebbe stata cioè, una preesistente struttura architettonica a determinare l'impianto iconografico e l'originale sopraelevazione a torri.

Avrebbe ragione, dunque, lo Scaccia Scarafoni, che afferma trattarsi di un battistero del V-VI secolo annesso "alla vicina basilica cattedrale di Cassino paleocristiana"?¹⁴⁷ O addirittura sarebbe nel giusto il Vizzaccaro, che vede nell'edificio una trasformazione della basilica romana del foro di Casinum?¹⁴⁸

Entrambi sono confutati dalle conclusioni del Pantoni, senz'altro veritiere, secondo cui la struttura muraria dell'intero edificio è opera dell'VIII secolo e, quindi, del tempo di Teodemaro (sono confermate, in tal modo, le notizie del *Chronicon*).

D'altra parte, però, bisogna tener presenti alcuni elementi messi in evidenza nel corso della presente ricerca:

- le dodici colonne e i rispettivi capitelli sono tutti di epoca romana;
- le tre colonne diverse dalle altre confermano il loro inserimento in un contesto preesistente;
- nel luogo dove sorgeva la chiesa del Salvatore (nelle immediate adiacenze di S. Maria delle Cinque Torri) sono stati rinvenuti dieci basamenti di colonne con sovrapposte le basi delle medesime¹⁴⁹;

¹⁴⁶ - A. Pantoni, *Santa Maria ecc.*, cit., pagg. 279-280: "Sembra, inoltre, che vi fosse stata una derivazione da questo edificio, in sé possibile, date le frequenti relazioni di Montecassino con Roma, non si sarebbe adottata la soluzione staticamente meno raccomandabile delle colonne angolari, ma si sarebbe senz'altro ripetuta quella dei pilastri, molto più adatti per sostenere le soprastanti torricelle, e, in ogni modo, di agevole realizzazione". Su Santa Maria Antiqua si vedano: J. David, *L'église S. M. A. dans son état originaire*, in W. De Gruneisen, *Sainte Marie Antique*, Rome, Bretschneider, 1911; E. Tea, *La basilica di Santa Maria Antiqua*, Milano, ed. Vita e Pensiero, 1937; R. Krautheimer, *Corpus basilicarum cristianarum Romae*, Città del Vaticano, 1959, II, pagg. 249-267.

¹⁴⁷ - E. Scaccia Scarafoni, *Sulla traccia ecc.*, cit., pag. 74.

¹⁴⁸ - T. Vizzaccaro, op. cit., pag. 43.

¹⁴⁹ - Sui basamenti è stato possibile misurare il diametro delle soprastanti colonne e si è visto che corrisponde a quello delle colonne del Riparo.

- la chiesa fu innalzata, secondo la testimonianza dell'Ostiense, sulle sorgenti di un fiume¹⁵⁰;
- ai tempi di Gisulfo (sul finire dell'VIII secolo) l'architetto Garioaldo, prima di innalzare la chiesa del Salvatore, volle bonificare la zona accumulandovi gran quantità di terreno e pietrame¹⁵¹.

Alla luce di queste osservazioni si possono trarre delle conclusioni, non certe, ma alcune credibili.

Nella seconda metà dell'VIII secolo, nella zona che ci interessa, erano ben visibili i resti di antiche costruzioni romane: il tempio di Giove o della Concordia o la basilica del foro, in cui si amministrava la giustizia, o tutti insieme (la tradizione si è sbizzarrita in questo senso); tra i ruderi si ergevano allineamenti di colonne¹⁵². L'abate di Montecassino Potone, seguendo la tradizione ben affermata dei benedettini di costruire chiese e cappelle nei luoghi di culto pagani, innalzò, tra le colonne, la piccola chiesa di S. Benedetto. Il suo successore Teodemaro ne seguì l'esempio utilizzando parte del colonnato che ancora si ergeva nelle adiacenze¹⁵³: spianò le opere murarie circostanti ed elevò attorno al quadriportico i muri perimetrali, adattandoli alla situazione architettonica che aveva trovato. Data la presenza delle acque, che rendeva incerta la stabilità delle colonne, il costruttore evitò la chiusura a cupola e si limitò ad elevare i muri laterali e centrali (questi ultimi sugli archi del colonnato), preoccupandosi di assicurare la stabilità di quelli interni incatenandoli a quelli esterni con l'originale sistema delle torri angolari; queste pertanto, assumevano l'importante funzione di scarico di movimenti laterali.

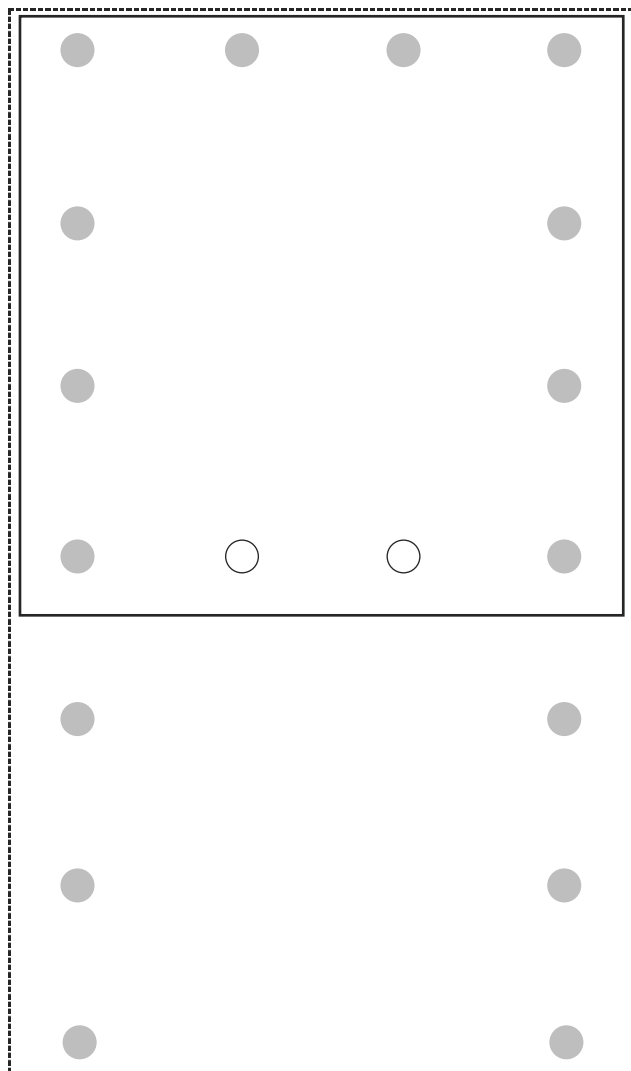
Si sarebbero ottenuti gli stessi effetti con gli archi di collegamento laterali se i muri non fossero stati eccessivamente alti; ma l'architetto, evidentemente, era condizionato dalla verticalità che gli veniva suggerita dalla notevole altezza delle colonne.

¹⁵⁰ - Le sorgenti hanno resistito a tutti gli sconvolgimenti, naturali e non; ora sono ancora lì, proprio nel sito della scomparsa chiesa. Che bisogno c'era di costruire proprio su di esse una chiesa? Mancava del terreno bonificato nei dintorni?

¹⁵¹ - *Chronica Mon. Cas.*, cit., l. I, cap. XVII: "multis terrae ruderibus, saxorumque aggeribus universa replevit".

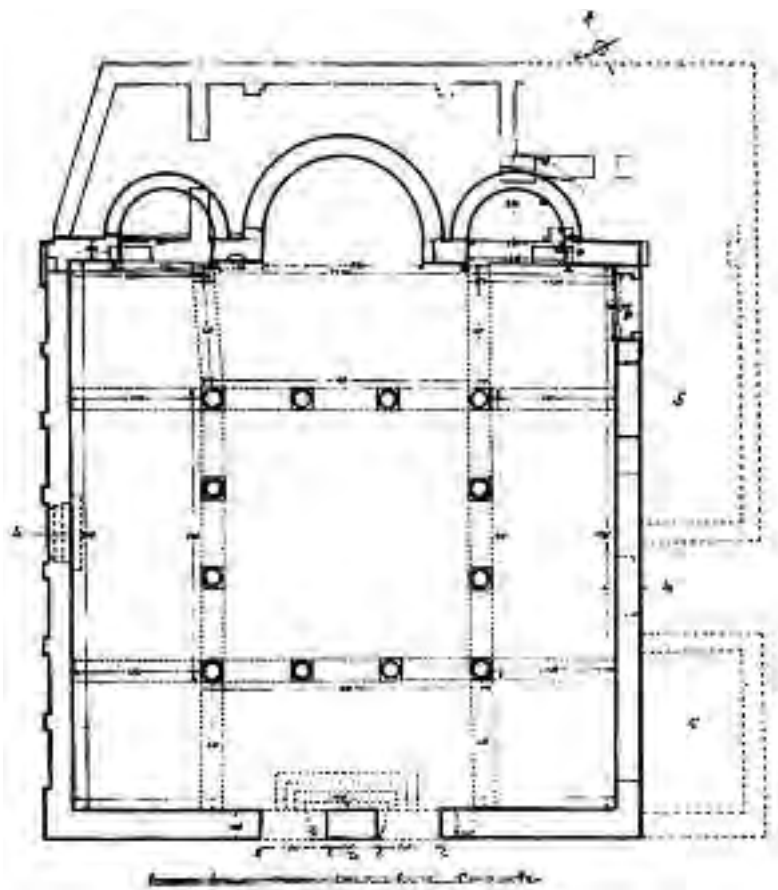
¹⁵² - È singolare il fatto che negli avanzi degli antichi complessi architettonici restano quasi sempre in piedi le componenti più fragili: le colonne.

¹⁵³ - Si tenga presente che il colonnato di S. Maria delle Cinque Torri, all'origine, non doveva necessariamente formare un quadriportico: infatti è sufficiente togliere due colonne centrali di un qualunque lato del quadrilatero per avere idealmente la visione della parte rimanente del colonnato di uno schema basilicale con una gran-



35 - Presumibile disposizione del colonnato in
epoca romana (basilica?)

In bianco le colonne che sarebbero state aggiunte.



36. - Planimetria con l'integrazione delle absidi e con il doppio ingresso originario: S, sacrestia.

(rilievo e disegno di A. Pantoni)

Tale ipotesi spiegherebbe la presenza dei dieci basamenti venuti alla luce nello scavo per la nuova chiesa di S. Germano¹⁵⁴; questi, però, non appartenevano alle colonne della chiesa del Riparo, ma ad altre simili dello stesso complesso originario.

Spiegherebbe ancora la ragione dell'edificazione della chiesa su una così cospicua sorgente. Non avrebbe senso, infatti, pensare che le colonne siano state rimosse da altro luogo per essere impiantate sull'acqua¹⁵⁵; mentre sappiamo come era diffuso nell'antichità il culto delle acque¹⁵⁶.

Continuando nella nostra ipotesi aggiungiamo che il successore di Teodemaro, l'abate Gisulfo, diede il via alla costruzione di un nuovo monastero con l'annessa chiesa del Salvatore; in occasione di quei lavori si provvide, come già detto, ad innalzare il livello del terreno con colmate di terra e pietrame, ma soprattutto spianando gli abbondanti ruderi circostanti; l'area del monastero fu lastricata (sempre a causa delle acque) con lastroni di pietra¹⁵⁷.

È per lo meno ovvio ritenere che nella stessa occasione si procedette all'innalzamento del pavimento di S. Maria delle Cinque Torri e alla conseguente ristrutturazione dell'ingresso principale (chiusura delle due porte affiancate e apertura, più in alto, dell'unico portale): lo slancio verticale della chiesa lo consentiva.

Gli avvenimenti successivi ci sono ormai noti.

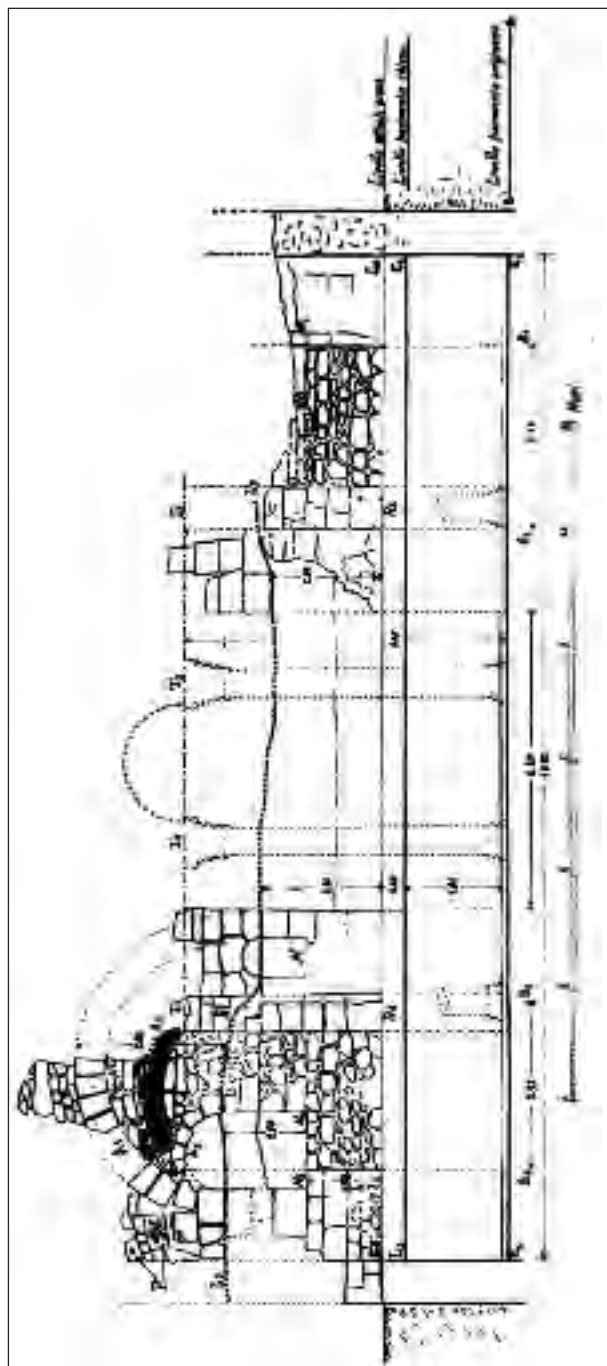
de navata centrale (fig. 35). Pertanto due delle tre colonne aggiunte avrebbero potuto avere la funzione di chiudere le teorie di colonne a quadrilatero.

¹⁵⁴ - Vedi supra pag. 40 nota 92.

¹⁵⁵ - Non regge nemmeno la soluzione suggerita da Scaccia Scarafoni: un battistero annesso alla cattedrale (E. Scaccia Scarafoni, op. cit. passim), che aveva quindi bisogno dell'acqua per le vasche per l'immersione. Del resto lo stesso autore, in contraddizione con la sua tesi, ritiene improbabile il trasferimento delle colonne dalla loro sede originaria (op. cit., pag. 182).

¹⁵⁶ - Per la questione si veda lo stesso Scaccia Scarafoni, *La chiesa Cassinese ecc.*, pagg. 181-185 e la bibliografia ivi fornita; si veda anche supra, pag. 40 nota 91.

¹⁵⁷ - Probabilmente simili a quelli del primitivo pavimento della chiesa del Riparo, descritti dall'ingegnere Fulvio nella sua seconda relazione; *Chronica Mon. Cas.*, cit., I, cap. XVII: "totum etiam Monasterii spatium, propter aquarum exundantiam, magnis saxorum tabulis stravit".



37. - Resti della parete absidale. B₁ B₂ - B₃ B₄: absidi minori; R₁ - R₂: lesene in muratura; L₁ L₂: pavimento originario; L₃ L₄: pavimento del 1943; L₇ L₈: livello delle macerie nel 1945 (*Rilievo e disegno di A. Pantoni*).



38. - Chiesa del Riparo: interno (foto J. Croquison).



39. - Chiesa del Riparo: interno (foto J. Croquison).



40. - Le due torri della facciata Sud-Ovest.



41. - Ingresso laterale (da T. Vizzaccaro).



42. - Facciata Nord-Ovest.

43. - Particolare della facciata Est.





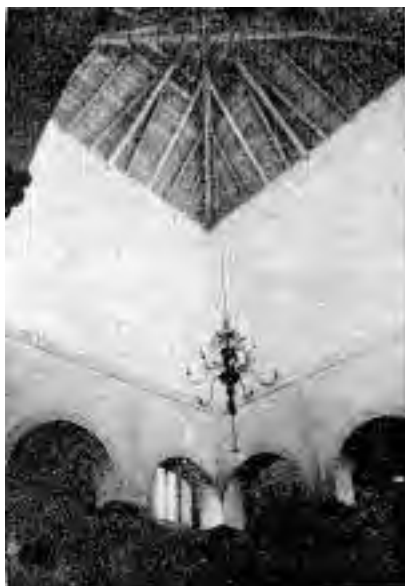
44. - 45. - Particolari delle torri.





46. - Particolare della porta d'ingresso.

47. - 48. - La torre centrale ed una delle torri angolari con le coperture lignee.





49. - Interno.

CAPITOLO 5

IL DOPO GUERRA

Ci si rende conto che le origini della chiesa del Riparo sono state ricostruite sulla base delle ipotesi, ma lo stato attuale delle conoscenze non consente di più; solo uno scavo metodico ed appositamente organizzato potrebbe dare risposte più esaurienti e sicure. Ma proprio in funzione di una sondaggio le ipotesi acquistano valore ed evitano che si proceda "alla cieca"; infatti uno scavo non finalizzato ad una o più verifiche fornisce un gran quantità di elementi privi di connessione, carichi di ulteriori domande e generatori, quindi, di ulteriori dubbi.

Tra il 1963 e 1964 furono rimosse le rovine delle chiese di S. Germano e del Riparo; fu recuperato un certo quantitativo di materiale più consistente per dimensioni (colonne, capitelli, pilastri, fregi marmorei), e collocato nei locali del vicino palazzo badiale - successivamente parte di esso è stato riutilizzato nella chiesa madre -; ma fu trascurato quasi del tutto quello minuto, come frammenti di pitture, di pavimento musivo, mosaici. Lo sbancamento, dunque, non diede spazio ad una ricognizione di tipo archeologico che consentisse uno studio più approfondito della storia degli edifici.

Va però ricordato che in occasione dei lavori di ricostruzione della chiesa collegiata di S. Germano, la cui prima pietra fu posta il 25 novembre 1973, fu ispezionata la superficie del terreno contiguo della chiesa del Riparo, ma senza riscontri di rilievo; fu solo recuperato tutto il materiale architettonico di qualche interesse (frammenti di colonne e capitelli).

Il sito dell'antica chiesa delle 5 Torri ora è ancora sgombro alle spalle dell'attuale sagrestia di S. Germano; uno scavo in profondità potrebbe riportare alla luce il pavimento dell'anteguerra sepolto da circa due metri di terreno di riporto; un metro e 70 cm. più in basso dovrebbe restituirci il pavimento medioevale; per giungere al piano di calpestio di epoca romana si dovrebbe scendere ancora di un altro metro almeno. Insomma le antiche origini della chiesa si potrebbero ritrovare tra i 4,5 e i 5 metri di profondità dal livello odierno.



50. - 1963: settore di sinistra della parete absidale (da A. Pantoni).



51. - 1963: settore di destra della parete absidale (da A. Pantoni).



52. - 1963: i resti della chiesa prima che venissero asportati.

(foto A. Mangiante)

53. - 1963: la freccia indica l'architrave di una delle due porte.

(da A. Pantoni)





54. - 1963: retro della parete absidale sul lato destro (*da A. Pantoni*).

55. - I resti delle colonne emergono dalle acque che da sempre sono padrone del luogo (*foto A. Mangiante*).





56. - 1963: La torre campanaria domina ancora le rovine delle due chiese (foto A. Mangiante).



57. - Fedeli tra le rovine della chiesa durante una delle prime cerimonie dell'Incoronazione dell'Assunta nel dopoguerra (foto A. Mangiante).



58. - 1963: È in corso lo sbancamento delle macerie (foto A. Mangiante).



59. - 1963: Ruedi da asportare (*foto A. Mangiante*).



60. - 1963: Area della chiesa madre; i basamenti dei pilastri prima dell'asportazione (foto A. Mangiante).



61. - 1963: materiale recuperato dagli scavi (foto A. Mangiante).



62. - 63. -
1964: I capitelli
della chiesa
del Riparo
in attesa
di riutilizzo.



64. - 65. - 66. -
1964: ancora capitelli, colonne
e frammenti di fregi
raccolti tra le rovine
(foto A. Mangiante).



Per concludere questo lavoro va ancora segnalata la notizia della fusione di nuove campane per la chiesa delle 5 Torri, nel 1951, ad opera delle fonderie Marinelli di Agnone; la segnalazione è di d. Anselmo Lentini, O.S.B. - autore delle iscrizioni sulle nuove campane delle chiese di Cassino distrutte dalla guerra -, il quale afferma, tra l'altro, che furono poste sui rispettivi campanili¹⁵⁸. È evidente che si riferiva ai campanili ricostruiti; dunque le nuove campane del Riparo sono rimaste non collocate oppure utilizzate per qualche altra chiesa. Dopo alcune brevi ricerche si è ritrovata quella dedicata alla Madonna¹⁵⁹: è depositata ai piedi della scala per il piano superiore del palazzo badiale.

Vale la pena riportare la segnalazione del Lentini, almeno per la parte che ci riguarda.

" L'alacre e indomita attività dell'Abate Rea, come si dedicò subito alla ricostruzione delle 9 stupende campane dell'Abbazia, così si impegnò presto anche a quella dei sacri bronzi di tutte le chiese cassinate prospettate per la riedificazione. Venne felicemente il momento propizio per l'assenso delle Autorità Governative e per il necessario finanziamento globale¹⁶⁰. E già nel 1951, quando appena si andavano innalzando muri e tetti per le parecchie Case di Dio, si poté affidare la ricostruzione delle campane a quella stessa rinomata Ditta Armando Marinelli e Figli Pasquale ed Ettore di Agnone (Molise), che nel 1949-50 aveva dato prova della sua insigne arte per le nuove campane di Montecassino.

Il lavoro fu meraviglioso. In tempo relativamente molto breve uscirono dai forni campane grandi e piccole per tutti gli erigendi campanili. E uscirono più belle delle distrutte, giacché si pensò anche agli ornamenti di figure dei Santi titolari, di fregi, di festoni, di stemmi.

E specialmente alle iscrizioni. Secondo un uso antico, si appose ad

¹⁵⁸ - A. Lentini, *Iscrizioni delle nuove campane di Cassino*, in "Lazio Sud", a. II (1983), n. 1, pag. 24 e *Iscrizioni delle nuove campane di San Vincenzo a Volturno e di Cassino*, ibid., n. 9-10, pag. 13.

¹⁵⁹ - Vd. ultra, le iscrizioni delle campane.

¹⁶⁰ - D. Luigi de Sario, O.S.B., che seguì le pratiche burocratiche, ci riferisce che il finanziamento fu erogato dal Ministero dei Trasporti.

ogni bronzo una iscrizione, che invoca Dio, la Madonna, i Santi, ricorda il loro patrocinio, vuole sviare le calamità, lancia un monito di fede e di speranza. Le iscrizioni sono state composte quasi tutte in latino, in prosa e in versi, e credendo utile farne conoscere il testo, ne presenteremo qui anche la versione italiana, aggiungendovi le necessarie note.

Ogni campana porta l'indicazione della data e la segnalazione del *sumptus publicus*, della spesa dovuta allo Stato. Naturalmente anche il nome della Ditta, che eseguì l'opera con ammirevole impegno. Il disegno e la modellazione delle immagini e i fregi furono compiuti dallo scultore Ettore Marinelli, coadiuvato dal Sig. Felice D'Onofrio.

Prima che si giungesse alla colata, tutto era controllato dallo stesso Abate Rea, da D. Francesco Vignanelli per le sculture, dal sottoscritto per le iscrizioni.

La colata poi diveniva una giornata di gioia per la Ditta e tutte le maestranze. Si celebrava la Messa, a cui titolari e operai partecipavano nella cappella dell'edificio. Quindi si accendevano i fuochi, e durante la colata del liquido bronzo si recitavano in ginocchio le Litanie della Madonna. Sembrava una festa religiosa. L'ottima abitudine riuscita della nuova campana, in certi casi più segnalati, portava ad un giubilo tale che induceva gli artefici ad abbracciarsi ed a versare lacrime.

La Ditta stessa si è curata d'impostare e collocare saldamente i singoli bronzi sui campanili. Ed ora il loro molteplice e giocondo suono si sparge ogni giorno per i vari quartieri, quasi richiamo di fiducia e testimonianza della nuova vita della ricostruita città ".

" 24. (Riparo) (1)

MADONNA COL BAMBINO E SS. SACRAMENTO

Facciata anteriore:

Sotto l'immagine della Madonna:

MICET LAUDIBUS MARIA
VIRGO SANCTA MATER PIA
HUMANIS UT CAELICIS (2)

(Maria, Vergine santa, pia Madre, sia ornata di lodi umane come lo è delle celesti).

Facciata posteriore:

Sotto la figura dell'ostensorio.

LAUDA SION SALVATOREM
LAUDA DUCEM ET PASTOREM
IN HYMNIS ET CANTICIS (3).

(Loda, o Sion, il Salvatore, loda il Re e il Pastore con inni e cantici).

Giro inferiore:

SIT LAUS PLENA SIT SONORA SIT IUCUNDA SIT DECORA (4).

(La lode sia piena, sia sonora, sia lieta, sia bella).

(1) La chiesa di " S. Maria delle cinque torri ", detta volgarmente del Riparo, era architettonicamente la più caratteristica in Cassino. Contigua alla Chiesa Collegiata, era dedicata alla SS. Vergine Madre di Dio.

(2) Sono tre versi ritmici (due ottonari piani più un senario sdruc-ciolo), composti in simmetria con quelli dell'altra facciata, con rima anche tra i due relativi ultimi versi.

(3) È l'iniziale strofa della celebre sequenza del Corpus Domini, dovuta quasi certamente a S. Tommaso d'Aquino.

(4) Due versi della terza strofa della medesima sequenza.

25. (Riparo)

S. GIUSEPPE E S. ANNA (1)

Facciata anteriore:

Sotto l'immagine di S. Giuseppe:

ALMAE FAMILIAE PRAESES
PATRES FAMILIAS
TUERE ADIUVA MODERARE

(O capo della sacra Famiglia, difendi, aiuta, guida i padri di famiglia).

Facciata posteriore:

Sotto l'immagine di S. Anna:

FELIX DEIPARAE MATER
MATRES FAMILIAS
SUSTENTA PROTEGE CONSOLARE (2)

(O felice madre della Genitrice di Dio, sostieni, proteggi, consola le madri di famiglia)

Giro inferiore:

LAUDATE DOMINUM IN SANCTIS EIUS

(Lodate il Signore nei suoi santi)

(1) Molto opportuno che in una chiesa dedicata alla Vergine Madre, siano ricordati lo Sposo e la Madre di lei.

(2) Le due iscrizioni sono simmetriche: indirizzo, oggetto delle invocazioni, tre invocazioni.

26. (Riparo)

S. FILIPPO NERI E S. GIOV. ANTIDA THOURET (1)

Facciata anteriore:

Sotto l'immagine di S. Filippo:

QUI TUA NOS MANSIONE HONORASTI

PHILIPPE

PUERI IUVENESQUE NOSTRI

FAC LAETI CASTI FORTES

PATRIAE ADOLESCANT

(O Filippo, che ci onorasti con la tua dimora fra noi, fà che i fanciulli e i giovani nostri crescano per la patria lieti, puri e forti).

Facciata posteriore:

Sotto l'immagine di S. Giovanna Antida:

PUELLAS VIRGINESQUE NOSTRAS

IOANNA ANTIDA

TUO FIRMA PATROCINIO

UT INNOCENTIA REDOLENTES

VELUT LILIA NITEANT.

(O Giovanna Antida, fortifica col tuo patrocinio le fanciulle e le giovani nostre, perché col profumo dell'innocenza splendano come gigli).

(1) Era conveniente che a Cassino fossero commemorati i due Santi. Filippo vi dimorò per circa due anni verso il 1534, presso uno zio che lo avrebbe indirizzato alla mercatura, nell'abitazione che poi divenne il palazzo Mascioli (in Via Vittorio Emanuele), distrutto e ricostruito sullo stesso posto (ora Via Napoli, 28); vi si indicava con riverenza

anche una "camera di S Filippo". Questi certamente visitò spesso Montecassino, sia per S. Benedetto, sia per l'ambiente fiorentino che in quel secolo vi fiorì, prima di recarsi a Roma per la sua nuova vita. La Thouret, com'è risaputo, è la fondatrice delle Suore della Carità, notoriamente assai benemerite dell'educazione dei fanciulli e della gioventù femminile di Cassino. La chiesa del Riparo sorgeva vicino all'abitazione dei Mascioli e delle Suore. "



67. - Il sito attuale su cui sorgeva la chiesa del Riparo.

APPENDICE

APPENDICE 1

Quadro riassuntivo delle vicende della chiesa di S. Maria delle Cinque Torri sulla base del presente studio.

- In epoca paleocristiana nella zona si ergevano ruderi vari con colonnati di origine romana.
- Tra il 771 e il 778 l'abate Potone fece costruire, nel luogo, la piccola chiesa dedicata a S. Benedetto.
- Tra il 778 e il 797 l'abate Teodemaro fece edificare la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri, come descritta da Leone Ostiense, utilizzando parte del colonnato romano.
- Tra il 797 e l'817 l'abate Gisulfo fece abbattere la chiesetta di S. Benedetto per costruire, al suo posto, la basilica del S. Salvatore, nonché il monastero ad essa annesso. In tale occasione fu sollevato il piano di calpestio circostante per bonificare il terreno dalle acque stagnanti; fu sollevato anche il pavimento della chiesa delle Cinque Torri: quest'ultimo fatto impose anche la chiusura delle due porte d'ingresso abbinate per praticare, al loro posto, un'unica apertura centrale al di sopra del nuovo pavimento.
- Nell'883 incursione dei Saraceni con probabili danneggiamenti alla chiesa.
- Nel 1349 il terremoto danneggiò irreparabilmente la parte alta del tempio.
- Nel periodo successivo la chiesa fu restaurata con semplice copertura lignea e laterizia a due falde spioventi.
- Nei secc. XIV-XV la chiesa fu ornata di nuovi affreschi.
- In periodo successivo al 1628 l'abate Simplicio Caffarelli fece rimuovere i marmi del pavimento e probabilmente molti altri che ornavano la chiesa. In seguito il pavimento fu rifatto con quadroni di argilla cotta, e furono coperti gli affreschi con l'imbiancatura delle pareti.
- Nel 1734 Erasmo Gattola pubblicò il grafico della pianta e della sezione.
- Nel 1799 le truppe francesi incendiarono la chiesa distruggendola per metà.

-
- Nel 1822 furono ultimati i lavori di restauro, che restituirono alla chiesa l'antico schema a cinque torri.
 - Nel 1869 furono abbattute le absidi e successivamente fu costruito un vano con volta a crociera nella zona dell'altare maggiore.
 - Nel 1907 l'ingegnere Fulvio effettuò uno scavo nel pavimento per regolare il deflusso delle acque affioranti: ai piedi di due colonne lasciò un pozzetto spia per controllare il livello delle acque.
 - Nel 1939 furono fatti gli ultimi rilievi grafici e fotografici della chiesa.
 - Nel 1944 i bombardamenti distrussero definitivamente la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri.
 - Nel 1951 furono fuse le nuove campane.
 - Nel 1963-64 furono rimosse le macerie per la ricostruzione della collegiata di S. Germano ed asportati dal sito capitelli e colonne.

APPENDICE 2

Dalla Cronaca di Leone Ostiense (lib. I, cap. XVII) descrizione della chiesa di S. Germano (ex S. Salvatore).

Quomodo Gisulfus Abbas fecit Ecclesiam S. Germani.

Hic ex nobili Beneventanorum Ducum prosapia ducens originem, mox ut Abbas effectus est, coepit satagere, qualiter posset ad utilitatem Fratrum, quorum tunc maxima deorsum pars morabatur, tam Ecclesiae, quam reliquarum officinarum angustias spatiare. Incitabat etenim illum ad hoc, et loci amoenitas, et opum copia non parvarum, simul etiam arta, et ardua montis habitatio iam non erat sufficiens tam numerosae multitudini Fratrum. Itaque cuidam Carioald, qui eiusdem loci post eum curiae fungebatur officio, mandat, ut super hoc negotio omni studio studeat, et ut eum locum, ubi prius a Potone Abbate Ecclesia parva Sancti Benedicti constructa fuerat, ad aedificandas Monasterii officinas aptare protinus debeat, quod ille imperium promptus arripiens, quoniam instar paludis totus ille locus carectis, aquisque stagnabat, multis terrae rudibus, saxorumque aggeribus universa replevit, atque amplam Basilicam in loco prioris parvulae in honorem Domini Salvatoris, opere satis pulchro construxit. Quae videlicet Basilica marmoreis basibus, et columnis XXti IVor hinc inde suffulta, et amplis porticibus circumsepta, habet in longitudine cubitos LXXXta II. In latitudine XL et IIIs. In altitudine XXVIIIlo. Desuper autem satis mirifice trabibus, tabulisque cipressinis est laqueata, ac tegulis cooperta, parietibus in circuitu figuris pulcherrimis insignitis. Iam vero pavimenti opus, quam speciosum, quam solidum, quam variorum lapidum sit diversitate conspicuum, et circuitu chori, quam sit pulchris, ac magnis marmarorum tabulis septum, in promptu videntibus est. In Absida porre eius Basilicae mediana, ad quam par gradus VIIIm. ascenditur, constituit altarium, in honore, ut diximus, Dni Salvatoris. In dextera autem Altarium sancti Benedicti. In sinistra vero altarium fecit ad honorem sancti Martini. Ante eandem vero Basilicam fecit Atrium longitudine cubitorum XL. latitudine simili, et in marmoreis illud columnis numero XVIIm. undique versus erexit, atque in circuitu ipsius lapideos canales iuxta pavi-

mentum, unde semper aqua decurreret, posuit. Porro a parte orientali eiusdem atrii in conspectu Ecclesiae absidam fecit, et altarium ibi sancti Michaelis constituit. In medio vero ipsius campanarium valde pulcherrimum super octo magnas columnas erexit. Ex utraque autem parte eisdem Ecclesia, diversorum officiorum multas, et maximas, atque pulchras, tam ad suas, quam ad Fratrum utilitates officinas efficiens, totum etiam monasterii spatium propter aquarum exundantiam, magnis saxorum tabulis stravit.

APPENDICE 3

Nell'area attorno alla chiesa del Riparo da sempre sono stati segnalati numerosi resti di epoca romana; particolarmente importate era la presenza di epigrafi: alcune erano davanti alla chiesa altre addirittura all'interno. Ci limitiamo a segnalare quelle riportate dal Mommsen nel suo *Corpus delle iscrizioni latine*¹⁶¹.

N. 5160 - Su un grande vaso di pietra calcarea¹⁶² posto dinanzi alla chiesa di S. Germano almeno fino ai tempi di Mommsen.

HERCVLI
SANCTO SAC
P POMPONIVS NOE
TVS VOTVM SOL
AMICOS ACC BENE
L EGGIO MARVLLO ET
CN PAPIRIO AELIANO COS
L D D D K IVL

Il primo verso dell'epigrafe è stato abraso, "*credo ad opera dei cristiani*" dice Mommsen.

Il canonico Vincenzo Mascioli (1765 - 1827) da un decreto del Capitolo del 20 agosto 1712 riporta: "*Si è congregato il Rev^o capitolo ... e si è proposto dal Sig. Canco D. Agostino Rossini, come il Rmo Abate D. Erasmo [Gattola] hà fatto richiesta dell'urna [n. 5160] e piedestallo di pietra [n. 5198], propriamente quella che stava fissa nella Porta della Rosa vicino la Madonna del Riparo, per trasportarla nel sacro monasterio di Monte Casino. E perché la detta urna non porta utile alcuno alla nostra chiesa, e nel sacro monasterio di Monte Casino viene decorosamente, si è concluso affermativamente dalli Signori Capitolari*". Ma lo stesso Mascioli precisa: "*l'urna dedicata ad Ercole e 'l piedistallo a L. Luccio Ummidio intanto non furono colà trasportati, perché si opposero il Sindaco e li cittadini*".

¹⁶¹ - Teodoro Mommsen, *CIL, Regio I*, Berlino 1883.

¹⁶² - Si veda F. Ponari, op. cit., pag. 17, dove è raffigurato il vaso.

N. 5198

L LVCCIO L F PAL
 VMMIDIO SE
 CVNDO DECVR
 L LVCCI L FIL TER
 HIBERI II VIRI
 ITER Q Q PATRON
 COL ALVMNO
 COLLEGIVM FA
 BRVM QVIB EX S C
 COIRE LICET
 L D D D

Mommsen: "*basis ad S. Germani in S. Mariae cinque torri*" dove era ancora ai suoi tempi; la base è quella di cui si parla nella precedente iscrizione.

N. 5190

CN AGRIVS CN F POLLIO
 L LAVFEIVS L F APOTHECA
 IIII VIREI IOVR DEIC
 / / C C C F O PP

Mommsen: "*presso S. Germano nel pavimento della chiesa S. Maria delle cinque torri ... Quel pavimento oggi è coperto da uno nuovo*". Mascioli: "*Ora lo si può vedere nell'officina del primicerio Giuseppe Iannarelli sita nella piazza Giudiaca*".

N. 5224

D M S
 CAEMIAE
 THETIDI
 C BAEBIVS
 SECVNDVS
 CONIVGI BENE
 MERENTI

Mommsen, citando i suoi autori Bongianelli e Como: "*Cippo di Casino nella chiesa di S. Maria Vergine - fuori della ch. di S. Maria delle cinque torri*".

N. 5266

L MVNATIO GALLIANO
VIX ANN XXXV
M V L MVNATIVS ENTREGHES
ET MVNATIA CALLISTE
PARENTES INFELICISSIMI
FILIO PIENTISSIMO
B M F

Mommsen, prendendo da Como: "Presso S. Germano fuori la chiesa di S. Maria delle cinque torri vicino alla porta".

N. 5290

D M
STATILIAE
PRIMITIVAE
AGATHIAS
CONIVGI
MERENTI

Mommsen la segnala presso il Tabulario cassinese, ma riferisce, sulla scorta di Mascioli, che nel 1752 era visibile nell'atrio davanti alla porta della chiesa delle cinque torri, posta sul corso delle acque, e nello stesso posto nel 1858, dove la vide anche Francesco Saverio Labriola (il padre del più noto filosofo)¹⁶³.

¹⁶³ - Si veda anche F. Ponari, op. cit. pag. 166 e T. Vizzaccaro, *Marco Terenzio Varrone ed il Cassinate*, Roma, 1954, pag. 202.

APPENDICE 4

La chiesa del Riparo è stata oggetto di segnalazioni anche da parte di illustri viaggiatori, quali l'abate Domenico Romanelli, nel 1819, e Domenico Bartolini nel 1827. Le loro citazioni non sono state inserite nella rassegna cronologica dei capitoli precedenti perché nulla di nuovo aggiungevano alla conoscenza del tempio; tuttavia è opportuno riportare qui le loro testimonianze.

Domenico Romanelli, visitava le antichità di S. Germano nel 1819 accompagnato dal canonico Mascioli (egli lo chiama Masciola)¹⁶⁴.

" Uscendo dalla chiesa matrice [S. Germano] il signor Masciola mi condusse all'altra delle cinque torri, o del riparo, là dappresso. In questo tempio è degna di vedersi una bella prospettiva di colonne antiche di cipollino di diversi ordini di architettura al numero di dodici, che formano un peristilio in tre lati del sacro edificio. Vi si trovarono ancora alcune iscrizioni mortuarie. Il sig. Masciola portava opinione, che qui si alzasse la Curia di Casino, la quale al par della Basilica non doveva esser lontana dal Foro. Da altri si stima il tempio della Concordia per l'iscrizione riportata dal Grutero (Gruter. pag. 100 n: 8), che si appropria a questo luogo:

M. PAPIVS M. F. L. MATRIVS L. F.
DVO VIRI I. D.
SIGNVM CONCORDIAE EX S. C.
RESTITVENDVM COERAVERVNT
EIDEMQ. DEDICARVNT ET
BASIM GRADV M ARAM SVA
PECVNIA FACIVNDA COER.
EIDEMQ. PROBAVER. A D
IIII EID. OCT. CN. DOMIT.
C. ASIN. COS ¹⁶⁵.

che corrisponde all'anno 714 di Roma, e 40 prima dell'era cristiana".

¹⁶⁴ - D. Romanelli, *Viaggio da Napoli a Monte-Casino ed alla celebre cascata d'acqua nell'Isola di Sora*, Napoli, 1819, pagg. 34 e 35.

¹⁶⁵ - L'epigrafe viene qui riportata secondo la trascrizione dello stesso Romanelli; la differenza più rilevante è al terzo rigo dove "S. C." va corretto in "C. C"., così come indica il Mommsen al n. 5159 del *C.I.L.*

Domenico Bartolini otto anni dopo¹⁶⁶.

" *Quasi contigua alla collegiata v'è un'antichissima chiesa, edificata circa l'anno 780, intitolata a S. Maria del Riparo, ed anche S. Maria delle cinque torri, di cui fa parola nella sua cronica Leone Ostiense. È dessa di figura quadrilatera, sostenuta da dodici colonne, dieci delle quali son di cipollino, e due di granito orientale, formando un peristilio interno. Sono state tratte forse dalle rovine o della Curia, o della basilica casinate, che gli antiquarj vogliono di essere stata in questo luogo, ch'era il Foro di Casino* ".

¹⁶⁶ - D. Bartolini, *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine ed a Benevento e di ritorno a Caserta, ed a Monte-Casino*, Napoli, 1827, pagg. 176 e177.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- *Acta Visitationum ab anno 1718-1728*, Reg. XXX, aprile 1728, manoscritto in Archivio di Montecassino.
- *Breviarium Monasticum Casinense*, cod. 419, sec. XIV, in Archivio di Montecassino.
- *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffman, MGH, *script.* XXXIV, Hannover, 1980.
- *Giornali del Rev.mo P. A. D. Ottavio Fraja-Frangipane, (1815-1833)*, manoscritto in Archivio di Montecassino.
- *Kalendarium Casanatense 641*, in Loew E. A., *Die altesten Kalendarien aus Montecassino*, Monaco, Beck, 1908.
- *Liber Visitationum XIX (1625)*, f. 6r, manoscritto in Archivio di Montecassino.
- Quandel G., *Ricerche sulle fabbriche del Monastero di Montecassino*, manoscritto in Archivio di Montecassino.
- *Regestrum XX Visitationum (1627-1629)*, manoscritto in Archivio di Montecassino.
- *Regestrum VI Visitationum (1564-1571)*, f. 90, manoscritto in Archivio di Montecassino.
- Tertulliano, *Apologeticum*, XXIV, 8, ed. Waltzung, Parigi, 1920.
- *Visitationes ab anno 1787 ad annum 1802*, Reg. XXXXIV, manoscritto in Archivio di Montecassino.

BIBLIOGRAFIA

- Baccari C. - *Le chiese di Cassino*, Società editrice Laziale, Roma 1972.
- Bartolini D. - *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine ed a Benevento e di ritorno a Caserta, ed a Monte-Casino*, Napoli, 1827.
- Bertaux E. - *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, Fontenmoing, 1904; ediz. anast. 1968.
- Bréhier L. - *Le chiese bizantine*, Roma, Desclée, 1908.
- Cafari A. - *Medicina storico-pratica di Cassino Nuovo*, Napoli, 1734.
- Caravita D. A. - *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, 1869-70.
- Carettoni G. F. - *Casinum*, Istituto di Studi Romani, serie I, vol. II, Roma, 1940, XVII.
- Cattaneo R. - *L'Architecture en Italie du VI au XI siècle*, Venezia Ongania, 1891.
- Cecchelli C. - *Sguardo generale all'architettura bizantina in Italia*, in "Studi bizantini e neoellenici", 1934.
- Chierici G. - *Note sull'architettura della Contea longobarda di Capua*, in "Bollettino d'arte", giugno 1934 .
- Clausse G. - *Les origines bénédictines de Subiaco et Mont Cassin*, - Paris 1899.
- Cognant K. J. - *Carolingian and Romanesque Architecture 800 to 1200*, Penguin Books, Baltimore (USA), 1959.
- Corlaita Scagliarini D. - *Viaggio archeologico fra Capua ed Aquino in un quaderno di Giuseppe Bossi*, in "Prospettiva" (Firenze), 9 (aprile 1977).
- Cozzo G. - *Ingegneria Romana*, Roma 1928.
- David J. - *L'église S. M. Antiqua dans son état originale*, in W. De Gruneisen, *Sainte Marie antique*, Rome, Bretschneider, 1911.
- De Angelis d'Ossat G. - *Le influenze bizantine nell'architettura romanica*, Roma, Palombi, 1942.
- De Gruneisen W. - *Sainte Marie Antique*, Rome, Bretschneider, 1911.

- Diehl Ch. - *Manuel d'art byzantin*, Paris, 1925.
- Essenwein A. - *Die Ausgänge der Klassischen Baukunst*, Darmstadt, 1886.
- Fabiani L. - *La terra di S. Benedetto*, Montecassino, 1968.
- Fiore B. - *Santa Scolastica*, Montecassino, 1981.
- Freshfield E. H. - *Cellae trichorae*, Londra, 1913.
- Fulvio L. - *Relazione al Ministero della P.I. in data 26 gennaio 1908*, in Scaccia Scarafoni E., *La chiesa cassinese detta "S. Maria delle Cinque Torri"*, in "Riv. Arch. Crist.", XXII (1946). (Le due precedenti relazioni sono conservate presso l'Ufficio Conservazione Monumenti delle Province Meridionali).
- Fulvio L. - *Relazione al Ministero della P.I. in data 26 giugno 1907*, in Scaccia Scarafoni E., *La chiesa cassinese detta "S. Maria delle Cinque Torri"*, in "Riv. Arch. Crist.", XXII (1946).
- Gattola E. - *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, Coleti, 1734.
- Gavini I. G. - *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano, s. d.
- Holtzinger H. - *Die altchristliche Architectur*, Stuttgart, 1899, III ediz.
- Hübsch H. - *Monuments de l'architecture chrétienne depuis Constantin jusqu'à Charlemagne*, traduz. V. Guerber, Paris, 1866.
- Inguanez M. - *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus*, Montecassino, 1940.
- Jallonghi E. - *Borbonici e Francesi a Montecassino (1796-1799)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", a cura della Società di Storia Patria, a. XXXIV (1909), Napoli, E. Prass.
- Jorga V. - *Rilievi eseguiti nel 1940 per l'Ephemeris Dacoromana, conservati presso l'accademia Rumena in Roma*.
- Khatchatrian A. - *Les baptistères paleochrétiens*, Parigi, 1962.
- Krautheimer R. - *Corpus Basilicarum Cristianarum Romae*, Città del Vaticano, 1959, II.
- Leccisotti T. - *Montecassino*, Badia di Montecassino, 1974, VII ediz., X ediz. 1983.
- Loew E.A. - *Die ältesten Kalendarien aus Montecassino*, Monaco, Beck, 1908.
- Lugli G. - *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957.
- Mabillon G. - *Annales ordinis S. Benedicti*, Luteciae-Parisiorum, 1704, t. II.
- Matthiae G. - *Basiliche paleocristiane con ingresso a Polifera*, in "Bollettino d'arte", (1957).

- Morin D. G. - *Pour la topographie ancienne du Mont Cassin*, Maredsons, 1908.
- Pantoni A. - *Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino: risultati e problemi*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LI (1975).
- Pantoni A. - *La basilica di Gisulfo e tracce di onomastica longobarda a Montecassino*, in "Atti del I congresso Internazionale di studi Longobardi", Spoleto, 1951 (Accademia Spoletina).
- Pantoni A. - *La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino in un disegno del primo ottocento*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LVI (1980).
- Pantoni A. - *Le chiese e gli edifici del monastero di S. Vincenzo al Volturno*, Montecassino, 1980.
- Pantoni A. - *Le vicende della Basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica*, Montecassino, 1973 (*Miscellanea cassinese*, 36).
- Pantoni A. - *Ricordi e tracce di S. Scolastica presso Montecassino*, in "Echi di Montecassino", anno VI, n. 12 (Montecassino 1978).
- Ponari F. - *Ricerche storiche sulle antichità di Cassino*, Napoli, 1867.
- Rivoira G. T. - *Architettura Romana*, Milano, 1921.
- Romanelli D. - *Topografia istorica del Reame di Napoli*, Napoli, 1819.
- Romanelli D. - *Viaggio da Napoli a Monte-Casino ed alla celebre cascata d'acqua nell'Isola di Sora*, Napoli, 1819.
- Saalman E. - *L'architettura medioevale*, Rizzoli, Milano, 1964.
- Salmi M. - *L'arte italiana*, Firenze, Sansoni, 1943.
- Scaccia Scarafoni E. - *La chiesa cassinese detta "Santa Maria delle Cinque Torri"*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", XXII (1946).
- Scaccia Scarafoni E. - *Sulla traccia del battistero paleocristiano di Cassino*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", XL (1964).
- Schulz H. W. - *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860.
- Schuster A. I. - *Storia di S. Benedetto e dei suoi tempi*, Viboldone, 1965, IV ediz.
- Seroux d'Agincourt J. B. L. G. - *Histoire de l'art par les monuments ... depuis sa décadence au IV^e jusqu'à son renouvellement au XVI^e*, Paris, 1823; id, ediz. italiana, Storia dell'arte, Prato, Giachetti 1929.
- Stewart C. - *Early Christian, Byzantine and Romanesque*

- Architecture*, London, New York, Toronto, 1954, Longmans, Green.
- Tea E. - *La basilica di Santa Maria Antiqua*, Milano, ed. Vita e Pensiero, 1937.
 - Testini P. - *Archeologia Cristiana*, Roma, 1958.
 - Toesca P. - *Reliquie d'arte della Badia di S. Vincenzo al Volturno*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano", n. 25 (1904).
 - Toesca P. - *Storia dell'arte italiana - Medioevo*, Torino, UTET, 1927.
 - Tosti L. - *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli 1842, voll. 3 (n. ediz. Roma, Pasqualucci, 1888-1890, voll. 4).
 - Trombetta A. - *Arte medioevale nel Molise*, Cassa di risparmio Molisana, Nocera edit., 1971.
 - Venditti A. - *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Edizioni Scientifiche, Napoli, 1967.
 - Vertechì C. - *Memorie su di Cassino e suo foro detto Eraclea*, Napoli, Raimondi, 1811.
 - Vizzaccaro T. - *Montecassino e Cassino, storia, monumenti ed arte*, Abbazia di Casamari (Frosinone), 1966.
 - Vizzaccaro T. - *Marco Terenzio Varrone ed il Cassinate*, Roma, 1954.

INDICE DELLE FOTO

1. - Pianta attuale della città	pag. 10
2. - Stralcio della mappa urbana dell'anteguerra	14
3. - Chiesa delle Cinque Torri (esterno, prima della distruzione)	19
4. - La chiesa nel 1734 (<i>da E. Gattola</i>)	23
5. - Giuseppe Bossi: manoscritto del 1810	27
6. - I disegni di Seroux d'Agincourt	28
7. - Planimetria di Schulz	31
8. - 9. - Sezione e planimetria di Hübsch	32
10. - Chiesa delle Cinque Torri: interno prima della distruzione	37
11. - Scorcio del colonnato	38
12. - Rilievo planimetrico di Valentin Jorga, 1940	41
13. - Sezione verticale mediana Est-Ovest di V. Jorga	42
14. - Rilievo di A. Pantoni della sistemazione data dall'ing. Fulvio nel 1907 per evidenziare le basi delle colonne ed il livello delle acque.	45
15. - 16a. - 16b. - Le basi di colonne rinvenute nello scavo per la ricostruzione della chiesa di S. Germano.	46
17. - Rarissima immaginetta della Madonna del Riparo	49
18. - Sezione mediana verticale Nord-Sud di V. Jorga	50
19. - Sezione assonometrica della chiesa di V. Jorga	55
20. - Planimetria generale della chiesa di A. Pantoni dopo le ricerche del 1963-64.	57
21. - Ricostruzione di V. Jorga della facciata nord della chiesa	58
22. - 23. - 24. - Laterizi con iscrizioni rinvenuti tra le rovine della chiesa e databili tra il VII e il IX secolo	61
25. - Finestre della parete occidentale	62
26. - Torre centrale e torri laterali viste da via del Foro	65
27. - Sezione verticale Nord-Sud di V. Jorga	66
28. - Disegno di A. Pantoni riferito alla situazione del 1945	69
29. - Ricostruzione grafica di A. Pantoni della porta centrale in uso nel 1944 e delle due porte a livello originario	73
30. - Resti dell'architrave e di un piedritto di una delle due porte	73
31. - Sezione e pianta della collegiata di S. Germano	74
32. - G. Mabillon (1704)	77

33. - Tavola sinottica di chiese quadrangolari a croce greca	81
34. - Germigny-les-Prés, esempio di chiesa quadrangolare a croce greca, carolingia	82
35. - Presumibile disposizione del colonnato in epoca romana	85
36. - Planimetria con l'integrazione delle absidi e con il doppio ingresso originario	86
37. - Resti della parete absidale.	88
38. - Chiesa del Riparo: interno	89
39. - Chiesa del Riparo: interno	90
40. - Le due torri della facciata Sud-Ovest	91
41. - Ingresso laterale	92
42. - Facciata Nord-Ovest	93
43. - Particolare della facciata Est	93
44. - 45. - Particolari delle torri	94
46. - Particolare della porta d'ingresso	95
47. - 48. - La torre centrale ed una delle torri angolari con le coperture lignee	95
49. - Interno	96
50. - 1963: settore di sinistra della parete absidale	98
51. - 1963: settore di destra della parete absidale	99
52. - 1963: i resti della chiesa prima che venissero asportati	100
53. - 1963: l'architrave di una delle due porte	100
54. - 1963: retro della parete absidale sul lato destro	101
55. - I resti delle colonne emergono dalle acque	101
56. - 1963: la torre campanaria domina ancora le rovine	102
57. - Fedeli tra le rovine della chiesa durante una delle prime cerimonie dell'Incoronazione dell'Assunta nel dopoguerra	103
58. - 1963: È in corso lo sbancamento delle macerie	104
59. - 1963: Ruderì da asportare	105
60. - 1963: Area della chiesa madre; i basamenti dei pilastri prima dell'asportazione	106
61. - 1963: materiale recuperato dagli scavi	107
62. - 63. - 1964: i capitelli della chiesa del Riparo	108
64. - 65. - 66. - 1964: ancora capitelli, colonne e frammenti di fregi raccolti tra le rovine	109
67. - Il sito attuale su cui sorgeva la chiesa del Riparo.	114

INDICE DEI NOMI PROPRI

N.B. - Non sono segnate le voci: Riparo, S. Maria delle Cinque Torri, Cassino, S. Germano (città), Montecassino, e quelle contenute in bibliografia e negli indici.

- | | |
|------------------------------------|----------------------------------|
| Accademia Romana: 51 | Concordia, tempio: 48, 84, 124 |
| Agnone, Molise: 110 | Congrega del SS. Sacramento: |
| Anonimo Cassinese: 21 | 24, 25, 36 |
| Aquilone, monte: 20 | Corlaita Scagliarini D.: 8, 26 |
| Aquino: 26 | Corpus Domini: 112 |
| Aversa: 25 | Corso della Repubblica: 12 |
| Baccari Carlo: 8 | Crocifisso, altare: 24 |
| Bartolini Domenico: 124, 125 | Curia di Casino: 124, 125 |
| Bertario, abate: 20, 21, 76 | David J.: 83 |
| Bertaux E.: 7, 33, 34, 35, 48, 52 | De Angelis d'Ossat G.: 7 |
| Bitonto: 26 | De Gruneisen W.: 83 |
| Bologna: 26 | De Sario Luigi: 110 |
| Bongianelli, autore: 122 | Delia, santuario di Castelvetro: |
| Bonizo, Bonolus: 60 | no: 79 |
| Bossi Giuseppe: 8, 26, 76 | Deluentino: 40 |
| Bovio Luigi, abate: 26 | Desiderio, abate: 18 |
| Bréhier L.: 7, 44 | D'Onofrio Felice: 111 |
| Cafaro Antonio: 9 | École Francaise de Rome: 33 |
| Caffarelli Simplicio: 22, 117 | Enrico De Nicola, via: 11 |
| Calendario Casanatense: 15, 21 | Ephemeris Dacoromana: 51 |
| Cappuccinelle, ritiro: 25 | Ercole, urna: 121 |
| Capua: 26 | Essenwein A.: 7, 9, 33 |
| Caravita A.: 7, 30, 33, 36 | Europa: 80 |
| Carettoni G. F.: 9, 36, 40, 47, 51 | Fabiani Luigi: 16 |
| Carioald, vd. Garioaldo | Federici: 25 |
| Carnellus, fiume: 16 | Ferdinando IV: 24, 25 |
| Casinum: 83 | Fiore Bonifacio: 15 |
| Cecchelli C.: 7 | Foro (di Casino): 124, 125 |
| Clausse G.: 33 | Foro di Nerva: 48 |
| Como, autore: 122 | Foro, via del: 11, 12, 36, 48 |

- Fraja-Frangipane Ottavio: 26
 Francesi: 29, 70
 Freshfield E. H.: 7, 44
 Frisia: 80
 Fulvio Luigi: 35, 36, 39, 40, 43, 47, 48, 55, 67, 70, 76, 118
 Ga(idepert), Ga(ido): 60
 Gadaleta Sebastiano, abate: 22
 Gallia: 80
 Gari, fiume: 12, 13, 16,
 Garigliano, fiume: 16
 Garioaldo, Carioald: 20, 84, 119
 Gattola Erasmo: 22, 24, 34, 39, 40, 43, 56, 59, 60, 63, 67, 70, 71, 72, 76, 117, 121
 Germigny-les-Près, chiesa: 79
 Gesù Bambino (testina con aureola): 67
 Giordano Luca: 29, 44
 Giosuè, abate: 34
 Giove, tempio: 48, 84
 Gisepert: 60
 Gisolfo, Gisulfo, abate: 11, 13, 18, 20, 84, 87, 117, 119
 Giudica, piazza: 122
 Gonzaga Casimiro: 25
 Gonzales Salvatore: 44
 Grutero: 124
 Guido, monaco: 16
 Hoffmann H.: 7, 17, 21
 Holtzinger H.: 7
 Hübsch H.: 7, 30, 56, 63, 67, 70
 Iannarelli Giuseppe, primicerius: 122
 Inguanez Mauro: 21
 Jallonghi Ernesto: 24, 25
 Johannes: 60
 Jorga Valentin: 33, 36, 39, 40, 51, 53, 55, 63, 67, 70, 71
 Khatchatrian A.: 64
 Krautheimer R.: 83
 La Cattolica di Stilo, chiesa: 79
 Labriola Francesco Saverio: 123
 Lamberti C.: 25
 Largo Foro Cassino: 12, 44
 Leccisotti Tommaso: 21, 26
 Lentini Anselmo: 110
 Leo: 60
 Leone Ostiense, Marsicano: 7, 11, 13, 16, 17, 18, 20, 30, 40, 76, 84, 117, 119, 125
 Liri, Lyris, fiume: 13, 16, 17, 40
 Loew E. A.: 15
 Lucarelli Marino, abate: 25, 70, 76
 Mabillon G.: 76
 Madonna: 24, 67, 110, 111
 Mangiante Alberto: 67
 Marconi, via: 14
 Marinelli, fonderie di Agnone: 110, 111
 Mascioli Vincenzo, canonico: 121, 122, 123, 124
 Mascioli, palazzo: 113, 114
 Mauricius: 60
 Ministero dei Trasporti: 110
 Mommsen Teodoro: 121, 122, 123
 Monsa Michelangelo: 71
 Morin D. G.: 15, 21
 Nocera dei Pagani: 64
 Olivieri, generale: 25
 Ostia: 16
 Palagi Pietro: 26
 Pantoni Angelo: 8, 9, 13, 15, 17, 20, 21, 22, 24, 26, 29, 30, 33,

- 34, 35, 36, 39, 40, 43, 48, 51,
53, 55, 56, 59, 60, 63, 64, 67,
71, 72, 80, 83
- Paolo Diacono: 17
- Petrus, Petrivert: 60
- Pietro Diacono: 16
- Pizzo Calabro: 44
- Ponari Filippo: 9, 40, 121
- Porta della Rosa: 121
- Potone, abate: 11, 13, 20, 84,
117
- Quandel G.: 22, 33
- Rapido, fiume: 14
- Rea, abate: 110, 111
- Richerio, abate: 16
- Riga Francesco: 44
- Rocca Janula: 11, 12
- Roma: 9, 51, 83, 114
- Romanelli Domenico: 9, 124
- Rometta Messinese: 79
- Rossini Agostino, canonico: 121
- Rotili Mario: 52
- S. Andrea di Trani: 79
- S. Andrea, chiesa: 25
- S. Angelo in Theodice: 16
- S. Anna: 112
- S. Antonio, altare: 24, 25, 26
- S. Apollinare: 16
- S. Benedetto, chiesa: 13, 15, 16,
17, 84, 117, 119
- S. Benedetto: 11, 16, 20, 24, 114
- S. Eleuteria di Verona: 79
- S. Filippo: 113
- S. Francesco, convento: 25
- S. Germano, chiesa: 11, 12, 20,
21, 44, 71, 76, 87, 97, 119,
124
- S. Giovanna Antida Thouret:
113, 114
- S. Giuseppe, altare: 24, 25, 26
- S. Marco Evangelista di Rossa-
no: 79
- S. Maria Antiqua: 52, 80, 83
- S. Maria delle Grazie, altare: 25,
26
- S. Maria di Gerusalemme, alta-
re: 24
- S. Maria di Piumarola: 15
- S. Michele, chiesa: 20
- S. Pietro di Otranto: 79
- S. Salvatore, chiesa, monastero:
11, 12, 13, 18, 20, 21, 48, 51,
83, 84, 87, 117, 119
- S. Satiro di Milano: 79
- S. Scolastica: 15
- S. Tommaso d'Aquino: 112
- S. Vincenzo al Volturno: 34, 35
- Salmi M.: 8
- Saraceni: 20, 21, 76, 117
- Scaccia Scarafoni E.: 8, 9, 13,
15, 17, 21, 24, 29, 35, 40, 43,
51, 60, 63, 64, 75, 80, 83
- Schulz H. W.: 7, 29, 44, 60, 63
- Schuster A. I.: 15
- Seroux d'Agincourt: 7, 29, 56,
60, 70
- Silvagni Angelo: 60
- Simbruini, monti: 16
- Statilia Primitiva: 47
- Stimmatine, suore: 12
- Suore della Carità: 114
- Tabulario cassinese: 123
- Teodemaro, abate: 7, 9, 13, 16,
18, 20, 34, 44, 51, 52, 60, 76,
80, 83, 84, 87, 117
- Teodulfo, vescovo: 79

Tertulliano: 40	Ummidio L. Luccio: 121
Toesca P.: 7, 35, 44, 63	Venditti A.: 52, 80
Tomiki: 60	Vertechi Carlo: 9
Touring Club Italiano: 44	Vignanelli Francesco: 111
Treviri, duomo: 80, 83	Vizzaccaro Torquato: 8, 9, 15,
Umberto I, piazza: 12	33, 36, 43, 44, 51, 52, 83

SOMMARIO

PRESENTAZIONE.....	5
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1	
<i>IL SITO</i>	11
CAPITOLO 2	
<i>NOTIZIE STORICHE</i>	15
CAPITOLO 3	
<i>ESAME DEI RILIEVI ARCHITETTONICI</i>	53
<i>TABELLA DI RAFFRONTO</i>	68
CAPITOLO 4	
<i>CONCLUSIONI</i>	79
CAPITOLO 5	
<i>IL DOPO GUERRA</i>	97
APPENDICI	
<i>APPENDICE 1</i>	117
<i>APPENDICE 2</i>	119
<i>APPENDICE 3</i>	121
<i>APPENDICE 4</i>	124
BIBLIOGRAFIA	
<i>FONTI</i>	129
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	130
INDICE DELLE FOTO	134
INDICE DEI NOMI PROPRI	137

DELLO STESSO AUTORE

- ❑ **1972:** *Ipotesi sulla città di Aquilonia distrutta nell'anno 293 a. C.*, SAIPEM, Cassino.
- ❑ **1984:** *La torre campanaria di Cassino*, Lamberti, Cassino.
- ❑ **1989:** *Cassino seconda guerra mondiale (1943-1945): bibliografia generale*, A.A.S.T., Cassino.
- ❑ **1990:** *Il Consorzio di Bonifica "Valle del Liri" - 40 anni di sviluppo*, IN.GRA.C., Cassino.
- ❑ **1992:** *Antiche strade per Montecassino*, Lamberti, Cassino.
- ❑ **1994:** *Cassino dalle origini ad oggi*, Banca Popolare del Cassinate, Cassino.
- ❑ **1994:** *Cassino dalle origini ad oggi, 1994, con brevi note su Montecassino*, 2ª ediz., IDEA STAMPA, Cassino.
- ❑ **1995:** *Cassino 50° anno: 1943/44 - 1993/94*, Comune di Cassino.
- ❑ **1998:** *Il circondario di Roccasecca in Terra di Lavoro*, Comune di Roccasecca.
- ❑ **1998:** *L'indialetto Cassinese, dizionario etimologico cassinese italiano*, Banca Popolare del Cassinate.
- ❑ **1999:** *L'indialetto Cassinese, dizionario etimologico cassinese italiano*, Tipogr. Ed. Pontone, Cassino.
- ❑ **1999:** *La battaglia di Cassino giorno per giorno: settembre 1943 - giugno 1944*, Lamberti Antonino, Cassino.
- ❑ **2000:** *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino (sec. VIII)*, Edizioni Cassino.

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

EDIZIONI CDSC

- ❑ **1998:** *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- ❑ **1999:** *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- ❑ **1999.** *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- ❑ **2000:** *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI FEBBRAIO 2000
DALLA IN.GRA.C. (INDUSTRIA GRAFICA CASSINATE)
S. ELIA FIUMERAPIDO

Con questo lavoro di Emilio Pistilli, le EDIZIONI CASSINO inaugurano una collana di studi su Cassino e sul Cassinate.

Dare voce alla memoria storica della nostra terra è l'intento guida dell'iniziativa editoriale che si arricchirà nel tempo di altre pubblicazioni e progetti multimediali già in fase di elaborazione.

Il Cassinate può e deve riscoprire, agli albori del terzo millennio, le proprie radici, deve poter conoscere e valorizzare il patrimonio storico, artistico, culturale, antropologico che lo contraddistingue, per poter guardare al futuro consapevole del proprio passato.

È mia volontà di Editore contribuire alla creazione di un unico, grande patrimonio culturale della terra in cui sono nato e opero da tempo. E' stato un po' il sogno nel cassetto custodito gelosamente per anni, un'idea che si realizza adesso con le pubblicazioni in cantiere alle Edizioni Cassino.

Autori di studi, ricerche, progetti che avranno come oggetto il Lazio Meridionale, la sua riscoperta, la sua storia, troveranno in me un interlocutore disposto a promuoverne la diffusione con i mezzi più idonei.

Intanto, con soddisfazione, do alle stampe
"Il Riparo - La Chiesa di Santa Maria delle Cinque Torri di Cassino"
di Emilio Pistilli, studioso che nutre una profonda passione per la sua città, la Città Martire, alla cui storia da anni dedica energie fino alla recente istituzione del Centro di Documentazione e Studi Cassinati.

L'Editore

Salvatore Rino Consales